389.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 17 GENNAIO 1979

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE INGRAO

INDI

DEI VICEPRESIDENTI MARIOTTI E MARTINI MARIA ELETTA

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	26447	ROMUALDI ed altri: Norme per l'elezione a suffragio diretto dei rappre-	
egnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa egni di legge: pprovazione in Commissione) roposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	26464	sentanti alla Assemblea della Comunità europea e disposizioni per il voto dei cittadini italiani residenti	26470
Disegni di legge:		o domiciliati all'estero (2250)	
(Approvazione in Commissione) (Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	26487	Presidente	26470
		DE CATALDO	26491
	26447	GALLI MARIA LUISA	26519
		Granelli	26497
Disegno e proposte di legge (Seguito	poste di legge (Seguito	ROBERTI	26488
della discussione):		SANTAGATI	26505
Elezione dei rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo (approvato dal Senato) (2582);		Scovacricchi	26479
		Tremaglia	26471
LAURICELLA ed altri: Norme per l'eser- cizio del diritto di voto da parte dei cittadini italiani residenti nei paesi della Comunità economica eu- ropea nella consultazione elettorale per la prima elezione a suffragio diretto del Parlamento europeo		Proposte di legge:	
		(Annunzio)	26447
		(Assegnazione a Commissione in sede referente)	26487
(1648);		Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	26522

26522

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1979 PAG. PAG. Interrogazioni (Svolgimento): 26451 26460 26464 26459 26466 26457 RIGA GRAZIA 26468 Pochetti 26454 SINESIO, Sottosegretario di Stato per 26456 l'industria, il commercio e l'artigia-26465 Convalida di deputati 26522 Dimissioni di un deputato: Commissione d'indagine (Proroga del ter-PRESIDENTE 26448, 26450, 26460 mine per la presentazione della re-Bozzi 2645**2** 26522 CASTELLINA LUCIANA 26457 26455 Sostituzione di un deputato 26458 26453 26450 Votazione segreta 26460 26458 DEL DONNO 26456 Ordine del giorno della seduta di do-

26460

La seduta comincia alle 16.

NICOSIA, Segretario, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Cavaliere è in missione per incarico del suo ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

STEGAGNINI: « Interpretazione autentica degli articoli 8 e 12 della legge 10 dicembre 1973, n. 804, riguardante il trattamento economico degli ufficiali delle forze armate e dei corpi di polizia dello Stato » (2645);

GIORDANO: « Trasferimento alle dipendenze dello Stato degli insegnanti delle scuole speciali parificate e degli enti soppressi ai sensi della legge 21 ottobre 1978, n. 641 » (2646);

GIORDANO e MAROLI: « Norme per il riconoscimento di alcuni servizi riguardanti docenti di scuola media superiore di Stato » (2647);

FORTUNA e CALDORO: « Modificazioni alla legge 6 giugno 1974, n. 298, sull'istituzio-

ne dell'albo nazionale degli autotrasportatori di cose per conto di terzi, disciplina degli autotrasporti di cose e altro » (2648).

Saranno stampate e distribuite.

Proposte di assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti disegni di legge:

alla II Commissione (Interni):

- « Norme di attuazione ed integrazione della legge 20 gennaio 1978, n. 25, concernente incremento dei fondi per il credito cinematografico » (2533) (con parere della V e della VI Commissione);
- « Integrazioni delle disposizioni dell'articolo 28 della legge 4 novembre 1965, n. 1213, concernente finanziamenti a film ispirati a finalità artistiche e culturali » (2592) (con parere della IV, della V e della VI Commissione);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

- « Norme sulla liquidazione a stralcio delle quote inesigibili e sulla concessione di tolleranza agli agenti della riscossione » (approvato dalla VI Commissione del Senato) (2600) (con parere della I e della V Commissione);
- « Assunzione a carico dello Stato delle spese per i funerali del senatore Giovan-

ni Gronchi » (approvato dalla VI Commissione del Senato) (2617) (con parere della V Commissione);

alla XIII Commissione (Lavoro):

« Interpretazione autentica dell'articolo 11 della legge 2 aprile 1968, n. 482, e disciplina del collocamento ordinario presso partiti politici e associazioni sindacali » (2598) (con parere della I Commissione).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Dimissioni di un deputato.

PRESIDENTE. Comunico che, in data 16 gennaio 1979, mi è pervenuta una lettera di dimissioni dal deputato Pannella. Prego l'onorevole segretario di darne lettura.

NICOSIA, Segretario, legge:

« Signor Presidente,

le ragioni politiche delle mie dimissioni sono riconducibili a quelle già espresse da Adele Faccio ed Emma Bonino. Quelle dimissioni furono subito accettate dalla Camera, in corrispondenza alla decisione del solo gruppo comunista e contro quella annunciata (almeno per Bonino) da tutti gli altri gruppi parlamentari. Già la semplice considerazione di uno schieramento così inedito, e impensabile in questa nostra legislatura, due volte ripetuto in brevissimo lasso di tempo, suggerisce qualche ulteriore prudenza per evitare che decisioni politiche dell'Assemblea, attinenti a delicati meccanismi e aspetti istituzionali del Parlamento, vengano corrivamente sottovalutate.

Abbiamo doverosamente riflettuto sul fatto che lei ha indicato all'Assemblea la "diversità" delle nostre dimissioni rispetto a quelle per le quali in passato aveva invece tenuto a ricordarci la prassi esistente, in caso di dimissioni. Ma tuttora non ci è chiaro perché queste attuali e

nostre siano "politiche" diversamente da nostre precedenti o da altre o perché debbano dettare all'Assemblea impulsi diversi.

A noi sembra che, sempre, la presentazione di dimissioni costituisca una "proposta" alla Camera. Come ogni altra essa deve misurarsi e realizzarsi con la volontà e la sovranità della Camera. Noi non siamo chiamati, in questi casi, ad una mera presa d'atto; ma ad una delibera che è, per di più, di straordinaria delicatezza, se è vero che il deputato non rappresenta gli interessi dei suoi elettori o del suo partito ma quelli dell'intero corpo elettorale, dell'intera nazione.

Quanto più, quindi, i motivi delle dimissioni sono "politici", di parte, tanto più la Camera deve vigilare nell'accogliere la proposta. Essa non può far propria, o anche dar l'impressione che così possa essere, una qualsiasi motivazione. Per quanto si voglia distinguere fra petitum e causa petendi, fin quando non saremo, da nuovi regolamenti o consuetudini, chiamati ad una mera presa d'atto, dobbiamo poter sbarrare la strada a motivazioni ingiuriose, o non plausibili, o a ragioni sospette. Dobbiamo, al massimo, invitare alla prudenza ed al ripensamento chi in particolari situazioni - più o meno personali o politiche - possa essere indotto a dimettersi da valutazioni affrettate, o inadeguate, o di formale correttezza. È in teoria concepibile, certo, che qualcuno pretestuosamente motivi dimissioni in modo tale che non possano venire accolte. Ma chi voglia davvero dimettersi deve, fino a quando la Camera non accetti la sua proposta, fino all'ultimo, piegarsi alle nostre regole ed ai nostri regolamenti: non può riconoscerglisi in limine una sorta di franchigia.

Accade così – come vede – signor Presidente, ch'io debba confrontarmi – anche in questo momento – con preoccupazioni inerenti alle regole stesse del gioco parlamentare.

Per questo, non essendo le mie dimissioni né dovute a causa di forza maggiore, né a sopraggiunta impossibilità di qualsiasi tipo, né a dimissioni dell'impegno

civile o politico, non possono a mio avviso essere presentate, in prima istanza, come irrevocabili. Ritengo, infatti, che mancherei di rispetto al Parlamento ed a tutti i colleghi, se non sottoponessi con sincerità al loro vaglio la mia libera decisione, la sua legittimità e anche - se lo ritengono opportuno - (poiché la nostra è anche assemblea politica) la sua opportunità. Non ritengo di poter disporre come di "cosa mia" (o di "cosa nostra" in riferimento al gruppo del quale mi onoro di far parte) di una funzione che è per sua natura collegiale, "comune". Ho il dovere di consentire, se lo vogliano, ai colleghi deputati di contribuire al compimento, in una direzione o nell'altra, di una mia decisione, che comunque li riguarda e coinvolge. Ho troppo spesso, signor Presidente, deprecato - come inficianti - certe prassi per le quali siamo chiamati a votare senza aver avuto la materiale possibilità di maturare le nostre decisioni assistendo e partecipando ai relativi dibattiti, per concedere ora, a me ed agli altri, un significato di vuota liturgia alla discussione eventuale delle mie dimissioni. Certo la titolarità della funzione farà sempre che sarò io stesso a decidere in ultima istanza. Ma la Camera deve restare sovrana e prudente nell'accogliere o meno la loro forma, cioè le loro motivazioni; così come di seguire la prassi o di marcare invece, di nuovo smentendola, determinati sentimenti.

Signor Presidente, dichiaro di dimettermi per i seguenti principali motivi.

Ritengo utile fornire un esempio di un modo diverso di intendere l'impegno civile e politico. Troppo ha nuociuto alla considerazione del Parlamento la tendenza di troppi fra di noi a vivere come mestiere e carriera di una intera esistenza (o di una parte preponderante di essa) la condizione di deputato o di senatore. Troppo ha nuociuto a troppi di noi, militanti democratici, questa stessa tendenza; con ciò impoverendo e rischiando di sclerotizzare in ruoli fissi e professionali, abitudinari, se stessi oltre che le loro parti politiche e ideali. "Esempio", ho scritto. E intendo – naturalmente, laicamente –

esempio politico; in nessun modo "morale", che sarebbe pretesa incivile e farisea.

Ritengo urgente denunciare l'accentuarsi delle difficoltà del deputato ad assolvere le proprie funzioni costituzionali, sia per le gravi limitazioni poste ai suoi diritti quali si configuravano nel regolamento della Camera, sia per la tendenza dei partiti di maggioranza a privilegiare sempre più il potere dei vertici dei gruppi, sia per l'abbandono di ogni progetto, pur accettato in passato, volto a consentirgli anche materialmente e davvero di svolgere il proprio compito.

Ritengo che dopo oltre due anni di intenso lavoro parlamentare, del quale l'esiguità del gruppo cui appartengo non è certo causa unica e che non può non aggravarsi, sia saggio e sano, politicamente e personalmente, cedere il mio posto a chi nel gruppo radicale, quale deputato supplente, si è a ciò preparato già contribuendo in modo determinante al nostro e mio impegno legislativo, di indirizzo e controllo, in aula, nelle Commissioni permanenti e speciali.

Ritengo che la mancata o distorta, settaria o parziale pubblicità dei lavori parlamentari, con il concorso dei massmedia di Stato e di regime, esiga che vi siano sempre più testimoni di verità a favore della speranza costituzionale e repubblicana, di alternativa e di alternanza nel quadro di un regime di democrazia politica, proprio nella cosiddetta « società civile », lì dove essa rischia di essere travolta dalla violenza assassina, comunque colorata: di Stato o di parte. Urge, di nuovo, sostenere la civiltà della lotta rivoluzionaria per la pace e la liberazione umana con il massimo impegno e uso delle armi non istituzionali della non violenza, drammaticamente necessarie; nelle quali, finora, siamo la sola forza politica a credere nel nostro paese. Se ad esse mi riuscirà, signor Presidente, di tornare con adeguatezza e umiltà, spero che a tutti sarà chiaro che sarò altrove per meglio assicurare anche a favore del Parlamento quanto, sollecitando la mia elezione, ero impegnato a dare e fare.

Chiedo scusa a lei, a tutti i colleghi per questa troppo lunga lettera, per questa mia troppo frequente mancanza di comune misura. Per l'ultima volta non avrò avuto il tempo e la chiarezza d'esser breve. Nell'augurare più che mai a lei ed alla Camera buon lavoro, senza rammarico perché, malgrado tutto, presento queste dimissioni, fiero e felice d'essere stato uno di voi, umanamente e politicamente più ricco grazie a quanto qui ho potuto apprendere e vivere, le confermo, signor Presidente, un antico e non intaccato rispetto e la deferenza che le devo.

« Firmato: PANNELLA ».

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ringrazio l'onorevole Pannella per l'augurio ed il saluto a me indirizzato, che ricambio. Tengo comunque a ribadire che, come già per le dimissioni della collega Adele Faccio e della collega Emma Bonino, stanti le motivazioni politiche addotte, ritengo di non dovermi esprimere sulle dimissioni testé presentate.

COSTAMAGNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSTAMAGNA. Signor Presidente, dico subito brevemente che sono dell'opinione di respingere le dimissioni dell'onorevole Pannella; ma non, come taluni potrebbero arguirne, perché approvi le cose dette e fatte dall'onorevole Pannella in questi tre anni di legislatura; anzi, è vero il contrario. Egli è radicale e non mi sogno di pensare che non lo sia; così come l'onorevole Berlinguer è comunista, e quindi leninista; così come l'onorevole Malagodi è liberale, e quindi assertore dell'economia di mercato.

Respingere le dimissioni dell'onorevole Pannella o di chiunque altro, fosse Berlinguer o Malagodi, non significa, a mio giudizio, condividere o solidarizzare con le idee, con la battaglia politica di chi si ritiene più opportuno e più giusto che resti a far parte della Camera. Ed io sono tra quanti – molti o pochi non importa – vorrebbero che il collega Pannel-

la restasse tra noi, come deputato, come rappresentante di una parte dell'elettorato italiano. Non è perciò per solidarietà, bensì per un'idea pluralista della vita politica e degli schieramenti parlamentari, ritenendo che l'onorevole Pannella abbia bene adempiuto – s'intende dal suo punto di vista politico – al ruolo che si era prefissato, che aveva lealmente annunciato durante la campagna elettorale al suo elettorato.

Aggiungo che, sempre a mio giudizio, l'onorevole Pannella ha fatto del suo meglio per svolgere il suo ruolo di deputato e di radicale dicendo talvolta forse cose sgradevoli, per la mia parte politica o per il Governo, ma comunque sempre in linea con le idee che contraddistinguono lui e il suo partito. Credo il mio sia un riconoscimento obiettivo, poiché l'onorevole Pannella ha talmente svolto bene il suo ruolo di deputato e di radicale, da obbligare anche chi non la pensa come lui a dargliene atto, in particolare sui giornali, tanto avari di notizie su ciò che riguarda gli oppositori, i pochi e sparuti che non sono voluti confluire nella cosiddetta somma dell'unità nazionale.

Signor Presidente, penso che ciò che dico per l'onorevole Pannella sottolinei ciò che ritengo sia l'errore, lo sbaglio, il difetto del dopo 20 giugno. Abbiamo infatti schieramenti politici compatti che votano e si muovono così come ordinano le segreterie dei partiti, prescindendo da quelle idee che dovrebbero contraddistinguere i singoli schieramenti nello scontro quotidiano che dovrebbe pure avvenire, anche se in termini civili, almeno in Parlamento.

Tutto si potrà dire contro l'onorevole Pannella, ma non che egli si sia comportato da funzionario o da impiegato del Parlamento. Signor Presidente, mi avvio a concludere, aggiungendo che spesso i nostri giornali pubblicano, per lo più, cronache molto limitate sui nostri dibattiti parlamentari. A motivo di ciò dico, lamento, che difficilmente può crearsi un rapporto di opinione pubblica tra parlamentari e cittadini. Questo è il difetto maggiore al quale si dovrebbe rimediare, an-

che per spronare chi, essendo eletto deputato, volesse farlo sul serio, agitando idee e non adeguandosi al ruolo piuttosto squallido di portatore di voti a seconda di ciò che decidono i capigruppo o i segretari dei partiti.

Signor Presidente, qualche giorno fa lessi su un giornale poche, pochissime righe sulla vivace seduta che si era tenuta alla Camera dei Comuni inglese sullo sciopero di poche migliaia di addetti ai trasporti delle merci ai mercati londinesi. Ecco, pensai, un Parlamento che funziona sulle cose concrete, senza assenteismo, con dibattiti vivaci! Ricordo questo fatto accaduto pochi giorni fa per affermare infatti che non basta dirsi democratici per esserlo veramente. In Inghilterra hanno, per esserlo veramente, due fortune: quella del bipartitismo - gli uni al governo e gli altri all'opposizione - e quella del collegio uninominale, di un rapporto diretto, cioè, tra eletti ed elettori; mentre in Italia abbiamo un fronte parlamentare di quasi 600 deputati, ed in più abbiamo liste di partiti con la proporzionale.

Concludo, signor Presidente, dicendo perciò che voterò per respingere le dimissioni presentate dall'onorevole Pannella, riconoscendo che, se ci fosse il sistema dei collegi uninominali, egli sicuramente sarebbe tra i pochi qua dentro a poter essere eletto poiché, prescindendo dalle sue idee, non c'è alcun dubbio che egli, in questo periodo di quasi tre anni, si è mosso da deputato libero assertore delle idee annunciate agli elettori, dando a molti di noi - soprattutto a quelli che fanno i deputati come se fossero funzionari di partito - una lezione, un insegnamento su ciò che dovrebbe caratterizzare la vocazione ed il ruolo dei deputati in un Parlamento libero. Grazie.

LABRIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LABRIOLA. Onorevole Presidente, i deputati del gruppo socialista, conformemente alla loro scelta di indirizzo di carattere generale, che già la volta scorsa confermammo in occasione del dibattito svoltosi sulle dimissioni della collega Emma Bonino, voteranno contro l'accettazione delle dimissioni dell'onorevole Pannella.

Desidero aggiungere, molto brevemente, solo qualche considerazione che si riferisce sia al caso, manifestatosi in questa seduta, delle dimissioni dell'onorevole Pannella, sia ad osservazioni di carattere generale, che riteniamo doveroso da parte nostra sottolineare.

Noi riteniamo che la Camera faccia bene – questa è la nostra opinione – a non accettare mai le dimissioni di un parlamentare, tranne casi assolutamente straordinari, dei quali non è possibile prevedere la configurazione, nel momento in cui sono presentate; e ciò indipendentemente - e questa è una prima sottolineatura che desidero fare - dalle motivazioni che sono alla base delle dimissioni. Noi non desideriamo, come deputati del gruppo socialista, entrare nel merito di queste motivazioni, e le lasciamo alla esclusiva responsabilità dell'onorevole Pannella. Non desideriamo nemmeno collegare la scelta di votare contro l'accettazione delle dimissioni con un giudizio favorevole o contrario alle motivazioni date a queste dimissioni.

Io non farò certo riferimento alla lettera con la quale l'onorevole Pannella accompagna la comunicazione delle sue dimissioni. Mi limito solo a ricordare che in questa lettera sono fatti riferimenti assai importanti a questioni di grande rilievo, sulle quali sarebbe riduttivo esprimersi attraverso un dibattito che abbia come oggetto unicamente l'accettazione o meno delle dimissioni di un collega, nel momento in cui si deve deliberare su questa comunicazione. Per provare la convinzione sulla quale noi ci muoviamo nell'escludere dalla nostra decisione ogni apprezzamento di merito sulle dimissioni, faccio solo riferimento al fatto che il collega Pannella ritiene di collegare la dimissione da deputato con un suo impegno naturalmente meritorio, che gli fa onore su questioni di grande rilevanza come la pace, la non violenza, la distensione tra i popoli (cito a memoria), ed altri valori di

carattere generale. Il gruppo socialista è convinto che questi valori si difendano bene tanto dentro il Parlamento quanto fuori di esso, e che il dato della presenza in Parlamento semmai offra uno strumento democratico in più per difendere questi valori.

Ho voluto citare solo questo passo della lettera dell'onorevole Pannella, per chiarire fino in fondo e con estrema decisione che il nostro gruppo è fedele ad una prassi, che riconferma in questa occasione; quindi dichiara di votare contro queste dimissioni, ma in ogni caso esclude qualunque collegamento tra la propria decisione e le motivazioni date dall'onorevole Pannella alla propria dimissione.

Né tanto meno - voglio anche aggiungere - il gruppo socialista si avventura sul terreno accidentato di dare giudizi di condotta sul collega dimissionario. In nessun caso spetterebbe a noi di farlo, ma al corpo elettorale nelle occasioni democratiche previste perché questo avvenga; e non sarebbe neppure compatibile con una scelta sull'accettazione delle dimissioni decidere di votare a favore o contro. secondo un giudizio che per la verità è fatto - noi crediamo - divieto politico e morale a ciascun gruppo parlamentare formulare, quanto meno pronunciare, in questa sede. Che un collega abbia agito bene o male è anche questo un fatto autonomo e assolutamente irrilevante nella decisione che dobbiamo assumere: è oltretutto un elemento rimesso all'esclusivo giudizio del corpo elettorale.

Concludo con una sola ulteriore considerazione. In occasione del precedente dibattito sull'accettazione o meno delle dimissioni dell'onorevole Emma Bonino dibattito che, ricordo, improvvisamente si vivacizzò – furono fatti alcuni rilievi da parte di autorevoli colleghi, ai quali ci lega non recente stima e anche comunanza di ideali e di lotta politica, sul fatto che si pronunciasse un giudizio in quella sede e non fosse stato invece in precedenza pronunciato analogo giudizio nel caso delle dimissioni dell'onorevole Adele Faccio. In verità questo rilievo non fu orientato in modo specifico al gruppo parla-

mentare socialista, né avrebbe potuto esserlo, dato che il nostro gruppo votò contro l'accettazione delle dimissioni dell'onorevole Adele Faccio, così come votò contro l'accettazione delle dimissioni dell'onorevole Emma Bonino.

Debbo dire però, approfittando della occasione di questo dibattito, che se noi non abbiamo manifestato pubblicamente la nostra opinione nel dibattito sulle dimissioni dell'onorevole Faccio, ciò non è avvenuto né per le motivazioni di quelle dimissioni, né per una valutazione intuitu personae nell'uno o nell'altro caso, ma semplicemente perché in ottima fede (neanche in buona) eravamo convinti che la Camera, conformemente ad un comportamento diffusamente seguito, avrebbe respinto le dimissioni dell'onorevole Adele Faccio. Le cose che affermammo in occasione del dibattito sulle dimissioni dell'onorevole Emma Bonino le confermiamo in questa occasione. Le avremmo dette nel caso delle dimissioni dell'onorevole Adele Faccio se vi fosse stata occasione o utilità, almeno apparente, di un dibattito su queste dimissioni.

BOZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel corso di questi due anni e mezzo di legislatura l'onorevole Pannella ha dimostrato, secondo me, una vocazione precisa: quella di ergersi spesso a correttore di costumi e a mentore. Io penso con lui che possa aver nuociuto e nuoccia alla considerazione del Parlamento la tendenza di taluni a fare della qualità di parlamentare un mestiere o una carriera. Ma penso allo stesso tempo che nuoccia anche alla considerazione del Parlamento la reiterazione di riti di vanità.

Detto questo, non entrerò nel merito della lettera dell'onorevole Pannella. Io non condivido l'impostazione che egli dà alla figura giuridica delle dimissioni, considerandola quasi un atto bilaterale: le dimissioni, cioè, come una proposta che il Parlamento deve accettare combinando

una specie di negozio bilaterale, mentre invece si tratta di due atti ciascuno dei quali è unilaterale per propria natura.

Certo, il Parlamento può respingere le dimissioni quando ravvisi in esse una causa costituzionalmente illecita. E questo è avvenuto in quest'aula: mi permetto di ricordare, signor Presidente, onorevoli colleghi, la seduta assai remota ma, allo stesso tempo, assai significativa del 3 giugno 1948, durante la prima legislatura, quando la Camera respinse le dimissioni di alcuni colleghi della sinistra stimandole atto di dimissioni collettive.

Ora, se i colleghi mi consentono, vorrei propormi, giunto a questo terzo atto della vicenda, la domanda se veramente ci siamo trovati e ci troviamo dinanzi a dimissioni individuali o non piuttosto collettive, scaglionate, per ovvie ragioni di opportunità, nel tempo; cioè dimissioni esecutive di un medesimo disegno politico a tutti noto in quest'aula e reso istituzionale nella figura del deputato supplente, tanto cara ai colleghi radicali. Sono dimissioni collettive in base ad un patto, ad una obbligazione assunta che, a mio giudizio, non è conforme alla Costituzione.

Detto ciò, voglio accennare alle ragioni per le quali voterò contro le dimissioni. Voterò contro, onorevoli colleghi, per due motivi. Innanzitutto per rispettare la volontà degli elettori radicali, che hanno mandato in Parlamento con un voto di fiducia l'onorevole Pannella e non altri. Sarebbe una forma di offesa se gli elettori che hanno manifestato questo atto di fiducia se ne vedessero quasi espropriati attraverso la sostituzione con un altro soggetto al quale quella fiducia non era stata manifestata.

In secondo luogo, per la stima che ho dell'onorevole Pannella. Io non voglio che Pannella vada via da quest'aula. Egli ha posto in essere, sì, delle manifestazioni eccessive – ce ne sono alcune anche in questa lettera, ed io credo di averle con spirito di sincerità e di amicizia colte e criticate – ma ha anche dimostrato di essere un combattente; magari in forme non sempre ortodosse, eccessive e massi-

malistiche, ma ha dimostrato di avere il culto del dissenso, che è l'anima della libertà. Io non voglio che questa Camera sia privata di un combattente di questo tipo (Applausi dei deputati del gruppo liberale).

CICCARDINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCARDINI. Signor Presidente, nella valutazione delle dimissioni dell'onorevole Pannella mi rifaccio agli argomenti che sono stati esposti dal collega Scalfaro in quest'aula in occasione del dibattito sulle dimissioni presentate dall'onorevole Emma Bonino.

Noi crediamo che la natura costituzionale del mandato parlamentare non permetta un atto di dimissioni che non sia strettamente personale. Qui si tratta, invece, di un atto di dimissioni che ha un valore politico, interpretato secondo il mandato di un partito, di un organismo che non è depositario della rappresentanza nazionale quanto lo sono quest'aula e ogni singolo parlamentare. Da questo punto di vista, il gesto compiuto dal partito radicale di far dimettere tutto il gruppo parlamentare pecca di correttezza costituzionale e non può essere da noi accettato.

Oltre a questo, vi sono altri argomenti che ci impongono di votare contro l'accettazione delle dimissioni presentate dall'onorevole Pannella.

Da un lato, una tradizione di cortesia parlamentare che, anche se non comporta identità di vedute e forse neppure, in alcuni casi, l'apprezzamento di certe posizioni, vuole che si rifiuti quello che non è un gesto politico di secondaria importanza, ma incide sui rapporti, sulla composizione e sulla natura della rappresentanza stessa di questo Parlamento.

Ma vi è qualcosa di più grave nella lettera di dimissioni dell'onorevole Pannella. Mi sembra che egli dia due serie di motivazioni, in sé contraddittorie, a queste dimissioni. Nella prima parte della lettera egli configura, si può dire, una sorta di dimissioni politiche di tipo pro-

vocatorio; ossia la Camera deve stare attenta a valutare questo gesto politico, perché esso ha un'importanza tale da ridurre l'atto che si vuole fare non ad una semplice accettazione, ma quasi ad una presa di decisioni. Direi che questa valutazione è esatta, anche se non esposta in termini costituzionali corretti. La Camera, facendo questo gesto, approva in qualche modo una decisione politica che ne cambia la natura e la rappresentanza; e, proprio per questo motivo, non vanno accettate le dimissioni dell'onorevole Pannella.

Subito dopo l'onorevole Pannella dà una serie di motivazioni, le quali mi sembrano anch'esse in qualche modo provocatorie: si vuole che queste dimissioni siano motivate non soltanto da una decisione presa dal partito radicale, ma anche da una serie di fatti che avvengono dentro la Camera, come il carente funzionamento dell'istituto, come l'impossibilità per il deputato di farsi una voce e una rappresentanza delle proprie idee all'interno dell'istituto; ossia una serie di accuse che sono molto gravi per il Parlamento.

In qualche modo è vero che noi, accettando le dimissioni, non siamo portati ad accettare le motivazioni che il collega dà di queste dimissioni; ma è anche vero che queste motivazioni non possono essere passate sotto silenzio. Signor Presidente, noi riteniamo che il ripetersi di mandati parlamentari per molti rappresentanti all'interno di questa Camera non sia una regola antidemocratica, ma rappresenti un bagaglio di esperienza per la democrazia. Noi riteniamo che all'interno del Parlamento debbano essere trovati correttivi per migliorare l'istituzione; noi crediamo, anzi, che la presenza talvolta attiva di colleghi, che dedichino particolarmente il loro mandato al compito di far vigilare il Parlamento sui mali che possono derivare alla rappresentanza politica democratica, sia in qualche modo necessaria e che quindi vada mantenuta.

Anche per queste motivazioni, credo che si debba votare contro l'accettazione delle dimissioni presentate dall'onorevole Pannella (Applausi al centro).

POCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POCHETTI. Signor Presidente, noi interveniamo in questa discussione soltanto per ribadire brevemente il nostro atteggiamento: atteggiamento assunto già in varie altre occasioni, e non solo nei confronti dei deputati radicali.

Noi voteremo a favore dell'accoglimento delle dimissioni dell'onorevole Pannella, anche se – me lo consenta l'onorevole Pannella, perché questa è stata l'impressione di molti deputati – nella lettera inviata a lei, signor Presidente, ed inviata a tutti i deputati, nel momento stesso in cui l'onorevole Pannella rassegna le dimissioni, sembra sollecitare tutti noi a respingerle.

Non sappiamo quale valore attribuire alle cosiddette motivazioni politiche da lui addotte. A noi, signor Presidente, sembra non se ne debba attribuire alcuno; riteniamo privo di alcuno stimolo politico e civile l'esempio al quale sembra che l'onorevole Pannella vorrebbe altri si uniformassero; quasi che, stando alle cose che lui dice nella lettera a lei inviata, tutti coloro che intendono portare a termine il mandato loro affidato debbano essere bollati con il marchio di mestieranti e carrieristi.

Inoltre, signor Presidente, riteniamo farisaiche, nonostante il fatto che vi sia una excusatio non petita, che ha richiamato la nostra attenzione, le motivazioni che afferiscono alla iniquità del regolamento, almeno nel senso da lui inteso. E l'onorevole Pannella sa quante volte abbiamo polemizzato su questo tema. Riteniamo, inoltre insufficienti, signor Presidente, le motivazioni relative alla mancata o distorta o parziale pubblicità dei lavori parlamentari.

È per queste considerazioni che riteniamo che la nostra posizione non possa considerarsi mera presa d'atto. Non riteniamo che le dimissioni rassegnate dall'onorevole Pannella possano essere considerate un gesto di pura teatralità: non

lo vogliamo considerare tale. Crediamo fermamente – e lo abbiamo già detto in precedenti occasioni – che, quando un parlamentare giunge alla decisione di dimettersi, faccia ciò dopo aver ponderato e meditato la portata del gesto che si accinge a compiere.

Ma poi, quando queste decisioni vengono - come nel caso dell'onorevole Pannella - preannunciate con anni di anticipo; quando per anni si ostenta, sulla carta intestata del gruppo, questa volontà, facendo figurare (non so con quanta legittimità, e mi meraviglio che nessuno glielo abbia fatto rilevare) i nomi dei primi quattro deputati non eletti qualificandoli come « deputati supplenti »; quando ci si trova di fronte alla reiterazione delle dimissioni (esattamente un anno fa ci siamo occupati di un'altra lettera di dimissioni dell'onorevole Pannella), credo non si possano avere dubbi circa l'atteggiamento da assumere.

Io non so cosa farà, prima della fine di questa discussione e della relativa votazione, l'onorevole Pannella. Può darsi che, come avvenne lo scorso anno, decida - alla luce delle cose che sono state dette dai vari oratori ufficiali - di ritirare le dimissioni. Se si andrà al voto, confermiamo che voteremo per l'accettazione delle dimissioni, e non per intenti persecutori nei confronti dell'onorevole Pannella (che d'altra parte ha liberamente scelto di dimettersi), né per volontà di persecuzione nei confronti del gruppo radicale. Voteremo a favore dell'accoglimento delle dimissioni perché riteniamo che questo risponda ad una esigenza - per noi elementare - di coerenza, di serietà e di difesa dell'istituto parlamentare (Applausi all'estrema sinistra).

CERQUETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERQUETTI. Il gruppo costituente di destra-democrazia nazionale voterà contro l'accettazione delle dimissioni dell'onorevole Pannella, a prescindere dalle motivazioni da egli addotte. Voteremo contro perché riteniamo che un deputato che abbia sollecitato il voto degli elettori e sia stato eletto rappresenti, senza vincolo di mandato, l'intera nazione e non possa quindi disporre del mandato ricevuto in relazione a valutazioni interne al proprio schieramento politico.

L'onorevole Pannella, al di là di quelle motivazioni che sono sostanzialmente una provocazione per il Parlamento, basa le sue dimissioni sul presupposto (già addotto dalle colleghe Emma Bonino e Adele Faccio) che all'interno del suo gruppo era stata fin dall'inizio stabilita una successione nel mandato parlamentare, da dividere a metà tra i primi eletti ed altri loro colleghi; tanto che hanno inventato il deputato supplente. O meglio, non hanno inventato niente, perché i deputati supplenti esistono già nei paesi dell'est, dove sono previsti i membri supplenti del comitato centrale del partito comunista: hanno in qualche modo copiato la concezione tipica di un regime in cui il deputato non è al servizio della nazione in quanto tale, ma al servizio di una concezione politica o di un gruppo o di uno schieramento in quanto tali.

Per queste valutazioni di ordine costituzionale, e non solo politiche, il nostro gruppo ritiene che il gesto dell'onorevole Pannella non vada accettato e che le sue dimissioni, per altro dichiarate non irrevocabili nella lettera testè letta, debbano essere respinte.

Ma vi è un'ulteriore valutazione che induce il nostro gruppo a respingere la richiesta di dimissioni dell'onorevole Pannella, cioè la valutazione di fondo in base alla quale l'onorevole Pannella si dimetterebbe dal Parlamento in quanto questo non sarebbe funzionale e non svolgerebbe il suo compito costituzionale e politico, poiché sarebbe ridotto ad una Camera notarile. Se noi, pertanto, accettassimo le dimissioni dell'onorevole Pannella, ne accetteremmo la motivazione e, di conseguenza, questa valutazione che egli dà del Parlamento.

Al di là delle considerazioni personali di antipatia o di simpatia (nel mio caso di simpatia) nei confronti dell'onorevole

Pannella, noi riteniamo che la concezione che il suo gruppo ha della funzione del deputato non sia consona a quel concetto libertario in senso tale che è proprio del gruppo radicale e dell'onorevole Pannella, secondo il quale il deputato dovrebbe essere al servizio della nazione. Una delle costanti dell'onorevole Pannella è quella di aver parlato sempre contro il « palazzo », cioè di avere sempre interpretato il fare politica come negazione di una capacità autonoma di interpretare la realtà del popolo italiano da parte del Parlamento. Se noi accettassimo, quindi, le dimissioni con quella motivazione, non renderemmo un favore e neppure un merito a quel Parlamento del quale, per altro, l'onorevole Pannella si dichiara fiero e felice di aver fatto parte. Per questi motivi, riteniamo che sia preferibile per lui restare ad assolvere il suo mandato.

DEL DONNO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL DONNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Movimento sociale italiano-destra nazionale si dichiara nettamente contrario alle dimissioni dell'onorevole Pannella. L'onorevole Pannella - bisogna riconoscerlo, anche se lo abbiamo avuto avversario in tante battaglie (Commenti all'estrema sinistra) - ha combattuto bene e lealmente la sua battaglia parlamentare. Certo, i motivi delle dimissioni non ci convincono, in primo luogo perché se nel Parlamento egli individua deficienze e cose da modificare, ogni modifica ed ogni miglioramento può avvenire rimanendo dentro, non uscendo fuori: la battaglia si affronta là dove vi è il campo del combattimento.

Il deputato supplente diventa un'istituzione che passerebbe, e sta passando, dalla scuola al Parlamento; se per la scuola è una piaga, altrettanto potrebbe dirsi per il Parlamento. Vi è un impegno morale che il deputato che entra in Parlamento assume di fronte al partito che lo ha eletto. L'impegno morale ci determina, quasi, non ci pone più nella libertà di scegliere o di non scegliere, ma ci pone nell'esigen-

za morale di adempiere pienamente, totalmente e con coscienza alta e pura il mandato cui siamo stati chiamati.

Le critiche dell'onorevole Pochetti. e quelle stesse fatte dall'onorevole Pannella nella sua lettera di dimissioni, non rientrano per noi nel merito, non le vogliamo discutere: tutte le cose non hanno un taglio netto, e ci sarebbero motivi tanto per dimettersi quanto per non dimettersi. Tuttavia, se un soldato combatte la buona battaglia - e Pannella ha combattuto bene la sua battaglia, e gli rendiamo testimonianza - non possiamo né vogliamo ammettere che ad un certo momento del mandato parlamentare si possano o si debbano presentare le dimissioni, soprattutto in quella forma un po' pesante nella quale si è espresso l'onorevole Pannella nella lettera inviata ai deputati.

Per questi motivi fondamentali, i deputati del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale si dichiarano nettamente contrari all'accettazione delle dimissioni presentate dall'onorevole Pannella (Applausi dei deputati del gruppo del MSIdestra nazionale).

SCOVACRICCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOVACRICCHI. Molto brevemente, signor Presidente. Non entriamo nel merito della lettera di dimissioni né ci interessano i punti di vista, le idee politiche del collega Pannella. Ognuno orienta la sua vita e il suo mandato come meglio crede; io personalmente ho sempre avuto simpatia per l'onorevole Pannella – non coinvolgo in questa valutazione l'atteggiamento del mio gruppo – perché sono dell'opinione del collega Bozzi, che ha detto poco fa che chi ha il culto del dissenso porta un contributo alla democrazia. Anzi, il dissenso è il sale, la vita della democrazia.

Ora noi siamo di fronte alle dimissioni di un parlamentare che ha fatto una lunga e vivace battaglia per affermare democraticamente i suoi principi; e ciò basta per indurci a ribadire quella che è ormai una prassi consolidata nel Parlamento ita-

liano, e cioè a respingere le sue dimissioni, così come ha detto in particolare il collega Labriola. Da ciò – aggiungerei – non vanno disgiunte le considerazioni che già in occasione delle dimissioni della collega Emma Bonino furono espresse dall'onorevole Scalfaro (e che sono state testé richiamate anche dagli onorevoli Bozzi, Ciccardini e Cerquetti). Allora condividemmo espressamente tali considerazioni.

Per questi motivi, voteremo contro la accettazione delle dimissioni dell'onorevole Pannella, al quale in ogni caso va il nostro augurio ed il nostro apprezzamento per l'impegno parlamentare da lui dimostrato in questa legislatura (Applausi dei deputati del gruppo del PSDI).

CASTELLINA LUCIANA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLINA LUCIANA. Signor Presidente, non è la prima volta che l'onorevole Pannella presenta le sue dimissioni, e già in passato ebbi occasione di dire che non avevo motivo di credere che, se l'onorevole Pannella avanzava tale richiesta, lo facesse per compiere un gesto destinato a rimanere formale e per sottolineare soltanto una protesta. Io credo che questa volta egli voglia dimettersi effettivamente Questo a me pare il punto essenziale; né ho bisogno di entrare nel merito delle ragioni che egli adduce a motivazione di questa scelta, in quanto non sono chiamata a dire se io la condivida o meno. Inoltre, non mi pare questo il punto: ognuno è libero di compiere le scelte che crede opportune.

Per queste ragioni, riconosco il buon diritto dell'onorevole Pannella a dimettersi, e per questo ritengo doveroso prendere atto delle sue decisioni, accogliendo le sue dimissioni. E lo faccio con cuore tanto più leggero in quanto condivido – avendo in comune con l'onorevole Pannella una lunga tradizione extraparlamentare – il suo convincimento che ci siano tanti proficui terreni di milizia politica, e che

quello parlamentare non sia certo il solo e nemmeno il più essenziale.

PINTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINTO. Signor Presidente, come in occasione delle dimissioni della collega Emma Bonino, dichiaro, anche a nome del compagno Gorla, che voterò a favore della accettazione delle dimissioni del deputato Pannella.

Mi hanno meravigliato molto i richiami venuti da più parti alla vivacità e al
contributo dato dal collega Pannella. Molte volte in quest'aula mi sono trovato a
combattere delle battaglie accanto a Pannella, altre volte no; però non riesco a
capire come colleghi di altri partiti, solo
per la vivacità e la continuità con cui ha
agito il collega Pannella, possano respingere le sue dimissioni. Si tratta di un problema di contenuto, non solo di vivacità:
o si accettano, o non si accettano non
solo la vivacità, ma anche gli elementi di
contributo che ognuno ha saputo portare.

Nessuno di noi ha firmato un patto di sangue con il suo elettorato. L'unica cosa di cui dobbiamo rispondere è l'onestà umana e politica di ognuno di noi fino a quando decidiamo di restare parlamentari; non penso che, se qualcuno vuole interrompere il suo mandato, tradisca la delega o i compiti cui era stato chiamato.

Io rispetto le motivazioni avanzate dal collega Pannella; penso che egli saprà trovare al di fuori di quest'aula tanti e tanti momenti di battaglia politica. Per queste ragioni, senza entrare nel merito (che in molte parti io condivido), poiché altrimenti dovrei dimettermi anch'io, dichiaro di rispettare la sua decisione nel momento in cui egli vuole interrompere il suo mandato; egli lo fa sulla base di motivazioni serie. Quello del deputato - ripeto - non è un momento basato su un patto di sangue, poiché egli è legato all'elettorato solamente dalla promessa di essere fino in fondo coerente con le cose dette nel momento in cui si era presentato agli elettori; se successivamente subentra-

no elementi nuovi per interrompere il mandato, al parlamentare deve essere data questa possibilità.

Mi meraviglia il fatto che molti colleghi, che hanno sempre criticato le battaglie di Pannella anche con battute ed affermazioni volgari, oggi in quest'aula quasi rimpiangano il collega che se ne va. Molte volte sono stato d'accordo con lui e molte altre non lo sono stato: io non ho rimpianti, ma lo ringrazio – come ho fatto con gli altri – per il contributo che ha saputo dare, convinto che anche fuori di qui continuerà a dare il suo contributo non di politico, ma di uomo che vuole cambiare questa società. A lui rivolgo un augurio per compiere il suo lavoro fuori di qui ed a noi per compierlo qui dentro.

Sostituzione di un deputato.

PRESIDENTE. Dovendosi procedere alla sostituzione dell'onorevole Gennaro Guadagno, la Giunta delle elezioni, nella seduta odierna – a' termini degli articoli 81 e 86 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, delle leggi per le elezioni della Camera dei deputati – ha accertato che il candidato Alfredo Erpete segue immediatamente l'ultimo degli eletti nella lista n. 1 (partito comunista italiano) per il collegio XXII (Napoli-Caserta).

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo quindi l'onorevole Alfredo Erpete deputato per il collegio XXII (Napoli-Caserta).

Si intende che da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Si riprende la discussione.

DE CATALDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CATALDO. Signor Presidente, colleghi, il gruppo radicale voterà contro le dimissioni del collega Pannella (Si ride all'estrema sinistra) proprio per rispettare

le motivazioni delle dimissioni stesse; proprio perché riteniamo che le dimissioni del collega Pannella rappresentino un atto formale di rispetto nei confronti delle istituzioni e dell'Assemblea; proprio perché non condividiamo le motivazioni pseudocostituzionali e le altre sostenute in quest'aula.

Noi, pur convinti della serietà e della irrevocabilità delle dimissioni del collega Pannella, voteremo tuttavia contro la loro accettazione perché è avventurosa una interpretazione di incostituzionalità del comportamento di un deputato allorché presenta le dimissioni motivandole politicamente, anche se preannunciate. Mi è parso strano sentire in quest'aula dal collega Ciccardini che le dimissioni, se personali, possono essere presentate; se politiche, no. Debbo dire sinceramente che l'unica possibilità che ha un deputato di proporre l'ultima protesta politica è quella delle dimissioni. Non so quanti possano raccogliere dei richiami alla storia di questo Parlamento. Non vi è dubbio che vi sono degli illustri precedenti in ordine a dimissioni dovute a profondo dissenso politico. Non entro nelle motivazioni fornite dal collega Pannella, che parlerà dopo di me sviluppando dette motivazioni, ma non vi è dubbio che costituzionalmente le dimissioni non sono per nessuna ragione respingibili. D'altra parte, non è assolutamente vero - e qui lo smentisco formalmente - che sia stato mai stretto un patto o ci sia mai stato un ordine di partito con riferimento alla carica di deputato e al mandato parlamentare. Nel momento in cui noi partecipammo alla campagna elettorale, decidemmo di servire il paese dentro il Parlamento, ove fossimo stati eletti, con tutte le forze e le capacità possibili. Nel momento in cui fummo eletti o furono eletti i colleghi, valutammo l'impossibilità per quattro colleghi di portare avanti un discorso serio, profondo, fattivo, di collaborazione con le istituzioni, ed è per questo che ritenemmo di scegliere la soluzione che abbiamo scelto tutti in piena libertà.

So, per numerose testimonianze, che il discorso preannunciato sulle dimissioni

venne sottaciuto in un primo momento, quindi dileggiato da chi ad un certo punto sentiva il peso di un comportamento politico e di atti politici profondamente rispettosi nei confronti delle istituzioni, che valevano a servire le istituzioni, non a servirsi di esse. Vi sono stati - lo ha ricordato il collega Pinto - lo scherno ed il dileggio su queste decisioni, le riserve mentali da parte di chi era convinto che fossero soltanto un pretesto e che non si sarebbe mai arrivati al momento della presentazione delle dimissioni e, quindi, della loro accettazione. Ed il richiamo, improvvido, incauto, per la verità, alle dimissioni dello scorso anno del collega Pannella, è assolutamente inconferente. Le dimissioni del collega Pannella lo scorso anno furono motivate dalla necessità di porre drammaticamente la Camera dei deputati di fronte a determinate sue inadempienze. Nel momento in cui ciò fu fatto, nel momento in cui la Camera prese coscienza, attraverso le dimissioni e il dibattito su di esse, di queste inadempienze, Pannella, per rispetto ancora una volta alla istituzione, ritirò le sue dimissioni. Ed è proprio questa la ragione - ripeto, a prescindere dalle motivazioni - che induce il gruppo radicale a votare contro le dimissioni, nel dissenso libero e laico, nei confronti di un componente del proprio gruppo che ha ritenuto di dover presentare le dimissioni stesse.

PANNELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Signor Presidente (Interruzioni – Commenti), non raccoglierò, colleghi, questa volta le interruzioni, se me lo consentite.

Dopo essermi scusato per la lunghezza della lettera che motivava le mie dimissioni, prometto che non dovrò scusarmi per la lunghezza di questo mio intervento con il quale aggiungerò semplicemente brevi considerazioni, nel momento in cui lascio la Camera dei deputati (presumo di doverla lasciare, comunque; devo rispettare il voto che sarà espresso e non posso

darlo per scontato come vuoto voto liturgico).

La prima considerazione è che, a pochi secondi dall'inizio della legislatura, levai la mano per chiedere la parola sul regolamento: in quel momento il Presidente di turno ritenne di non dovermela dare. So d'aver aperto in quel momento comunque un modesto problema regolamentare: se si possa o no in quella fase chiedere (non foss'altro per contestare la regolarità di costituzione del seggio nella fase preliminare) ed ottenere la parola per un richiamo al regolamento. È una inezia, ma le inezie regolamentari possono a volte prender corpo in circostanze strane ed imprevedibili, come fatti importanti.

Altra inezia può essere quella che, a pochi minuti dal momento in cui lascio il seggio di deputato, ho ritenuto di dover sollecitare una maggiore riflessione sul carattere delle dimissioni, nella storia e nel diritto del nostro Parlamento, non pretendendo certo, signor Presidente, di decretare la giusta interpretazione, né pretendendo che su questo tema l'ultima parola possa mai esser detta da chicchessia, anche dalla più alta delle nostre autorità: in tema di interpretazione del regolamento, dobbiamo stare sempre molto attenti.

Nel momento delle dimissioni di un deputato, che non rappresenta i propri elettori, bensì l'intera nazione, la Camera deve restare domina, sovrana e disporre di quell'atto politico per evitare che le motivazioni di esso, il suo significato, in qualche modo possano recare nocumento alle istituzioni o possano, in qualche misura, essere dettate da fattori non limpidi sui quali la Camera ha l'interesse, oltre che il dovere, di fare il possibile per accertare la verità.

Altro punto brevissimo: un'informazione per il collega Ciccardini, alla quale tengo in quanto deputato (lo sono ancora, in questo momento). Nello statuto del partito radicale (vi consiglio di rivedere i vostri statuti) è proclamata alta la sostanziale incompatibilità tra qualsiasi disciplina di partito e la disciplina repubblicana del Parlamento, a tal punto che

nel nostro statuto è fatto divieto di chiamarsi radicale a quel gruppo che instaurasse nel proprio interno l'obbligo della disciplina di gruppo! Pensate quindi se è solo immaginabile che deputati come noi che, dal giorno in cui siamo stati eletti, non abbiamo più partecipato ad alcuna istanza deliberativa o meno del nostro partito, possano ora obbedire ad un progetto che sia nato al di fuori dell'esercizio del nostro mandato parlamentare!

Signor Presidente, questa è una precisazione doverosa da parte di chi ha la fortuna di trovare una norma costituzionale (« senza vincolo di mandato ») in letterale coincidenza con un articolo dello statuto del proprio partito, che proclama appunto l'assoluta estraneità dell'eletto del popolo rispetto alla vita statutaria del partito, perché i suoi vincoli costituzionali devono essere gli unici giuridicamente esistenti.

Per il resto, signor Presidente, ringrazio tutti i colleghi: dal collega Pochetti al collega Del Donno, dal collega Ciccardini al collega Pinto e gli altri che sono intervenuti per l'attenzione che hanno ritenuto di dover dare a questa occasione politica.

Vorrei fare una sola considerazione, signor Presidente. Vi sono stati certo dei momenti, in questi due anni e mezzo, in cui può darsi che l'intelligenza, l'amore per la politica e per le nostre idee sia scaduta, negli uni e negli altri, in momenti di passione non ragionevole e di non ragionevole difesa dei nostri ideali e dei nostri fini politici. Può darsi che ciò sia accaduto. Per quel che mi riguarda, signor Presidente, ho raccolto - così come penso da parte mia di aver fatto forse anche raccogliere - intelligenze maggiori, comprensioni maggiori di quante altrove non sarebbe stato possibile raccogliere.

Signor Presidente, se in questo momento potessi augurarmi qualcosa, se potessi chiederle di potermi portare via qualcosa con me di quello che appartiene a quest'aula, dovrei dire una cosa molto semplice. In questi anni ho raccolto spesso anche insulti: ho raccolto, signor Presidente, spessissimo l'insulto di buffone e di fascista. Mi auguro che uscendo da quest'aula possa portare con me via da quest'aula questi insulti, perché non appartengano più alla Camera dei deputati della Repubblica italiana.

È con questo raccolto che io le chiedo, signor Presidente, di poter lasciare l'aula augurandovi buon voto e buon lavoro.

MELLINI. Signor Presidente, a nome del gruppo radicale chiedo che la votazione sulle dimissioni dell'onorevole Pannella avvenga per appello nominale.

DI GIULIO. Signor Presidente, a nome del gruppo comunista chiedo che la votazione avvenga per scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poiché, ai sensi del terzo comma dell'articolo 51 del regolamento, nel concorso di diverse richieste prevale quella di votazione per scrutinio segreto, e poiché tale votazione avverrà mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Sospendo pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 17,15, è ripresa alle 17,35.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'accettazione delle dimissioni dell'onorevole Pannella.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico	il	risultato	della	votazione:
----------	----	-----------	-------	------------

(La Camera approva).

Abbiati Dolores

Arnone Mario

Bacchi Domenico

Bernini Bruno

Bertani Eletta Bertoli Marco

Baghino Francesco Giulio

Hanno preso parte alla votazione:

Adamo Nicola
Agnelli Susanna
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Allegra Paolo
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico
Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Angelini Vito
Antoni Varese
Arfè Gaetano
Armella Angelo

Balbo di Vinadio Aimone Baldassarri Roberto Baldassi Vincenzo Ballardini Renato Bandiera Pasquale Baracetti Arnaldo Barbarossa Voza Maria Immacolata Barbera Augusto Bardelli Mario Bartolini Mario Andrea Battaglia Adolfo Battino-Vittorelli Paolo Belardi Merlo Eriase Bellocchio Antonio Belussi Ernesta Benedikter Johann Berlinguer Giovanni Bernardini Vinicio

Bianchi Beretta Romana Bini Giorgio

Bisignani Alfredo

Bocchi Fausto

Boffardi Ines

Boldrin Anselmo

Bollati Benito

Bolognari Mario

Bonfiglio Casimiro

Bonifazi Emo

Borri Andrea

Bosi Maramotti Giovanna

Bottarelli Pier Giorgio

Bottari Angela Maria

Bozzi Aldo

Branciforti Rosanna

Brini Federico

Brocca Beniamino

Broccoli Paolo Pietro

Brusca Antonino

Buro Maria Luigia

Buzzoni Giovanni

Cacciari Massimo

Caldoro Antonio

Calice Giovanni

Cantelmi Giancarlo

Canullo Leo

Cappelli Lorenzo

Cappelloni Guido

Carelli Rodolfo

Carenini Egidio

Carlassara Giovanni Battista

Carloni Andreucci Maria Teresa

Carlotto Natale Giuseppe

Carmeno Pietro

Carrà Giuseppe

Caruso Antonio

Casadei Amelia

Casalino Giorgio

Casapieri Quagliotti Carmen

Casati Francesco

Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa

Castellina Luciana

Castoldi Giuseppe

Cattanei Francesco

Cecchi Alberto

Ceravolo Sergio

Cerquetti Adriano

Cerra Benito

Cerrina Ferroni Gianluca

Chiarante Giuseppe

Chiovini Cecilia Ciai Trivelli Anna Maria Ciannamea Leonardo Ciccardini Bartolomeo Cirasino Lorenzo Ciuffini Fabio Maria Coccia Franco Cocco Maria Codrignani Giancarla Colomba Giulio Colonna Flavio Colurcio Giovanni Battista Compagna Francesco Conchiglia Calasso Cristina Conte Antonio Corallo Salvatore Corder Marino Corghi Vincenzo Corradi Nadia

Corgni Vincenzo
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo
Cuffaro Antonio

D'Alema Giuseppe D'Alessio Aldo Danesi Emo Da Prato Francesco Darida Clelio de Carneri Sergio De Caro Paolo De Carolis Massimo De Cataldo Franco De Cinque Germano De Gregorio Michele Del Castillo Benedetto Del Donno Olindo Delfino Raffaele Del Rio Giovanni De Martino Francesco De Poi Alfredo Di Giulio Fernando

Erpete Alfredo Esposto Attilio

Erminero Enzo

Dulbecco Francesco

Facchini Adolfo Faenzi Ivo Fantaci Giovanni Federico Camillo
Felicetti Nevio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fiori Giovannino
Flamigni Sergio
Formica Costantino
Forni Luciano
Forte Salvatore
Fortunato Giuseppe
Fracchia Bruno
Franchi Franco
Frasca Salvatore
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Galasso Andrea Galloni Giovanni Gambolato Pietro Gamper Hugo Garbi Mario Garzia Raffaele Gasco Piero Luigi Gatti Natalino Gatto Vincenzo Giadresco Giovanni Giannantoni Gabriele Giannini Mario Giglia Luigi Giordano Alessandro Giovanardi Alfredo Giuliari Francesco Gorla Massimo Gottardo Natale Gramegna Giuseppe Granati Caruso Maria Teresa Granelli Luigi Grassucci Lelio Gualandi Enrico Guasso Nazareno Guerrini Paolo Guglielmino Giuseppe

Ianni Guido Iotti Leonilde

Labriola Silvano
Lamanna Giovanni
Lamorte Pasquale
La Torre Pio
Libertini Lucio
Lima Salvatore

Lodi Faustini Fustini Adriana Lodolini Francesca Lombardo Antonino Lucchesi Giuseppe Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio Maggioni Desiderio Malvestio Piergiovanni Mancini Giacomo Mancuso Giuseppe Manfredi Giuseppe Manfredi Manfredo Mannuzzu Salvatore Mantella Guido Marchi Dascola Enza Margheri Andrea Marocco Mario Maroli Fiorenzo Marraffini Alfredo Martini Maria Eletta Martino Leopoldo Attilio Martorelli Francesco Marzotto Caotorta Masiello Vitilio Matrone Luigi Meucci Enzo Miana Silvio Miceli Vincenzo Miceli Vito Migliorini Giovanni Milani Armelino Milano De Paoli Vanda Millet Ruggero Mirate Aldo Monteleone Saverio Moschini Renzo

Nespolo Carla Federica Niccoli Bruno Nicolazzi Franco Nicosia Angelo Noberasco Giuseppe Novellini Enrico

Olivi Mauro
Orione Franco Luigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro Pagliai Morena Amabile Palomby Adriana Palopoli Fulvio Pani Mario Pazzaglia Alfredo Pecchia Tornati Maria Augusta Peggio Eugenio Pellegatta Maria Agostina Parantuono Tommaso Petrella Domenico Piccoli Flaminio Pinto Domenico Pisicchio Natale Pochetti Mario Pratesi Piero Pucciarini Giampiero Pugno Emilio

Quarenghi Vittoria Quercioli Elio

Raffaelli Edmondo Raicich Marino Ramella Carlo Revelli Emidio Ricci Raimondo Riga Grazia Riz Roland Robaldo Vitale Roberti Giovanni Rocelli Gian Franco Romualdi Pino Rosolen Angela Maria Rossi di Montelera Luigi Rossino Giovanni Rubbi Antonio Russo Carlo Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santagati Orazio
Santuz Giorgio
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Savino Mauro
Sbriziolo De Felice Eirene
Scaramucci Guaitini Alba
Scovacricchi Martino
Sedati Giacomo

Segni Mario Segre Sergio Servadei Stefano Sicolo Tommaso Silvestri Giuliano Sinesio Giuseppe Spagnoli Ugo Spataro Agostino Spaventa Luigi Squeri Carlo Stefanelli Livio Stegagnini Bruno

Tamburini Rolando Tamini Mario Tani Danilo Tantalo Michele Tassone Mario Tedeschi Nadir Terranova Cesare Terraroli Adelio Tesi Sergio Tesini Aristide Tessari Alessandro Tessari Giangiacomo Testa Antonio Tocco Giuseppe Todros Alberbo Tombesi Giorgio Toni Francesco Torri Giovanni Tozzetti Aldo Trabucchi Emilio Trantino Vincenzo Tremaglia Pierantonio Mirko Trezzini Giuseppe Siro Triva Rubes Trombadori Antonello

Urso Giacinto
Vaccaro Melucco Alessandra
Vagli Maura
Venegoni Guido
Venturini Aldo
Vetere Ugo
Villari Rosario
Vincenzi Bruno

Zamberletti Giuseppe Zambon Bruno Zavagnin Antonio Zoppetti Francesco Zoppi Pietro Zoso Giuliano

Si sono astenuti:

Galli Maria Luisa Mellini Mauro

Sono in missione:

Cavaliere Stefano
Degan Costante
Fioret Mario
Forlani Arnaldo
Foschi Franco
Martinelli Mario
Marton Giuseppe
Papa De Santis Cristina
Pisoni Ferruccio
Spinelli Altiero

Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente disegno di legge sia deferito alla VIII Commissione permanente (Istruzione) in sede legislativa:

« Istituzione e composizione transitoria del Consiglio universitario nazionale, nonché nuove norme sui concorsi per posti di professore universitario di ruolo » (approvato dal Senato) (2630) (con parere della I e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIOTTI

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Mancini Giacomo e Frasca, al Governo, « per sapere se ritenga che possa essere ancora mantenuto un comportamento di indifferenza totale nei confronti della situazione di crisi degli impianti tessili esistenti in Calabria, contro la quale vanno protestando in modo responsabile e serio senza ottenere la minima attenzione da parte dei diversi ministri le rappresentanze regionali e sindacali. Gli interroganti fanno presente che esiste ormai in Calabria una situazione di allarmante ed esplosiva drammaticità, anche a causa della esasperazione in cui si trovano gli operai e le popolazioni delle zone interessate che hanno la solidarietà di tutti i lavoratori della regione » (3-03108);

Frasca, al ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, « per sapere in che modo il Governo intende risolvere urgentemente il problema dei tessili in Calabria, da più di due anni in lotta per ottenere la garanzia del mantenimento del posto di lavoro. Si fa presente che lo scarso impegno con il quale il Governo ha trattato finora detto problema ha determinato una esplosione di rabbia, non soltanto tra i tessili ma anche tra le popolazioni interessate, che si è tradotta nell'occupazione degli uffici della giunta regionale che dura ormai da dieci giorni e che potrebbe ancora avere conseguenze più gravi » (3-03134);

Ambrogio, Riga Grazia e Pochetti, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere quali decisioni e quali azioni concrete il Governo intende adottare per garantire l'attività produttiva e la stabile occupazione negli stabilimenti tessili (Andreae, GEPI, Montefibre, Praia a Mare) e chimici (SIR, Liquichimica, Montedison) della Calabria » (3-03213).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

SINESIO, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Riguardo al tema sollevato dagli interroganti, si ricorda l'attenzione con cui sono state seguite presso il Ministero della industria, da oltre due anni, le vicende delle aziende tessili calabresi; la decisione del CIPI di fare intervenire la GEPI per l'attuazione degli impegni occupazionali previsti dal programma Andreae 1, quando è venuto meno il soggetto imprenditoriale privato; il programma di potenziamento della produzione dello stabilimento Marlane di Praia a Mare, nello ambito del gruppo Lanerossi.

Per quanto concerne l'impegno della GEPI, desidero precisare quanto segue: il consiglio di amministrazione ha recentemente deliberato uno stanziamento globale di 47.800 milioni a fronte di un piano di intervento che prevede l'occupazione di 1500-1600 unità contro le 650 già in carico alle cinque società ex Andreae, nelle quali la GEPI è intervenuta (tre società a Castrovillari e due a Reggio Calabria).

Più dettagliatamente il piano GEPI prevede innanzitutto. la destinazione di due dei cinque stabilimenti esistenti a lavorazioni tessili. La disponibilità delle strutture produttive ha consentito di avviare 490 posti di lavoro: 140 presso la Pandosia spa di Castrovillari (ex Dana Maglie), 350 presso la Temesa spa di Reggio Calabria (ex Calzificio Calabrese). In secondo luogo il piano prevede la destinazione dello stabilimento della Dana confezioni a Reggio Calabria ad una iniziativa del settore parafarmaceutico, che consentirà di assorbire i rimanenti 140 dipendenti in forza alla TEMESA, oggi in cassa integazione guadagni. L'iniziativa è stata approvata in settembre dal consiglio d'amministrazione della GEPI. È quindi prevista la destinazione dello stabilimento della Tessitura di Calabria a Castrovillari ad una iniziativa del campo tessile, che dovrà occupare circa 200 unità da assumere ex novo in due fasi successive. L'iniziativa sarà sottoposta al consiglio di amministrazione della GEPI entro il cor-

rente mese. Per l'utilizzo dell'ultimo stabilimento disponibile - Industria calabrese tintoria appretto e finissaggio a Castrovillari - non vi sono ancora progetti definiti da poter sottoporre all'attenzione del consiglio di amministrazione della GEPI.

Pertanto, entro il corrente mese di gennaio, nell'ambito del sopradescritto piano GEPI, il consiglio di amministrazione avrà varato quattro iniziative con un assorbimento di 830 lavoratori, contro un impegno occupazionale di 1500-1600 unità.

Per completare il suddetto impegno occupazionale, la GEPI ha individuato due settori produttivi traenti, rispettivamente nella componentistica ed arredamento auto e nel materiale elettrico per costruzioni civili ed industriali. Al momento, sono in stato di avanzato studio cinque iniziative.

Si è, infine, individuato nel settore agricolo-alimentare un'opportunità di stimolo per gli imprenditori locali che, con scarsi effetti occupazionali nel breve periodo, presenta però prospettive interessanti nel lungo periodo. Al momento è stata avviata un'iniziativa in campo agricolo-alimentare con la Survel spa di Mongrassano (Cosenza), con un'occupazione di circa 30 addetti.

Va infine ricordato che l'attuale proprietà della società Lini e lane ha richiesto una partecipazione GEPI per l'attuazione di un piano di ristrutturazione per il quale aveva a suo tempo ottenuto un decreto di finanziamento agevolato, ai sensi della legge n. 464, per l'importo di 1 miliardo e 600 milioni. La GEPI ha già effettuato una verifica tecnica agli impianti e sta studiando la eventuale possibilità di intervento, che speriamo presto possa essere avviata al successo.

Il programma Marlane prevede un aumento annuale della produzione da 1.5 a 2,6 milioni di metri di tessuti di lana. con un sostanziale mantenimento degli attuali livelli occupazionali.

Circa gli impianti di testurizzazione di Castrovillari, l'attuale proprietà è stata invitata a rivedere la sua posizione nello ambito del progetto di ristrutturazione che

dovrà accompagnare la fusione SNIA-Montefibre. Resta in ogni caso fermo lo impegno del Governo a mantenere i livelli occupazionali oggi esistenti nelle due unità, mediante l'attivazione di iniziative sostitutive, anche in campo extratessile, promosse dalle imprese pubbliche con la partecipazione di soci privati.

PRESIDENTE, L'onorevole Frasca ha la facoltà di dichiarare se sia sodisfatto anche per l'interrogazione Mancini Giacomo di cui è cofirmatario.

FRASCA. Dico subito che, se il Presidente della Camera, nel momento in cui sono insorte le polemiche sull'assenteismo dei parlamentari, avesse potuto convocare l'Assemblea ed interrogare i parlamentari sulla funzionalità di questo nostro molto probabilmente organo. avremmo potuto dare una risposta esauriente alla domanda che ci viene dalla pubopinione e alle critiche che a volte ci vengono rivolte dal mondo del lavoro e della produzione. Uno degli argomenti che avremmo potuto certamente affrontare sarebbe stato quello delle interrogazioni, che si svolgeranno sempre nello stesso modo, in stanche sedute nel corso delle quali avviene che un sottosegretario - che potremmo definire il cireneo del momento - fornisce una risposta senza tener conto della replica del parlamentare, salvo dover riprendere il discorso in un tempo futuro.

La questione attinente alla crisi degli impianti tessili viene discussa dal Parlamento da qualche anno. Nel corso di due anni gli addetti a questo settore della regione calabrese hanno compiuto grandi battaglie, hanno occupato fabbriche, hanno occupato la sede della regione, da cui avrebbero voluto un maggiore impegno e un maggiore potere contrattuale nei confronti del Governo. Essi hanno affrontato disagi notevoli venendo a Roma; hanno avuto persino degli scontri con la polizia. Dobbiamo però dire che fino a questo momento i risultati sono stati veramente deludenti, anzi, vorrei quasi dire insignificanti.

Io stesso ed altri colleghi abbiamo più spesso sollecitato il Governo a dare risposte precise. Ricordo che due anni fa venne in quest'aula a rispondere il sottotegretario di Stato per il bilancio, Scotti, ora ministro del lavoro; sei mesi fa rispose l'onorevole Sinesio, attuale sottosegretario per l'industria, ed oggi lo stesso onorevole Sinesio ci dice le stesse cose: c'è sempre un programma che deve essere realizzato, ci sono sempre promesse che si fanno.

Onorevole sottosegretario, tutto questo non va bene: non va bene sul piano del metodo, del rispetto che si deve alla funzione del parlamentare e soprattutto nei confronti della gente della Calabria, alla quale avreste dovuto dare una risposta migliore già da tempo, risposta che non è stata data neanche dopo la grande manifestazione del 31 ottobre dello scorso anno.

Anche lei, onorevole sottosegretario mi perdoni se lo dico - avrebbe dovuto dare qualche risposta, perché aveva assunto impegni che poi non sono stati mantenuti. Per esempio, per quanto riguarda la Lini e Lane di Praia a Mare, ella aveva assunto l'impegno di convocare i sindacati e i rappresentanti dell'azienda per vedere se fosse possibile raggiungere un accordo, anche nel quadro della ristrutturazione dell'azienda stessa; ma soprattutto avrebbe dovuto dare ai sindacati una risposta, e cioè se nei 180 miliardi stanziati dal Parlamento per la GEPI avrebbero potuto includersi 6 miliardi - 6 miliardi appena - da destinare ad una modesta fabbrica di una zona della Calabria in via di sviluppo, dove 300, 400 o 500 unità lavorative rappresentano il meglio che l'economia del luogo possa offrire, allo stato delle cose. Questa risposta non è stata data. I 180 miliardi, onorevole sottosegretario, sono stati forse già consumati prima che il Parlamento approvasse la legge? E se è così, a favore di quali aziende sono stati effettuati gli interventi, e perché avete sottovalutato il Mezzogiorno, perché non avete tenuto conto della Calabria? Queste risposte, che ci erano dovute, non sono state mai date; ci auguriamo che lo siano, magari in altra sede. Noi sollecitiamo il Governo – e quindi la GEPI – ad inserire questi 6 miliardi nel suo programma di interventi, al fine di garantire il mantenimento dell'occupazione della fabbrica di Praia a Mare.

Anche per quanto riguarda la Marlane, alla quale ha fatto riferimento il sottosegretario (e siamo sempre nella medesima zona), devo rilevare che esiste un doppio linguaggio, uno parlato dall'azienda, che annuncia ai sindacati un piano di ristrutturazione e quindi di licenziamenti o di messa in cassa integrazione per alcune centinaia di unità lavorative; l'altro parlato dal Governo, che annuncia il mantenimento dell'occupazione.

Le stesse osservazioni possono farsi per quanto riguarda il gruppo Andreae. Onorevole sottosegretario, ella si era assunto il compito di consultare i sindacati, ancora prima del 15 dicembre. Questo impegno però non è stato mantenuto. Allo stesso modo, i sindacati attendono una risposta da parte del Governo in ordine ai due testurizzi che esistono nella Piana di Castrovillari. L'azienda, improvvisamente, l'altro giorno ha posto i lavoratori in cassa integrazione ed ha annunciato che è ora necessario un regime di piena occupazione, almeno per un mese. Come mai questo miracolo? Cosa è accaduto. e che cosa avverrà tra un mese? È vero, allora, che ci sono delle commesse? E se è vero, perché non si riesce a ripristinare il normale lavoro nell'azienda?

Sono questi gli interrogativi ai quali avremmo dovuto avere risposte concrete. Quei piani, onorevole sottosegretario, li conosciamo, perché ci sono stati annunziati in tanti e tanti incontri, qui in aula ed al Ministero dell'industria, e sono stati annunciati anche ai sindacati ed alle amministrazioni. Siete dunque completamente inadempienti. È per questo che la fiducia dei deputati del mezzogiorno d'Italia, dei deputati calabresi, nei confronti di questo Governo, va sempre più scemando. Dobbiamo dire, onorevole sottosegretario, che quando qui dobbiamo premere i pulsanti e dare di volta in volta la

fiducia a questo Governo dell'onorevole Andreotti, noi lo facciamo a viva forza, lo facciamo per disciplina di gruppo; ma già nel nostro animo è profondo il distacco tra di noi, rappresentanti di una delle regioni più povere del nostro paese, com'è la Calabria, ed il Governo, questo Governo che fino a questo momento ha dato al Mezzogiorno ed alla Calabria soltanto profonde delusioni, nonostante il trionfalismo che di tanto in tanto affiora nei discorsi di qualche suo rappresentante.

Onorevole sottosegretario, adesso che tornerà al Ministero, si metta d'accordo con il suo ministro, spieghi al suo ministro - che è un tecnico valoroso, ma che ha anche bisogno di capire quali siano i problemi sociali e di disporre della capacità di collegamento con le forze politiche e con le forze sindacali - che è necessario avere al più presto un incontro con i rappresentanti degli enti locali, con i sindacati, per definire una volta per tutte il programma degli interventi del Governo nei confronti dei tessili, e far sì che effettivamente la gioia del lavoro possa splendere sui visi di questi lavoratori, che per due anni sono stati turlupinati.

Per quanto ci riguarda, come esponenti del partito e come parlamentari socialisti talloneremo il Governo, pronti a prendere altre e cospicue iniziative parlamentari qualora ci dovessero essere ancora solo promesse e nient'altro che promesse (Applausi dei deputati del gruppo del PSI).

PRESIDENTE. L'onorevole Grazia Riga ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatta per l'interrogazione Ambrogio, di cui è cofirmataria.

RIGA GRAZIA. Voglio richiamare un discorso che fu fatto circa un anno e mezzo fa in questa Assemblea in risposta ad alcune interrogazioni presentate dai gruppi della sinistra dal sottosegretario Abis sulle condizioni dell'occupazione in Calabria nei vari settori industriali. L'esposizione del sottosegretario Abis – a nome del Governo e non certo a titolo perso-

nale - dava una dimostrazione e una fotografia della Calabria che era tra le più drammatiche del paese. Come appunto disse in quella occasione il sottosegretario Abis, le cifre di cui disponeva il Governo e che poteva esporre al Parlamento davano come risultato che la Calabria era l'ultima delle regioni italiane per quanto riguardava l'occupazione, lo sfruttamento delle risorse esistenti nella regione, la possibilità o le condizioni di partenza per un suo migliore e diverso sviluppo. In risposta a quella interrogazione il sottosegretario Abis riaffermò in maniera ferma la volontà politica del Governo di cambiare pagina per quanto riguardava il Mezzogiorno e la Calabria e di prendere tutte le misure necessarie per porre rimedio alla drammaticità delle situazioni ricordate.

Ho ricordato questo episodio perché mi sembra che questa sera, in quest'aula, stia avvenendo qualcosa di grave. Mentre in quella occasione, un anno fa, il Governo diceva chiaramente le vere condizioni dell'occupazione, della situazione industriale calabrese, questa sera il Governo non fa nemmeno questo. Ci racconta di piani, di programmi GEPI, di impegni, di studi, di garanzie; ma la realtà vera è che da un anno a questa parte in Calabria le condizioni dell'occupazione nel settore tessile e negli altri settori industriali non sono cambiate, sono andate anzi peggiorando: è aumentato il numero degli operai in cassa integrazione, è aumentato il numero delle aziende che hanno dovuto chiudere, è aumentata la speculazione selvaggia di gruppi privati e pubblici che sulle condizioni di sottosviluppo della Calabria speculano e ingrassano.

Credo che l'introduzione che ho fatto sia una chiara dimostrazione della totale insodisfazione del mio gruppo, che si unisce ad un'altra. In questa nostra interrogazione non avevamo chiesto, onorevole Sinesio, soltanto informazioni sulla situazione del settore tessile. Le ricordo, se non l'avesse letta o se non l'avessero letta i burocrati ministeriali, che noi parlavamo di stabilimenti tessili (Andreae, GEPI, Montefibre, Praia a Mare) e chimi-

ci (SIR, Liquichimica e Montedison), parlavamo cioè di quelli che sono i grossi problemi dell'economia del nostro paese, quelli che costituiscono i nodi spartiacque tra le forze politiche, con delle discussioni accese, con delle posizioni contrastanti e, mi permetto di dire, con quella che sul nostro giornale abbiamo definito la più sfacciata inadempienza dei programmi di Governo, quella verso il Mezzogiorno.

Industria tessile e chimica. Bene, oggi si è svolta una discussione in seno alla Commissione industria della Camera. Onorevole Sinesio, che cosa ha detto oggi il ministro Prodi? Dobbiamo saperlo. Lei, come sottosegretario all'industria. agli interroganti doveva portare queste decisioni del Governo. Noi prendiamo atto che questa mattina in sede di Commissione industria il ministro Prodi si è avvicinato, al di là delle polemiche dei giorni scorsi, alle posizioni sostenute dai deputati del gruppo comunista; ha negato anche lui di voler procedere alla liquidazione del gruppo SIR; ha parlato anche lui della necessità del mantenimento delle aziende e della loro produttività; ha dato anche delle indicazioni. Ma in quest'aula, di fronte alla risposta dell'onorevole sottosegretario, non dobbiamo essere noi ad affermare queste cose: doveva essere il sottosegretario, a nome del Governo, a dare queste indicazioni e riprendere in quest'aula, presenti o meno gli altri colleghi, il dibattito con i gruppi politici. Questi sono nodi grossi.

Su questi nodi c'è stato recentemente uno sciopero – forse è sfuggito all'onorevole Sinesio e al Governo – della regione Calabria: e c'è stato il 31 ottobre a Roma. Ritengo che sia sfuggito, visto che non se ne è parlato.

SINESIO, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Era così importante che ce ne siamo accorti tutti a Roma!

RIGA GRAZIA. Certo, a parole; ma nei fatti mi sembra che il Governo abbia dato nei giorni scorsi ai sindacati delle risposte molto deludenti. PRESIDENTE. Onorevole Grazia Riga, la invito a concludere, poiché ella ha già superato i limiti di tempo previsti dal regolamento per la replica degli interroganti.

RIGA GRAZIA. Mi avvio a concludere, signor Presidente. Dicevo che il Governo ha dato risposte molto deludenti sui punti caldi della crisi, inclusa – se ben ricordo, onorevole Sinesio – la Calabria. Allora è come se non fosse successo nulla, mentre sono successi questi fatti, si è aggravata la situazione della occupazione, la situazione sociale, le tensioni sociali nella regione calabrese, con grave minaccia alle premesse dell'ordine democratico.

Inoltre si è aggravata la situazione fra le forze democratiche calabresi. La crisi nella regione Calabria è dovuta a posizioni differenti sul modo in cui affrontare questi temi e risolvere le ragioni di questa grave crisi di decadimento del tessuto sociale ed economico calabrese.

Per queste ragioni oggi ci aspettavamo una risposta che fosse non dico di soluzione (viste le cose – ripeto – abbastanza « favolose » che il sottosegretario Sinesio ha dato come risposta), ma che contenesse delle posizioni serie, che rispondessero anche al modo in cui è andato avanti il dibattito nelle Commissioni parlamentari.

Ancora un minuto, per richiamare alcune cose. Su alcuni punti il sottosegretario non ha risposto; quindi noi ci riserviamo di assumere altre iniziative parlamentari per ottenere una risposta dal Governo. Però riteniamo che per quanto riguarda le aziende del gruppo chimico nella Calabria sia necessario riprendere il discorso iniziato questa mattina nella Commissione industria.

Ricordiamo al Governo che nella delibera generale del Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio si affermava che per gruppi di importanza nazionale sarebbero state necessarie delibere apposite. Quindi si facciano queste delibere, che potrebbero anche non essere applicabili, se le banche si rifiutassero di formare i consorzi o lo rifiutassero gli imprenditori. È comunque necessario che il

Governo assuma posizioni chiare sul testo che è stato definito già in sede parlamentare nei mesi scorsi per il risanamento delle grandi imprese.

Occorre un impegno da parte del Governo perché questo provvedimento legislativo, qualunque esso sia, e comunque rispondente alla situazione politica generale, venga subito varato, per poter essere approvato nel più breve tempo possibile.

Per quanto riguarda la Montedison, c'è un progetto di ricapitalizzazione. Montedison significa Testurizzi, Crotone e vari punti industriali della Calabria. È un fatto che dipende in gran parte da finanziamenti pubblici. In questi giorni ci sarà la discussione sulla SOGAM. A nome del gruppo comunista, preannuncio che chiederemo conto dell'azione della SOGAM per quello che riguarda le politiche di orientamento della Montedison. Le esperienze fatte in Calabria dimostrano infatti che il modo di agire e di procedere della SOGAM in questo campo non è certamente sufficiente.

Per quanto riguarda la GEPI, al di là di quello che ha detto il sottosegretario, noi riteniamo che il finanziamento di 180 miliardi, che era stato concesso dalla GEPI, debba avere gli scopi di cui parlava il collega Frasca. Però dichiamo subito anche che, al di là di questo, la GEPI deve assumere il ruolo che le è stato attribuito dalla legge n. 675, e non può andare avanti su quei programmi generioi, di cui oggi abbiamo sentito l'esposizione, senza procedere ad investimenti che abbiano come destinazione il Mezzogiorno, e quindi la Calabria, per la parte che lo riguarda.

Per quanto riguarda gli stabilimenti tessili, le cose che lei ha detto, onorevole sottosegretario, sono vere solo in parte. La richiesta di intervento della GEPI da parte della Lini e lane riguarda una riunione avvenuta nella notte dei tempi, per cui questo studio mi pare sia proprio faticoso e difficile da partorire. Mi sembra che il discorso più serio sia quello di richiamare i dibattiti, che si sono tenuti nella apposita Commissione bicamerale, sugli stabilimenti tessili dell'Andreae e su altre strutture industriali tessili. In quei

dibattiti sono fissati gli orientamenti per il risanamento del settore, specialmente per quello che riguarda le aziende del Mezzogiorno e quindi la Calabria. Bisogna quindi seguire quelle indicazioni, che erano unitarie, perché il CIPI deve intervenire in quella direzione che dal Parlamento, in quella sede, è stata indicata.

PRESIDENTE. Onorevole Grazia Riga, la prego di concludere.

RIGA GRAZIA. Se non le dice il Governo, queste cose, debbono dirle gli interessati!

PRESIDENTE. Onorevole Grazia Riga, nessuno le impediva di presentare una interpellanza invece di una interrogazione. La prego, pertanto, di concludere, poiché le ripeto che è trascorso abbondantemente il limite di tempo a sua disposizione per replicare, a norma di regolamento.

RIGA GRAZIA. Concludo, signor Presidente.

Per quanto riguarda l'Andreae, vi è un solo problema: quello della proprietà. Pare che l'intervento della GEPI abbia incontrato difficoltà per quanto riguarda l'Andreae, dove 300 operaie sono state poste in cassa integrazione a turno con altre che lavorano. Chiediamo quindi garanzie da parte del Governo perché si intervenga su questo problema, che blocca gli interventi necessari per questo tipo di occupazione.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge: Elezione dei rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo (approvato dal Senato) (2582); e delle concorrenti proposte di legge: Lauricella ed altri (1648) e Romualdi ed altri (2250).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ele-

zione dei rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo; e delle concorrenti proposte di legge Lauricella ed altri e Romualdi ed altri.

È iscritto a parlare l'onorevole Tremaglia. Ne ha facoltà.

TREMAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, siamo giunti ad un importante momento della vita politica italiana, atteso che il 10 giugno, com'è noto, si eleggerà il primo Parlamento europeo a suffragio universale. È un momento certamente esaltante per chi ha creduto e per chi crede nell'Europa.

L'onorevole Romualdi, presidente del nostro partito, è intervenuto ieri nella discussione con profondità di concetti e con un'analisi precisa, per rivendicare soprattutto la coerenza e l'impegno del Movimento sociale italiano nella adesione costante alle iniziative ed ai trattati internazionali, volti a facilitare la costruzione dell'Europa. L'onorevole Romualdi ha ricordato le tappe di questa nostra impostazione, precisando anche che la nostra proposta di legge, che reca per prima la sua firma, voleva e vuol essere non solo testimonianza, ma anche stimolo per giungere al traguardo del Parlamento europeo.

È questa una premessa necessaria, che desidero ribadire con decisione, per chiarire il nostro atteggiamento, il nostro comportamento, la nostra linea, che dai trattati di Roma giunge fino all'approvazione del sistema monetario europeo.

Desidero anche ricordare un dato for male e sostanziale al tempo stesso. Nella seduta del 17 febbraio 1977, che si concluse con l'approvazione dell'atto di Bruxelles con cui, il 20 settembre 1976, il Consiglio delle comunità europee aveva deciso l'elezione a suffragio universale, lo onorevole Guarra, prendendo la parola per dichiarare il nostro voto favorevole, fece notare come fin dal suo nascere il Movimento sociale italiano-destra nazionale avesse posto nel suo programma, come una delle finalità più qualificanti, la realizzazione dell'unità europea, individuan-

do in essa l'unica possibilità di salvezza e, al tempo stesso, di sviluppo degli Stati nazionali europei, la cui grande funzione politica, economica, culturale e morale, resta essenziale per il bene generale, anche con i mutati rapporti di forza scaturiti dall'ultimo conflitto mondiale. « Questa Camera, come l'altro ramo del Parlamento, ha sempre visto - diceva l'onorevole Guarra - il gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano schierato su posizioni europeistiche. Non abbiamo certamente dovuto attendere nuovi corsi per comprendere il valore, per il futuro del mondo, di un'Europa unita dal punto di vista economico e politico, elemento indispensabile di un equilibrio mondiale e garanzia di pace. Indubbiamente, la partecipazione diretta dei cittadini europei all'elezione dei membri dell'Assemblea rafforza questa coscienza europeistica, dà nuovo impulso ad un ulteriore cammino unitario, che deve condurre alla realizzazione di un obiettivo finale, che non è quello di sopprimere i valori tradizionali propri di ogni nazione, ma quello di unirli, amalgamarli, fonderli in una tensione ideale e nella comune passione europea ».

Di contro, desidero sottolineare l'ostilità, la rabbia con cui un mese e mezzo prima la voce del comunismo internazionale, la voce di Mosca, tramite la Pravda del 26 dicembre 1976, manifestò un atteggiamento durissimo nei confronti dell'istituendo Parlamento europeo. Era un atteggiamento contro l'Europa libera e delle libertà. « L'elezione del Parlamento europeo a suffragio universale - diceva la Pravda è una diretta violazione della sovranità degli Stati dell'Europa occidentale, a vantaggio dell'egemonia americana e tedescooccidentale. La Repubblica federale tedesca, strettamente legata con gli Stati Uniti, giocherà un decisivo ruolo in tale Parlamento, allo stato attuale dei rapporti delle forze, il che creerà nell'Europa occidentale un'atmosfera di egemonia americana e tedesco-occidentale ».

Diceva ancora la *Pravda*: « Si tratta di un nuovo aggravarsi delle contraddizioni dell'Europa occidentale, nella ricerca

dei mezzi atti a rafforzare il potere delle multinazionali e ad impedire lo sviluppo del movimento democratico, oltre che a dividere le forze di sinistra».

Anche questo atteggiamento confermava e conferma la validità della nostra posizione e quella delle forze politiche che si ispirano all'occidente, perché la meta, il traguardo, doveva essere, ed è, quello di costruire un'Europa libera, più giusta e più forte.

Questo appare un momento eccezionale - anche da quanto vi ho detto - perché si costruirà il Parlamento europeo da parte di 180 milioni di cittadini che in giugno dovranno andare alle urne. Ma bisogna fare attenzione perché nonostante l'importanza dell'evento, del fatto storico di questo Parlamento e di questa Europa che nasce, veniva demandato alle leggi nazionali, almeno per la prima elezione, il compito di stabilire i modi elettorali della chiamata dei loro cittadini. La posta era così importante e il fatto così straordinario che pensavamo davvero che almeno questa volta si chiamassero a raccolta tutti gli italiani, senza alcuna eccezione in termini elettorali. Ma non è così. Basta scorrere la legge elettorale che è ora in discussione alla Camera per rendersi conto che siamo ancora lontani da una tale soluzione.

È questo il motivo per il quale noi, ancora una volta nel tentativo di correggere le soluzioni abnormi ed impensabili, anche in termini giuridici, oltre che morali, abbiamo presentato una proposta di legge, sulla quale si è soffermato in termini globali ieri l'onorevole Romualdi, precisando le nostre posizioni di fondo, cioè la proporzionale, le preferenze, l'incompatibilità, il collegio unico e il voto a tutti gli italiani all'estero.

Voglio occuparmi particolarmente del voto degli italiani all'estero, perché non crediamo che sia più possibile nei tempi attuali continuare nelle emarginazioni e nelle discriminazioni, perché questa legge non dà la possibilità a milioni di cittadini italiani emigrati di votare. Secondo noi si tratta di un grande misfatto che

ha, tra l'altro, dei riferimenti macroscopici di incostituzionalità. Il Governo italiano, escludendo dall'esercizio del diritto di voto milioni di cittadini che si trovano e risiedono all'estero, viola sul piano del diritto interno il disposto della propria Costituzione e su quello del diritto internazionale viola specifici patti che sono stati ratificati dal Parlamento italiano e che sono divenuti leggi dello Stato.

La concezione democratica dello Stato moderno si basa sul principio del suffragio universale, per cui ogni cittadino ha diritto di esprimere la propria volontà, di partecipare alla organizzazione politica del paese, come afferma l'articolo 3 della nostra Costituzione. Dirò delle cose elementari, ma, proprio perché sono elementari in termini di diritto costituzionale, esse significano che la violazione è stata ancora maggiore; desidero dirle, inoltre, affinché restino agli atti di questa Camera e servano per il prosieguo della nostra azione. Il principio del suffragio universale postula una sola condizione, cioè che il singolo abbia la cittadinanza italiana. L'Italia, con la propria Costituzione, ha chiaramente rispettato questo principio quando, all'articolo 48, ha stabilito: « Sono elettori tutti i cittadini, uomini e donne, che hanno raggiunto la maggiore età ». In questa disposizione viene precisato che sono elettori tutti gli italiani in quanto cittadini, cioè fin dall'origine dell'acquisizione dello status civitatis e che tale diritto può essere esercitato solo al raggiungimento della maggiore età. Ciò non significa aver attribuito al decorso del tempo il potere costitutivo di tale diritto, ma unicamente e soltanto quello della rimozione di uno ostacolo all'esercizio di un diritto già preesistente. Se questo diritto è preesistente, va ricercato il momento del suo sorgere, e il diritto di essere elettori si identifica con quello della nascita della persona fisica. L'individuo che nasce, per il solo fatto di essersi affacciato alla vita, acquista lo status civitatis, acquista la capacità giuridica, acquista la capacità elettorale. Mentre lo status civitatis opera sin dal momento della nascita, le due capaci-

tà, che fin dall'origine del fenomeno vita esistono nella loro pienezza, per essere esercitate attendono l'avverarsi di una condizione temporale, cioè il conseguimento della maggiore età. La capacità elettorale, dunque, è indubbiamente originaria nel cittadino, e tutta la sistematica delle nostre leggi ha sempre confermato questo principio, specialmente quando il legislatore ha dettato norme per limitarne l'esercizio, come nel caso degli interdetti e degli inabilitati, in quanto la sentenza di revoca dell'interdizione e della inabilitazione non sono costitutive ex novo della capacità elettorale, ma soltanto dichiarative della ripresa dell'esercizio del diritto. In altre parole, si tratta di decisioni che incidono sull'esercizio del diritto di voto, ma che non scalfiscono il diritto in sé, che è intangibile. Sono queste delle decisioni di così rilevante importanza che per ciascun caso il legislatore ha richiesto l'intervento della magistratura in un giudizio, in una sentenza definitiva.

D'altro lato, lo Stato italiano esige che il cittadino eserciti il diritto di voto, per cui questo diritto contemporaneamente diventa un dovere per il singolo cittadino. Nel nostro sistema è previsto, però, un altro caso di sospensione temporanea dell'esercizio di questo diritto-dovere elettorale, ma non determinato da una definitiva sentenza della magistratura, bensì dalla concomitanza di due fattori naturali, cioè dal decorso del tempo in relazione alla variabilità della localizzazione territoriale della residenza di una persona. Si tratta del disposto dell'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica 20 marzo 1967, n. 223, nel quale è detto che « I cittadini italiani che vengono cancellati dal registro della popolazione stabile del comune per emigrazione definitiva all'estero restano iscritti nelle liste elettorali del comune per sei anni a decorrere dalla data della cancellazione anagrafica, sempre che conservino i requisiti per essere elettori. I cittadini residenti all'estero, purché in possesso dei requisiti di cui all'articolo 1, possono chiedere di essere iscritti nelle liste elettorali, o di esservi reiscritti se già cancellati, o di conservare l'iscrizione nelle liste anche quando non risultino compresi nel registro della popolazione stabile del comune ».

Con questa norma aberrante il dirittodovere del cittadino di essere elettore è
trasformato in una semplice facoltà, quasi
che nel sistema italiane esistesse il principio che qualsiasi persona possa essere
privata oppure possa rinunciare a quelle
che sono le prerogative della propria personalità giuridica, per loro natura irrinunciabili, in quanto connaturate allo status
del cittadino e, come tali, tra l'altro, previste dalla Costituzione. Questa norma –
come abbiamo detto – è anomala rispetto
a tutta la sistematica voluta dalla Costituzione in merito al diritto e all'esercizio
del diritto di voto.

L'articolo 48 della Costituzione afferma: « Sono elettori tutti i cittadini, uomini e donne, che hanno raggiunto la maggiore età ». Noi stiamo parlando di una legge elettorale che interessa non i cittadini europei, che non esistono ancora da un punto di vista formale, ma che interessa i cittadini italiani. Dopo questa notazione, il terzo comma dello stesso articolo 48 della Costituzione dice: « Il diritto di voto non può essere limitato se non per incapacità civile o per effetto di sentenza penale irrevocabile o nei casi di indegnità morale indicati dalla legge». In esecuzione di questa norma costituzionale, con il decreto del Presidente della Repubblica 20 marzo 1967, n. 223 (che noi naturalmente ci auguriamo possa essere prestissimo modificato) è stato chiaramente precisato quali siano le fattispecie per le quali i cittadini italiani sono esclusi dall'esercizio del diritto di voto. Si tratta dei casi di incapacità civile, degli interdetti, degli inabilitati per infermità di mente, eccetera: dall'esame di questa casistica non è possibile ritenere che oltre 5 milioni di cittadini, quanti sono gli emigrati italiani, possano rientrare tutti nelle varie previsioni di esclusione in quanto incapaci, interdetti, moralmente indegni o delinquenti; né ad essi tali previsioni possono essere concettualmente estese per il solo

fatto che necessità contingenti li hanno obbligati a cercare lavoro al di là dei confini della patria. Siamo arrivati, a questo punto, al disprezzo di ogni valutazione morale; siamo arrivati ad una follia giuridica.

La Costituzione repubblicana, all'articolo 3, proclama: «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali ». Tutti sappiamo queste cose, ma è evidente che dobbiamo ricordarle nel momento in cui il Governo, nel suo disegno di legge, le disattende e le dimentica completamente. Anche con questo principio la Costituzione non pone alcuna differenziazione tra cittadini italiani in patria e cittadini italiani all'estero; li considera tutti uguali davanti alla legge. Pertanto, anche coloro che hanno trasferito la propria residenza in territorio straniero ed ivi dimorano da oltre sei anni sono uguali di fronte alla legge elettorale, per cui, conseguentemente, debbono poter esercitare il loro diritto-dovere di elettori analogamente agli altri cittadini residenti in Italia.

La Costituzione all'articolo 49 proclama: « Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale ». Si crea in tal modo un'ulteriore disparità di trattamento nei confronti dei residenti e domiciliati all'estero iscritti a partiti e movimenti politici rispetto agli altri cittadini in Italia.

La Costituzione italiana, inoltre, proclama nel secondo comma dell'articolo 3: « È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese ». È evidente che la lontananza dall'Italia è un impedimento per l'esercizio del diritto di voto per il cittadino residente all'estero. Non di meno, per il citato comma dell'articolo 3 della Costitu-

zione, spetta allo Stato rimuovere tale ostacolo. Sinora, nonostante 35 progetti di legge (se non di più) presentati al Parlamento dal 1948 ad oggi, il Governo ha dimostrato di non voler attuare globalmente tale disposto costituzionale non risolvendo questo problema.

Di recente, con il disegno di legge n. 2019, presentato alla Camera il 25 gennaio del 1978, il Governo ha dimostrato di voler iniziare solo in parte a porre rimedio a queste ingiuste discriminazioni dettando una norma (primo comma dell'articolo 4) che riteniamo opportuno riprodurre integralmente. Questo ci servirà anche per quanto si riferisce ai prossimi lavori parlamentari. « I cittadini italiani che vengono cancellati dall'anagrafe della popolazione residente nei comuni, per emigrazione definitiva all'estero, restano iscritti all'anagrafe elettorale del comune da cui sono emigrati, sempre che conservino i requisiti per essere elettori ». Questa norma deve essere sostenuta e diamo atto che è stata proposta al Parlamento al fine di superare l'evidente illegittimità costituzionale dell'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica 20 marzo 1967, n. 223, che prevedeva l'automatica cancellazione dalle liste elettorali dopo sei anni di distacco dall'Italia. In tal modo, il Governo italiano rispetta le norme contenute nel patto internazionale relativo ai diritti civili e politici, con protocollo facoltativo, recepito nel nostro ordinamento con la legge di ratifica 27 ottobre 1977, n. 881. In ogni modo, fino all'approvazione della norma contenuta nell'articolo 4 del suddetto disegno di legge n. 2019, il Governo italiano risulta ancora inadempiente ai propri obblighi ed impegni rispetto all'articolo 25 del citato patto, che dispone: « Ogni cittadino ha il diritto e deve avere la possibilità senza alcuna delle discriminazioni menzionate all'articolo 2, e senza restrizioni irragionevoli, di votare e di essere eletto ». Non può certo essere considerata una irragionevole restrizione il fatto della emigrazione del cittadino.

Il Governo italiano è ancora inadempiente rispetto al secondo comma dell'ar-

ticolo 2 del patto, dove è detto: «Ciascuno degli Stati, parti del presente accordo, si impegna a compiere, in armonia con le proprie procedure costituzionali e con le disposizioni del presente patto, i passi necessari all'adozione delle misure legislative che possono occorrere per rendere definitivi i diritti riconosciuti dal presente accordo». Da qui sorge l'obbligo per il Governo italiano di dar corso non solo alla trattazione delle proposte di legge già presentate al Parlamento, ma anche al suo disegno di legge n. 2019, al fine di rimuovere ogni ostacolo che impedisca di fatto al cittadino italiano, residente all'estero, di esercitare il proprio diritto di voto.

Il Governo italiano risulta ancora inadempiente rispetto al disposto dell'articolo 3 del patto: « Gli Stati si impegnano a garantire agli uomini e alle donne la parità giuridica nel godimento di tutti i diritti civili e politici enunciati nel presente patto ». Il Governo italiano, non consentendo agli elettori emigrati all'estero l'esercizio del diritto di voto, sostanzialmente nega loro la parità giuridica con i cittadini residenti in Italia.

Il Governo italiano risulta ancora inadempiente rispetto al disposto dell'articolo 12 del patto: « Ogni individuo è libero di lasciare qualsiasi paese in cui si trova. I suddetti diritti non possono essere sottoposti ad alcuna restrizione ». Il Governo italiano, qualora persistesse nel negare di fatto il diritto di voto ai propri emigrati, porrebbe in essere una restrizione contraria alla lettera ed allo spirito del patto.

Il Governo italiano, infine, è ancora inadempiente rispetto al disposto dell'articolo 16 del patto: « Ogni individuo ha diritto al riconoscimento, in qualsiasi luogo, della sua personalità giuridica ». Il Governo italiano, persistendo nel negare di fatto il diritto di voto ai propri cittadini emigrati all'estero, continuerebbe a menomare la loro personalità giuridica, non consentendo loro di esternare con il voto la piena capacità.

Il Governo italiano risulterebbe ancora inadempiente rispetto alla solenne enun-

ciazione nel preambolo del patto: «Gli Stati firmatari del presente patto, riconosoiuto che l'ideale di essere uomo libero può essere conseguito soltanto se vengono create condizioni che permettano ad ognuno di godere dei propri diritti civili e politici... ». Per questo, il Governo italiano ha l'obbligo ed il dovere di creare quelle condizioni di fatto che sul piano pratico rendono possibile l'esercizio di quel diritto di voto, attribuito a ciascun cittadino italiano sia dalla Carta costituzionale sia dagli atti internazionali sottoscritti, anche quando il cittadino sia all'estero da oltre sei anni.

Si tratta di superare finalmente delle illegittimità costituzionali; e di riconoscere ai nostri connazionali all'estero la loro piena capacità elettorale. Si tratta di rispettare le norme internazionali liberamente accettate dal Parlamento italiano e pertanto di rendere pieno riconoscimento alla personalità dei nostri emigranti.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, è proprio in relazione a queste notazioni che noi guardiamo e denunciamo la realtà contenuta in questo disegno di legge; in questi giorni, a proposito di questa discussione, la stampa annunciava finalmente che il voto europeo per un milione e 700 mila emigranti costituirà il nuovo test dei partiti italiani. Lo diceva il Corriere della Sera di lunedì. Ma poi sotto questa notizia, nel corpo dell'articolo, si diceva che il numero dei lavoratori italiani che dovevano votare si riduceva improvvisamente a 400 mila.

Quindi, non ci siamo, qualcosa non funziona, ma la chiarezza, la lealtà, e la correttezza, di carattere giuridico e politico nello stesso tempo, ci deve far dire come stanno le cose. È vero che noi stiamo parlando in questi giorni di quei famosi e lontani progetti di legge circa la reiscrizione nelle liste elettorali, ma, nel momento in cui stiamo dibattendo questo problema così importante, l'altro non è stato risolto. Pertanto, abbiamo soltanto 400 mila persone in possesso del certificato elettorale e questa legge dice che possono votare soltanto coloro che sono muniti di detto certificato. Altro che

democrazia, altro che rappresentanza, altro che peso politico dell'emigrazione. Ma c'è di più, e di peggio.

Quando prima, con quelle brevi note, che non vogliono avere la presunzione di essere un parto giuridico, ma elementari e facili da comprendere perché vere nelle loro enunciazioni, ho detto che la Costituzione e gli accordi internazionali sono stati ignorati, ho detto la verità. Infatti, di fronte ad oltre 5 milioni e mezzo di cittadini italiani emigrati all'estero, i certificati elettorali non sono più di 890 mila.

Quindi, dov'è questa espressione democratica che dovrebbe concludersi nella maestà e sacralità democratica del voto, quando sappiamo benissimo che nel 1976 complessivamente gli emigrati che hanno votato sono stati circa 126 mila su 5 milioni e mezzo? A meno che non si voglia sostenere che non sono più cittadini. Purtroppo, tutto ciò è avvenuto attraverso quella legge che li ha decapitati e non esiste nessun paese al mondo che abbia fatto una cosa di questo genere. Si parla tanto di diritti dell'uomo: ma, in realtà, cosa sono?

In questo disegno di legge siamo giunti addirittura ad irridere in termini di diritto gli altri italiani; infatti, con l'articolo 50 siamo arrivati a dire che se gli altri cittadini, al di fuori della Comunità, vogliono venire a votare, che vengano pure. Quindi, abbiamo la decapitazione e la cancellazione di questi cittadini. Questa non è una democrazia, è una democrazia del censo: infatti, come fanno a venire? Dov'è l'articolo 3 della Costituzione, che afferma che è lo Stato a dover rimuovere gli ostacoli? È, questo, uno strano Stato democratico che intende rimuovere gli ostacoli per i cittadini residenti in Europa, quindi più vicini all'Italia, ma che non intende rimuovere gli ostacoli per gli altri italiani che risiedono in paesi più lontani. Ma fa parte, purtroppo, delle « verità » cosiddette politiche. Cioè, inganno e mistificazione perché c'è qualcuno che non vuole... Sono i comunisti che non vogliono, è il partito comunista che non vuole concedere... Non devi fare così nei confronti di un tuo compagno, Pochetti! Il tuo compagno è Giadresco, Pochetti, fai attenzione! Non trattarlo male. Forse non hai ancora letto il resoconto stenografico di ieri. Non conosci la pagina...

POCHETTI. È la pagina 31.

TREMAGLIA. Allora sai che non dico cose fuori posto, quando affermo che il partito comunista è contro – lo ha ribadito ieri Giadresco, ma il partito comunista lo ha sempre sostenuto – gli italiani all'estero che stanno fuori dei paesi della Comunità; è contro anche gli altri, per il semplice fatto che non vuole la reiscrizione d'ufficio. Dicevo che è contrario agli italiani in questione perché, evidentemente, non sono dei lavoratori e non sono italiani... Oppure, viceversa, perché il senso della cittadinanza italiana voi comunisti lo avete smarrito da tempo! È forse un poco equivoco, per voi.

Una voce all'estrema sinistra. Voi non lo avete mai avuto!

TREMAGLIA. « Noi pensiamo » - dice il compagno Giadresco - « che tanti errori siano stati commessi, che un errore sia stato quello di lasciar trapelare l'idea che il voto europeo potesse essere l'anticamera del voto generalizzato all'estero ». Pensate che cosa terribile! che cosa infamante ed indegna! « Ciò ha nuociuto » - continua Giadresco « anche alla elaborazione della legge europea. Noi ripetiamo che una cosa è il voto europeo, altra cosa è il voto all'estero, al quale restiamo contrari per i caratteri di equivocità che esso mantiene, per le evidenti strumentalizzazioni che vengono fatte, per la incostituzionalità delle proposte che sinora sono state presentate».

Per quanto ci riguarda, abbiamo presentato molte proposte che abbiamo allineato anche al principio del voto per corrispondenza, per cercare di risolvere il problema in questione, con tutta evidenza di carattere politico. I diritti cui facciamo riferimento sono sacrosanti per chiunque sia cittadino italiano! L'iter dei progetti in questione è lunghissimo; l'insab-

biamento è altrettanto evidente. Questo Parlamento detiene in materia un altro primato: si tratta di un insabbiamento durato 20 anni! E non solo ha avuto tale durata ma, appena da esso si è tentato di uscire, nel 1977, il relativo provvedimento è stato rinviato in Commissione, quindi, nel 1978, in aula, senza che si sia giunti sullo stesso ad una discussione. Prima di poter stabilire quello che lor signori sostengono in materia, che trattasi cioè di progetto incostituzionale, di progetto equivoco, che sono equivoci tutti gli italiani cui esso si riferisce, saremmo potuti arrivare ad una discussione, che è sempre un fatto democratico! Vi saremmo potuti arrivare già qualche anno fa! Si tratta di una battaglia per i diritti civili che i nostri emigrati sentono moltissimo, se è vero che al riguardo giungono petizioni a migliaia.

Sono dei capitalisti, questi milioni e milioni di italiani che vengono esclusi? È giusto che vengano esclusi dal voto dei cittadini italiani? È giusto che vengano emarginati lavoratori italiani? È giusto che vengano discriminati? Sono pesanti interrogativi. Non si tratta, dunque, più soltanto di fare riferimento a quel che il Governo ha posto come punto fermo, con l'articolo 4 del disegno di legge n. 2019, cioè l'alt alla cancellazione dalle liste elettorali, bensì di reiscrivere sulle stesse, subito, d'ufficio (trattandosi di diritto costituzionale), tutti coloro che sono stati « decapitati ».

Siamo contro questo tipo indegno di umiliazione nei confronti della nostra gente che ha tanto lavorato e tanto si è sacrificata nel mondo. Vogliamo una parità di trattamento almeno tra gli italiani ed attendiamo l'approvazione di queste leggi augurandoci che ciò avvenga assai presto. Siamo contrari a questa grande emarginazione e discriminazione, nonché a frasi così contraddittorie che non lasciano spazio né agli italiani in Europa, né a tutti quanti gli italiani nel mondo.

Rimangono evidentemente aperte, con questa legge, questioni costituzionali di fondo e di diritto internazionale quali il voto per tutti gli italiani, il divieto della cancellazione per motivi di residenza, la reiscrizione d'ufficio per quanti sono stati cancellati. Inoltre appare nel disegno di legge un altro articolo che ci dà serie preoccupazioni, anche di carattere costituzionale, e che rappresenta un non senso giuridico. Si tratta dell'articolo 25 che recita: « Le norme del presente titolo avranno effetto a decorrere dalla data di pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale di un comunicato attestante che per ciascun paese della Comunità sono state raggiunte intese atte a garantire le condizioni necessarie per l'esercizio del voto degli italiani residenti nei paesi della Comunità ».

Tutti vogliamo le garanzie, ma le garanzie sono stabilite dai trattati internazionali, da quello di Helsinki, dal patto sui diritti civili e politici che io ho citato e che è firmato da tutti i paesi europei. Non possiamo porre nella legge una condizione di questo genere che - datemene atto - è una condizione futura e incerta nel tempo, perché non sappiamo quando vi sarà il comunicato sulla Gazzetta Ufficiale, e non sappiamo nemmeno se tale comunicato verrà. Non possiamo, perché sottoponiamo il realizzarsi della legge a determinate condizioni, in quanto, se tali condizioni non si verificheranno, in base all'articolo 25 non potrà entrare in vigore tutto il disposto che riguarda gli elettori all'estero.

Sarebbero questi l'ultimo inganno e la ultima beffa che non è possibile varare da parte di questo Parlamento. Ripeto, per avere delle garanzie, per avere una certa sicurezza, non si può non porre un termine nell'articolo 25, mentre nell'attuale dizione si pone non un termine, ma una ipotesi che non sappiamo se si verificherà. Questo è un assurdo giuridico! È una anomalia legislativa l'aver sottoposto una legge ad una condizione che esula persino dalla stessa volontà del Governo e dell'ordinamento italiano, rimettendosi alle volontà di altri Stati.

Noi lasciamo tutto alla volontà del Governo italiano, che potrebbe anche essere inattivo, ed a quella di Stati stranieri. Non è così che noi possiamo affrontare e risolvere il problema delle garanzie; atteso

che vi sono dei trattati internazionali, se altri Stati li violeranno faremo i ricorsi che dovremmo fare, ma una condizione così incerta e futura sia sul quando sia sull'an è inamissibile sotto l'aspetto giuridico e di legittimità costituzionale.

Avevamo chiesto, nella nostra proposta di legge, come voi ben sapete, il collegio unico nazionale (anche qui faccio riferimento all'emigrazione). Ora la non esistenza di tale collegio è un altro disegno per non far pesare l'emigrazione; così facendo si rompe lo schieramento dell'emigrazione, si rompe la massa dell'emigrazione la quale non ha più alcun riferimento e viene spezzettata per dare il proprio voto a cinque circoscrizioni. Gli uomini politici possono stare tranquilli: in questo modo non avremo neanche un rappresentante dell'emigrazione, votato dagli emigranti, che possa andare al Parlamento europeo.

L'onorevole Romualdi, nel suo intervento di ieri, diceva: non facciamo di questa Europa, l'Europa dei partiti, facciamo qualcosa di più serio, facciamo gli interessi politici, culturali, sociali ed economici di tutti. Non possiamo dimenticare che i nostri lavoratori sono i primi veri cittadini d'Europa, i primi veri costruttori dell'Europa. Essi non possono, dopo essere stati maltrattati e umiliati all'estero, senza alcuna parità, essere messi in questa condizione dal Governo italiano e dalle leggi che questo Parlamento approva.

Anche qui non si è dato ascolto agli interessi generali. Non possiamo quindi approvare una legge elettorale che annulla il peso dell'emgirazione dopo averla discriminata con un genocidio elettorale che non ha pari nella storia. Non è così che si può rifare l'Europa e non è così che si chiamano a raccolta tutti i cittadini italiani senza alcuna distinzione.

Dopo tanti anni dai trattati di Roma non si è voluto dare partecipazione a tutti i cittadini italiani, ai molti milioni di lavoratori che hanno dato prestigio e denaro, se così più vi piace, all'Italia, rimettendo al nostro paese migliaia di miliardi di dollari. Ecco, dopo tutto questo voi ancora li considerate estranei all'Europa!

Così facendo si è pensato di mantenere in piedi, anche in questo frangente, il quadro politico per non disturbare eccessivamente il « manovratore » troppo intento ad avere il consenso comunista. Non si può, però, con una legge elettorale, dividere gli italiani secondo le comodità e gli interessi del potere calpestando la morale, il diritto ed il rispetto per il sacrificio di intere generazioni. Non possiamo confondere queste norme, spaventosamente discriminatorie, con la costruzione dell'Europa; e mentre diciamo sì all'Europa che nasce, non possiamo aderire ad uno strumento elettorale distorto, antipipolare, antidemocratico e anticostituzionale che impedisce a milioni di cittadini di riconoscersi con gli altri cittadini e di votare con questi per l'Europa. La legge elettorale viene approvata contro gli italiani all'estero ai quali promettiamo di continuare il nostro deciso impegno in ogni sede internazionale, con i ricorsi internazionali che faremo dopo la votazione di questo disegno di legge, in modo da difendere i loro sacrosanti diritti, che ancora una volta coincidono con gli interessi culturali, politici ed economici della nazione italiana e della comunità occidentale. Essi hanno sempre fatto parte, e fanno parte, della comunità nazionale.

Concludo, allora, signor Presidente, con un augurio ed un auspicio. Noi ci attendiamo e ci auguriamo che, al momento della promulgazione di questa legge, il Presidente della Repubblica, così sensibile all'emigrazione ed alla condizione di quanti stanno in esilio, così sensibile alla Costituzione di cui è il garante, e che recentemente con una sua lettera ha ricordato al Presidente del Consiglio l'esistenza dell'articolo 81 della Costituzione, in questa vicenda, certamente di alte, eccezionali dimensioni morali e politiche, ricordi al Presidente del Consiglio che è indispensabile rispettare gli articoli 3 e 48 della Costituzione, che è indispensabile rispettare i trattati internazionali e i diritti dell'uomo, cioè i diritti di tutti i cittadini italiani (Applausi dei deputati del gruppo del MSIdestra nazionale).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Scovacricchi. Ne ha facoltà.

SCOVACRICCHI. Signor Presidente, enorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, io non approfitterò della deroga al tempo regolamentare che ho richiesto. Nell'incertezza di rispettare il termine previsto, ho adottato il motto agostiniano in dubiis libertas, ma spero comunque di rientrare nei limiti previsti dal regolamento.

Voglio dire che il nostro paese fu il primo tra i nove sottoscrittori a ratificare l'atto comunitario di Bruxelles del settembre 1976, mentre oggi purtroppo è l'ultimo ad approvare la normativa che disciplina le elezioni del primo Parlamento europeo. Questo ritardo non è inspiegabile: esso è imputabile ad un certo immobilismo delle forze nazionali, o anche - direi - alla lentezza del Governo nel predisporre il primo testo, all'insorgere via via di contrastanti e apparentemente inconciliabili atteggiamenti sulle linee fondamentali del provvedimento; il tutto sullo sfondo di una progressiva involuzione del quadro politico istituzionale.

Ma meglio tardi che mai: il laborioso accordo, uscito da un compromesso che forse sodisfa e delude un po' tutti, è qui davanti a noi ed è da considerarsi il frutto positivo di una lunga disputa parlamentare e politica.

Non starò a fare in questa sede una analisi retrospettiva sul modo in cui hanno funzionato le istituzioni comunitarie. Quello che alla mia parte politica interessa evidenziare in questo dibattito è che l'elezione della nuova assemblea supernazionale, con i limiti che ci sono noti, varrà a migliorare l'azione delle istituzioni comunitarie, la cui autorità si è andata via via logorando. Il loro rafforzamento è tanto più necessario in quanto i compiti del nuovo Parlamento si annunziano onerosi. L'elezione a suffragio universale diretto, disciplinata dal disegno di legge al nostro esame, conferisce all'Assemblea europea una nuova identità politica per quanto riguarda l'investitura di cui essa è dotata e rafforza la legittimità democratica

dell'intero quadro istituzionale europeo, in quanto il nuovo Parlamento deve orientare il più vasto processo di integrazione politica, perché questo è il suo compito in prospettiva (a breve o a lungo termine, non so; io mi auguro a breve termine), e attirare l'attenzione dell'opinione pubblica europea con grandi dibattiti politici di comune interesse. Per accrescere la validità dei quali, peraltro è auspicabile che i rappresentanti di tutti i paesi possano parteciparvi attivamente.

Ecco perché noi in linea di principio siamo contrari al doppio mandato, anche se per motivi che ben conosciamo l'atto di Bruxelles lo prevede. Noi pensiamo alla nuova Europa con ottimismo, perché siamo convinti che essa, come ha dimostrato in occasione dei colloqui di Helsinki con i paesi dell'est, con la convenzione di Lomé e nell'ambito della stessa ONU (ricordo a questo proposito l'unità di intenti e di stretta collaborazione che vi è stata anche nella recente Assemblea generale straordinaria per il disarmo), abbia un suo ruolo preciso. Essa ha già avuto una parte determinante nell'aiutare alcuni paesi a sbarazzarsi della dittatura militare che li opprimeva e a restaurarvi la democrazia. Il fatto che queste opportunità non siano andate sprecate è di estrema importanza. Anche se l'Europa fa poco per i suoi cittadini e non è riuscita a far molto per l'Italia, ha offerto qualcosa di positivo per aiutare il Portogallo, la Grecia e la Spagna.

Il disegno di legge in esame, signor Presidente, riscuote il nostro consenso in quanto recepisce largamente norme e indicazioni suggerite, oltre che da noi, dal movimento federalista europeo e da altre associazioni a carattere federalista. Il dibattito sull'Europa ha dato largo spazio alla problematica del federalismo e ne ha individuato i limiti, superati però dalla conversione europeista di nuove forze politiche che hanno finito per coinvolgere masse sempre più numerose di cittadini.

Le elezioni europee, proprio per questi significati deontologici, consentono una partecipazione di opinione pubblica destinata, come è stato detto al Senato, ad es-

sere tanto più ampia e costruttiva quanto più capillare ed obiettiva verrà dimostrandosi la capacità di diretto rapporto tra essa e le forze politiche.

La scelta del sistema proporzionale (quanti passi, per fortuna, sono stati fatti da quando si insisteva sulla adozione del metodo d'Hondt!) non comporta problemi. In Italia c'è il consenso generale sul fatto che il sistema proporzionale garantisce, più di quello maggioritario, la rispondenza tra le istituzioni rappresentative e il paese reale.

Per quanto riguarda il merito delle singole norme del provvedimento, la mia parte politica è favorevole agli articoli 1, 2 e 22, che prevedono la costituzione ed il funzionamento del collegio unico elettorale, come collettore di tutti i voti validi espressi nelle singole circoscrizioni ai fini della formazione del quoziente elettorale nazionale, che si ricava dividendo il totale delle cifre nazionali di tutte le liste per il numero dei seggi, e condivide altresì i criteri di assegnazione dei seggi. Sistema proporzionale puro, dunque, perché si tratta della applicazione di criteri obiettivamente più logici e giusti.

Nulla da obiettare anche per quanto riguarda le circoscrizioni elettorali, perché il sistema previsto nel provvedimento consente, a nostro avviso, un'equilibrata rappresentanza territoriale compatibile con il numero dei seggi da attribuire, anche se i socialdemocratici, come è noto, si sono battuti per il collegio unico nazionale.

Siamo, infine, favorevoli al criterio previsto per l'attribuzione dei voti di preferenza. La mia parte politica esprime il proprio rallegramento perché per la prima volta in uno strumento legislativo viene riconosciuto l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero.

L'Italia invero non dà ai cittadini della CEE il privilegio concesso dall'Olanda e dall'Irlanda agli stranieri dell'area comunitaria colà residenti, che potranno votare per le liste locali. Ci rendiamo conto che, nel quadro generale delle difformi leggi elettorali, l'accesso al voto per le liste locali non è ancora maturo, ma in una visione veramente comunitaria questo principio dovrà finire per prevalere.

Da ultimo non posso non auspicare che tutte le forze politiche qui presenti, e che in occasione della votazione della risoluzione sulla adesione del nostro paese allo SME si sono divise, trovino in sede di votazione di questo provvedimento una convergenza la più ampia possibile, che valga a qualificare l'Italia come un paese a vocazione europea.

Signor Presidente, il provvedimento nella sua fredda enunciazione non contiene né può avere ovviamente slanci ideali, che per me sono il supporto di tutta la legislazione europea, ma pure li sottende. Li sottende per la loro incoercibile forza che abbiamo il dovere di cogliere e sottolineare in questa Assemblea, perché la legge stessa è, in sostanza, il risultato di questa impostazione ideale, direi addirittura ideologica.

È questa un'Europa difficile: ci vuole tanta pazienza, ci vuole grinta nel continuare a sostenere e a portare avanti una battaglia di questo genere. È passato quasi un trentennio da quando i trattati di Parigi istitutivi della CECA, elaborarono, anzi enunciarono il principio del suffragio universale e diretto del Parlamento europeo come alternativa alla delega in atto nel Parlamento europeo attuale. Sono passati 22 anni da quando nei trattati di Roma si ribadì, precisamente al paragrafo 3 dell'articolo 138, lo stesso principio e si parlò di procedure elettorali uniformi; procedure già disattese, perché l'accordo di Bruxelles dice che in questa prima legislatura del nuovo Parlamento non si adottano un principio ed una procedura elettorale uniformi, che sono rimandate alla legislatura successiva.

Nel 1960 ci fu il noto progetto di convenzione Dehousse che cadde, come è noto, per la opposizione del generale De Gaulle. Poi c'è un vuoto. Dobbiamo arrivare al 1974 per sentire parlare nuovamente di elezioni dirette in vista della integrazione politica decisa dalla conferenza di Parigi del 1972, nella quale fu indicata anche la data delle elezioni: il 1978.

Il progetto dell'olandese Patijn passa nel 1975 nel Parlamento europeo, finché il consiglio europeo a Roma, il 2 dicembre dello stesso anno, fissa la data delle elezioni per il maggio del 1978.

Tutto questo è bello, è consolante; siamo arrivati ad un approdo importante, ma siamo di fronte allo scoglio rappresentato dal problema dei poteri del Parlamento. Ne parlava diffusamente anche ieri il collega Malagodi; è un problema scottante, importante, direi qualificante di qualsiasi assemblea legislativa. Per noi, questo è un Parlamento di parcheggio, non un Parlamento che possa chiamarsi tale.

Capisco che in una diversità di ordinamenti giuridici e di strutture economiche, come riscontriamo nei paesi della CEE, è impossibile produrre, almeno per il momento, norme vincolanti per tutti. Né, d'altra parte, tutti gli Stati hanno lo articolo 11della nostra Costituzione, che consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, le limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le nazioni.

Vi sono anche punte di opposizione pregiudiziale. Leggevo l'altro giorno le dichiarazioni di Debrè, il quale in Francia apre la campagna elettorale per l'elezione del Parlamento europeo contestando il principio della sovranazionalità. C'è da ricordare, altresì, che la Corte costituzionale francese, prima dell'approvazione degli atti di Bruxelles, dichiarò incostituzionali gli atti stessi, anche se poi cambiò parere. Conosciamo i rapporti tra Gran Bretagna e Commonwealth, che non consentono agli inglesi di assumere una posizione di traino o quanto meno una posizione di apertura nei confronti di questo grosso problema dei poteri del Parlamento.

Anche l'unione dei partiti socialisti, che ha tenuto l'altro giorno un congresso a Bruxelles, è cauta su questo problema: nell'appello agli elettori, parla di liberare l'Europa dall'oppressione e dallo sfruttamento; elenca una serie di rivendicazioni da sodisfare sul piano economico e

sociale; ma quando si arriva allo scoglio dei poteri da attribuire al Parlamento, viene usata una espressione molto discutibile, che la rappresentanza italiana ha pure approvato, per non creare problemi in seno al sodalizio dei partiti socialisti europei.

GIADRESCO. Così cominciamo male!

SCOVACRICCHI. Certamente, non mi dichiaro entusiasta né sodisfatto: dico però che l'Europa si fa un po' alla volta. Ho parlato di un'Europa difficile, e prendo atto di una situazione che nella mia ottica, nella mia visuale dell'integrazione europea, è un po' arretrata. Ma questa è un'opinione di carattere personale.

Ricordo a quanti sentono la bellezza, anche morale, di questo ideale europeista, che nel dopoguerra si era partiti dalla visione di un'Europa unita come premessa per l'unione e l'affratellamento di tutta la grande famiglia umana, e si parlava di un'Europa tutta intera, fino agli Urali ma non alla maniera di De Gaulle; sappiamo come la parte orientale entrò nell'orbita sovietica, sappiamo come la Norvegia si sia disimpegnata con quel voto negativo abbastanza recente; sappiamo come la Finlandia e la Svezia, soprattutto per non rompere un certo equilibrio nei rapporti con l'URSS, non siano venute a far parte di questa associazione.

Ora siamo di fronte al problema dell'allargamento della CEE, con un'adesione esplicita di Spagna, Portogallo e Grecia; ma anche qui vi sono remore in seno ai nostri stessi partiti, in seno ai vari Stati della Comunità europea, a livello di tutti i congressi, si dice sempre che non si vuole che ne esca l'Europa dei mercanti, l'Europa mercantilistica, ma si vuol fare l'Europa dei popoli.

Ebbene, adottando queste forme di repulsione nei confronti di Stati più poveri, ma profondamente democratici e di schietta identità europea, che hanno dato un esempio del modo in cui si può votare in chiave di democrazia e di libertà e di come ci si può sbarazzare della dittatura senza spargimento di sangue, i quali vor-

rebbero entrare nella Comunità economica per ottenere certi benefici ma incontrano difficoltà perché ad esempio, la Francia non tollera che certi suoi prodotti ne subiscano la concorrenza, non si può parlare che di Europa mercantilistica, di quella Europa cioè che tutti a parole dichiarano di non volere.

La Commissione esteri della Camera ha avuto lunghe dispute con la commissione francese presieduta da Couve de Mourville e alla fine ci si è ridotti a parlare di Europa del grano, di Europa dei fagioli, del vino, dell'olio, e così via. Ponendo però il problema i questi termini, si elude l'aspetto sostanziale, che è quello meramente politico.

Se, nel secolo scorso, si fosse pensato che non conveniva aggregare all'Italia il meridione (che si sapeva benissimo rappresentare, per le sue deficienze, per il suo analfabetismo, per il suo sottosviluppo, una palla al piede per l'Italia), non avremmo compiuto il Risorgimento. I padri del Risorgimento erano però illuminati dal convincimento che fosse necessario regolare il problema sub specie politica, perché questa era l'esigenza, la necessità: aggregare ed affratellare popoli che si riconoscevano in comuni connotati.

Questo Parlamento potrà realizzare un esecutivo efficace e portare, di conseguenza, al rilancio dell'unione economica e monetaria, indispensabile per consolidare e governare l'economia europea. Esso ha ora poteri molto inferiori a quelli degli esecutivi comunitari, che sono a loro volta gravemente intralciati dalle prerogative degli Stati nazionali ancora sovrani. In tutto questo fermento innovativo, nel procedere di questo iter di integrazione europea possiamo cogliere, oltreché posizioni contrastanti, anche posizioni contraddittorie.

Nel processo verbale della seduta del Parlamento europeo del 12 settembre 1978 si legge testualmente: il Parlamento europeo « constata che, superando l'interpretazione letterale dei Trattati istitutivi della Comunità, i capi di Stato e di Governo riuniti al vertice dell'Aja del dicembre 1961 hanno aperto la strada, mettendo in opera i meccanismi di una cooperazione

politica fra gli Stati, alla conduzione di una vera e propria politica estera, elemento essenziale della futura unione europea ».

In questo quadro, come si giustifica un Parlamento europeo sguarnito di poteri come quello che andremo ad eleggere? Quale politica estera comune si potrà fare senza l'avallo dei cittadini europei?

In favore della necessità di dotare il Parlamento europeo di maggiori poteri si sono espresse tante personalità, ai massimi livelli della politica europea. Per citarne una, Lucien Radoux, autorevole deputato belga del gruppo socialista, ha affermato: « Queste elezioni non sono un semplice aggregamento numerico, ma una trasformazione profonda, una rivoluzione del ruolo sin qui riservato al Parlamento europeo, nelle sue relazioni con le altre istituzioni comunitarie. Il nuovo Parlamento dovrà conquistare nuovi poteri, dovrà domandare la concertazione in tutti i settori e non solo in materia di bilancio, l'unico campo in cui dispone attualmente di poteri decisionali ». Potrei fare anche altre mille citazioni, senza scomodare Willy Brandt il quale, addirittura, sostiene che il Parlamento europeo dovrà assidersi in Assemblea costituente permanente, facendo quasi intravvedere che in questa legislatura il Parlamento dovrebbe darci una Costituzione politica europea. Ma non voglio correre troppo e spingere gli eventi, anche perché non ne ho la facoltà e la capacità.

È importante il problema dei poteri, è importante che i parlamentari partecipino attivamente alle sedute del Parlamento europeo, perché in seno ad esso nascerà certamente, a mio avviso, qualcosa di nuovo, nonostante le opposizioni di cui abbiamo parlato. Ecco, quindi, che siamo automaticamente contrari al doppio mandato. Sentivo ieri il collega Mellini chiedersi perché si impedisca agli assessori regionali di diventare parlamentari europei; ma io penso che bisognerebbe estendere questa incompatibilità anche ai consiglieri provinciali e addirittura ai consiglieri comunali, perché altrimenti si rischia di far un po' di tutto, ma male,

senza la possibilità di dedicarsi ai doveri del proprio mandato. Basta guardarsi intorno! Si è parlato a dismisura, e a sproposito anche, attesa la obiettiva realtà della situazione, della centralità del Parlamento e dell'assenteismo; ma proprio ora stiamo discutendo un problema di così grande portata fra pochi colleghi con una sequenza di mortificanti monologhi.

Passerei ora brevemente ad esaminare l'articolo 25. Non vorrei che questo articolo costituisse un ostacolo; e dico ciò prescindendo dalle considerazioni sul piano giuridico-legislativo, sulle quali si è soffermato poco fa il collega Tremaglia. Ritengo cioè che si debbano garantire le condizioni della propaganda elettorale previste dal disegno di legge. Si tratterà, quindi, di stipulare degli accordi internazionali bilaterali. Ma questi accordi, onorevole sottosegretario Sanza, non sono stati ancora fatti; e solo quando lo saranno vedremo se si tratterà veramente di accordi bilaterali o piuttosto unilaterali. Questo problema, comunque, acquista un notevole rilievo nel quadro di questo disegno di legge, per cui possiamo auspicare che il Governo ponga in atto tutti gli strumenti diplomatici a sua disposizione, affinché « tutti » i partiti possano svolgere liberamente la loro propaganda elettorale ed affinché le elezioni non siano offuscate da alcuna ombra, ma risultino veramente l'espressione di una consapevolezza e di una partecipazione il più possibile diffuse.

Ma a nostro avviso è soprattutto importante fare alla svelta. Non conosco. perché questa mattina non ho potuto partecipare alla riunione del Comitato dei nove, quali soluzioni siano state adottate circa gli emendamenti di cui si era parlato nei giorni scorsi; dico però che, se sarà necessario apportare modifiche a questo testo legislativo, bisognerà prima concordarle con il Senato, in modo che non vi siano altre pause e non si comprometta la rapida conclusione dell'iter di questo provvedimento. Si è parlato del problema delle cinquantamila preferenze che dovrebbero essere portate a trentamila per avvantaggiare certe minoranze, ma mi pare che addirittura sia stato un altoatesino, il senatore Brugger, a proporre al Senato il numero di cinquantamila preferenze; per cui confesso di non avere mai capito, anche per altri motivi, la legittimità di questa proposta.

Si parlava del voto ponderato. Noi siamo completamente contrari a questa soluzione, come ho detto anche ieri mattina in sede di Commissione affari costituzionali. Ho condiviso le argomentazioni esposte dal sottosegretario Darida a questo proposito. Noi siamo, sotto questo profilo, per la legge così come è, ma siamo anche per la inalterabilità complessiva del testo. Siamo contrari al ridisegno dei collegi. È una materia tormentata. Anche a questo proposito ho dovuto accettare quanto riferiva il sottosegretario per l'interno, perché ho visto che tutte le soluzioni sono bivalenti, presentando tutte un aspetto positivo ed uno negativo. Perciò, se dopo tanto lavoro si è arrivati a questo assestamento, lasciamo le cinque circoscrizioni elettorali così come sono.

C'è poi la questione relativa al titolo del disegno di legge. Non è un problema di secondaria importanza, onorevoli colleghi. Effettivamente, noi non mandiamo a Strasburgo i rappresentanti dell'Italia, ma mandiamo la rappresentanza italiana al Parlamento europeo, così come noi a norma della Costituzione non siamo rappresentanti dei nostri collegi ma di tutta la nazione: io non sono un rappresentante del Friuli in questa Assemblea. Si tratta, tuttavia, di una questione nominalistica, che sfugge anche ad un lettore discretamente attento, e non mi pare che possa costituire motivo per rinviare il disegno di legge al Senato, purché noi spieghiamo l'interpretazione autentica da darsi a quella espressione.

Ci sono due condizioni, a mio avviso, essenziali affinché il disegno di legge possa diventare veramente operante ed efficace. C'è il problema dell'informazione, di cui si è discusso recentemente anche al congresso dell'unione dei partiti socialisti di Bruxelles. La gente non è informata di questo grande evento verso il quale si sta andando. Chi conosce i dispositivi dell'or-

ganizzazione europea, di queste varie istituzioni che si sono andate creando dalla CECA in poi? Chi sa quale tipo di Parlamento andremo ad eleggere, con quali e quanti poteri? Chi sa quali siano i suoi compiti e le possibilità di interferenza negli altri organi comunitari? A livello popolare, queste cose sono completamente ignorate.

L'informazione è stata fatta dalle istituzioni CEE, ma in chiave settoriale (e dispendiosa), per i commercianti e gli industriali, in circoli chiusi; non si è mai diffusa tra le grandi masse. Io dico che responsabilità gravi ricadono anche su certa cultura europea, ignara di un evento storico rivoluzionario come questo.

C'è poi il problema dell'aggiornamento delle liste.

Siamo lieti che al quarto punto dell'ordine del giorno sia stata posta la discussione del provvedimento concernente il reinserimento nelle liste elettorali dei nostri emigrati. Dirò di più: se questo provvedimento non verrà approvato, sarà inutile votare il disegno di legge concernente l'elezione dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo, che si risolverebbe in una autentica beffa. Del milione e 700 mila e più italiani che si trovano nei territori della CEE voterebbero solo qualcosa di più dei 400 mila ora iscritti nelle liste elettorali. Perché dico questo? Perché, parlando qualche giorno fa nelle nostre affollate assemblee di italiani in Belgio, si lamentava coralmente la procedura necessaria per arrivare alla reiscrizione nelle liste elettorali.

Come tutti sanno, dopo sei anni le presenze nelle liste elettorali dei comuni vengono annullate. Questa gente si trova senza certificato elettorale e per chiederlo deve andare o direttamente al consolato (e in alcune zone il consolato è lontano, per cui non tutti si prendono la briga di andarci), o deve inviare un modulo debitamente compilato e corredato dalla copia fotostatica di un documento di identità. Già questo comincia a mettere in imbarazzo il contadino o l'artigiano che lavora all'estero e che non ha molta dimestichezza con le pratiche burocratiche. Dopo di ciò, il consolato deve passare la richiesta ai comuni, i quali provvedono alla reiscrizione. I comuni, quindi, con il lavoro arretrato che hanno, con il blocco delle assunzioni che poco tempo fa abbiamo votato, con la pigrizia molte volte congenita di certe amministrazioni che spesso hanno carenza di personale, si vedono rovesciare addosso valanghe di nuovi elettori, col rischio, spesso indesiderato, di passare dal sistema maggioritario a quello proporzionale. Per queste ragioni gli entusiasmi a sodisfare tali adempimenti non sono certo stimolati: pensate un po' quindi il tempo che passerebbe prima di restituire la pratica ai consolati i quali, a loro volta, dovrebbero informare gli interessati.

Cosa è stato fatto finora? A me risulta (e il Governo eventualmente potrà correggermi) che in questo senso prima di Natale erano state convocate le rappresentanze diplomatiche per invitarle a tenersi all'erta nell'attesa di procedere a tutte queste operazioni. Niente altro è stato fatto: su questa strada non andremo molto lontano dai 400 mila elettori che sono già forniti di certificato elettorale. Quindi – lo ripeto – è importante, urgente e pregiudiziale che il disegno di legge per il reinserimento nelle liste elettorali dei nostri emigranti passi almeno subito dopo questo disegno di legge. Quest'ultimo non deve considerarsi elusivo, sostitutivo o alternativo del più generale provvedimento (che un giorno dovremo esaminare) relativo al voto dei cittadini italiani all'estero: se badiamo bene anche nel disegno di legge al nostro esame, noi abbiamo mantenuto e, forse, aggravato una discriminazione già esistente. Ci sono ora cittadini di prima, di seconda e di terza classe. Quelli di prima sono i cittadini residenti nel territorio italiano, i quali votano per qualsiasi tipo di consultazione; sono di seconda i cittadini della CEE, i quali votano per le liste del Parlamento europeo ma non per quelle politiche nazionali (possono, ma debbono venire in Italia); infine, gli ultimi, defraudati e sfrattati nel campo dei diritti civili (in cui questo del voto si colloca in primis et ante omnia, perché decidere

dei destini del proprio paese è un diritto, oltre che imprescrittibile, anche fondamentale) sono gli italiani al di fuori del territorio CEE, non solo d'Europa, ma di tutti gli altri continenti. Questi ultimi sono soltanto dei veicoli di valuta pregiata; hanno un passaporto italiano in tasca, vogliono restare fedeli ad una loro identità nazionale, hanno i doveri del cittadino italiano, ma non possono esercitare questo grande diritto.

È stato sorprendente il discorso pronunciato ieri dal collega Pannella. Egli diceva che noi non dobbiamo farli votare, ma dobbiamo spingerli ad assumere la nazionalità del posto; e citava l'esempio del Canada francofono. Ma come possiamo fare un discorso così didascalico, da una tribuna paternalistica? Questa gente fa ciò che crede: se vuole. assume la cittadinanza del luogo, altrimenti conserva quella italiana. Circa il problema della propaganda, quanta gente in Italia non se ne interessa? Ho girato il mondo in lungo e in largo, e posso affermare che gli emigrati sono spesso più informati politicamente di noi, perché la pur scarsa stampa italiana all'estero è letta da loro avidamente e assiduamente. Qui in Italia non siamo certo lettori accaniti... A molti sfuggono aspetti anche importanti della vita politica nazionale.

Si può condividere o meno il pensiero di Palmiro Togliatti, ma egli aveva la tempra dello statista e nell'immediato dopoguerra, nell'elaborazione della Costituzione, propugnò l'estensione del diritto di voto alle donne ben sapendo che esse allora avrebbero votato per i democristiani e non già per i comunisti. Le cose vanno viste in prospettiva: si affermi e si riconosca un diritto; poi si vedrà, altrimenti l'opinione pubblica non sarà mai educata all'esercizio dei diritti civili.

È chiaro l'articolo 48 della Costituzione; rivediamone i lavori preparatori. Allora non si scrisse nella Carta costituzionale che avrebbero dovuto votare anche gli italiani all'estero, perché le difficoltà di ordine tecnico erano ritenute difficilmente sormontabili. Vi si parla però soltanto di cittadini italiani ed è chiaro che si pre-

scinde dalla loro ubicazione geografica; dagli atti del Comitato ad hoc presieduto, mi pare, dall'onorevole Ruini risulta evidente questa volontà di estendere a tutti gli italiani questo fondamentale diritto civile. Il problema dei poteri, dei rapporti con gli Stati nazionali sovrani, onorevoli colleghi, torna a porsi in primo piano. Einaudi definiva gli Stati nazionali l'idolo della mente giuridica formale extrareale. Essi continuano a mantenere gelosamente la loro identità, le loro prerogative, contrari ad ogni rinuncia o concessione in favore di un organo che possa gestire collegialmente la politica, segnatamente quella europea. Come formazione di entità storica, l'Europa non si fonda certo su un'unità antropologica e razziale, su dati naturali; non è un a priori della storia, ma è una formazione sorta da una sintesi di preesistenti fattori civili, dall'ellenismo, alla romanità, al cristianesimo, al germanesimo ed agli altri fermenti culturali che tutti conosciamo. Con essi, l'Europa ha informato di sé la civiltà dell'orbe terracqueo: sono le costanti della cultura europea di cui parla De Rougemont.

Qualcuno domanda di quali strane costanti si tratti quando nel nostro continente si è sviluppato il nazismo, sono divampate le guerre di religione, le ricorrenti guerre più o meno mondiali. Non abbiamo certo saputo farne tesoro: e la cultura, come il coltello da tavola che serve anche per uccidere, ha una double-face. Infatti, la cultura si può volgere a fini perversi, alle tesi razziste di Norimberga, per intenderci, così come si può usare in chiave umanitaria e solidaristica. Allora, ci soccorre a questo punto Salvador De Madariaga, il quale dice « Avant d'apprendre, il faut desapprendre ». Ebbene, dimentichiamo quello che è stato fatto in senso negativo dall'Europa e cerchiamo di ricominciare daccapo un nuovo cammino di solidarietà.

Onorevoli colleghi, cos'è l'Europa oggi, tra le due superpotenze di serie A? Ad occidente dell'Unione Sovietica abbiamo un'articolazione di frontiere che misurano ben 23.753 chilometri: esse decompongono il territorio europeo in una trentina di sta-

tarelli di serie *B* e *C* con aggregazioni nebulose. Infatti, abbiamo il Consiglio di Europa, la CEE, il Comecon, la NATO e il Patto di Varsavia, che costituiscono tutte false soluzioni, perché il mito dello stato sovrano mantiene ancora in soggezione 450 milioni di europei. Inoltre i 180 milioni di europei che si stanno aggregando adesso, come abbiamo visto, non riescono a trovare la via dell'unità che si chiama, in definitiva, integrazione politica e non solo economica.

Non si sarebbe fatta l'Italia soltanto con l'unione doganale di Cavour, così come non si sarebbe fatta la Germania con lo Zollverein di Bismarck, che hanno costituito gli elementi e le strutture portanti dell'edificio definitivo che fu quello politico; così come dovrà avvenire in Europa se ci sarà l'unità economica nel modo nel quale è stata concepita. Perché non abbiamo ancora un mercato comune vero e proprio smantellato da tutte le restrizioni di carattere doganale; ma non desidero continuare su questo problema, perché rischierei di andare fuori argomento.

Purtroppo per vincere questa battaglia, molto lunga, manca un'idea comune; quella idea comune che è nata nella clandestinità, nella macerazione della sofferenza fisica e spirituale, quella che, per esempio, ho scoperto io stesso nella vita del lager, quella che ha vissuto Altiero Spinelli a Ventotene, che hanno vissuto le vittime delle guerre, delle persecuzioni di carattere ideologico in Europa. È l'idea che dovrà nascere da questo Parlamento, se vogliamo veramente risolvere i problemi dell'Europa.

Allora, ci interrogavamo nelle lunghe e interminabili giornate a trenta gradi sottozero, prima in Polonia, poi in Germania, sulla inutilità, sulla mostruosità di queste guerre che poi a lungo andare nelle nostre discussioni e nella meditazione sofferta finivamo per classificare e per giudicare come guerre fratricide, attese quelle costanti del pensiero e della cultura europei di cui parlavo.

Vediamo pertanto che in questa ottica svetta su tutta la complessa problematica il tema della pace; l'Europa diventa un problema di pace nel senso che eviterà le guerre tra le varie nazioni europee e si porrà come antemurale tra i blocchi contrapposti. Croce diceva che quando l'Italia si unì, non ebbe più senso la guerra tra veneziani e milanesi. Quando l'Europa si unirà, non avrà più senso la guerra tra tedeschi, francesi e via dicendo.

In questo ambito ideale si superano anche tanti motivi di perplessità e di delusione che ogni giorno si incontrano, nel procedere, nella battaglia. Motivi che erano gli stessi dei pensatori del Risorgimento e prima ancora, a cominciare da Genovesi. Anche lo stesso Gioberti fu coinvolto in questa visione oscura ed estremamente dubitativa dell'unità d'Italia. Per non parlare del D'Azeglio. Cosa dire, poi, di Camillo Cavour, che fu considerato da tutti un grande statista, il « tessitore » del nostro Risorgimento? Nel 1856, cioè alla vigilia dell'unità d'Italia, in una lettera a Costantino Nigra, diceva: « Massimo D'Azeglio crede nell'unità d'Italia e in altre simili corbellerie». E subito dopo l'unità si fece...

Cosa voglio dire con ciò? Che molte volte gli eventi prendono la mano agli uomini, « rompono » le opposizioni, le perplessità, i dissensi, fanno da soli la storia. Forzano anche gli stessi propositi degli statisti, che molte volte sono più miopi di quanto non sembri. L'Europa verrà, perché est in rebus! È una necessità fisiologica, per la conservazione della pace e della solidarietà; pace e solidarietà che si riverbereranno nell'intero dispositivo della politica internazionale mondiale.

Occorrerà che l'Europa, come ha d'altronde iniziato a fare, si ponga il problema del mondo emergente, dei rapporti con il terzo e il quarto mondo, con un comune piano di assistenza e di cooperazione tecnica, scientifica, culturale, economica. L'utile sarà reciproco, così come abbiamo sottolineato in occasione della legge che abbiamo votato poco tempo fa, sulla cooperazione con i paesi sottosviluppati. L'Europa assurgerà, allora, ad un ruolo molto più importante, che va addirittura al di là della integrazione politica.

Perdonatemi se faccio fughe in avanti, come si usa dire oggi. Vedo prefigurata nella elezione cui facciamo riferimento lo stesso istituto della cittadinanza europea. Quando, cioè, il cittadino europeo, come tale, avrà conferito ai suoi rappresentanti a Strasburgo una investitura diretta, non si sarà già alle soglie, pur mancando una formale statuizione giuridica, della cittadinanza europea? È un problema che Andreotti portò, nel 1972 al vertice europeo e del quale non si è più parlato. Occorrerà tornare a prenderlo in considerazione, quando i tempi saranno maturi (mi auguro a breve scadenza).

Dobbiamo - desidero sottolinearlo a conclusione del mio intervento - dare ai giovani il sentimento della bellezza ideale e morale di questa nuova dimensione di patria, fornendo loro una grande speranza: una speranza finché non avranno gli elementi per considerarla una certezza. Se fossimo veramente riusciti a trasmetterla ai giovani, se fossimo riusciti a configurarla come ideale degno di essere servito, probabilmente molti tra loro non sarebbero stati indotti a seguire determinate strade, suggestionati dal richiamo (che ha pure un suo sinistro fascino) della violenza. E avremmo forse anche scongiurato per l'Italia tanti crimini, tanti assassini che la cronaca nera ogni giorno squaderna. Se noi sapremo insistere su questo tasto, su questo aspetto politico, morale e civile dell'unità europea, daremo una carica esaltante a noi stessi per poter continuare nella battaglia che si presenta sempre più difficile, e daremo anche e soprattutto a certi giovani una ispirazione ideale che divenga forza di riscatto (Applausi dei deputati del gruppo del PSDI e al centro — Congratulazioni).

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Nella riunione di oggi della XIV Commissione permanente (Sanità), in sede legislativa, è stato approvato il seguente disegno di legge:

« Recepimento della direttiva del Consiglio della Comunità economica europea riguardante l'armonizzazione delle legislazioni degli Stati membri della CEE concernenti il miele » (2413), con modificazioni.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

II Commissione (Interni):

Novellini ed altri: « Norme per un nuovo assetto della cinematografia italiana » (2377) (con parere della I, della IV, della VI, della VIII, della X e della XII Commissione);

VII Commissione (Difesa):

MEUCCI ed altri: « Norme transitorie per la formazione delle aliquote di valutazione dei colonnelli del ruolo fisici del Corpo del genio aeronautico » (2384) (con parere della I e della V Commissione);

VIII Commissione (Istruzione):

BROCCA ed altri: « Nuove disposizioni e modifica alle norme per la immissione di insegnanti nei ruoli delle scuole elementari statali e degli istituti e scuole di istruzione secondaria ed artistica » (2564) (con parere della I e della V Commissione):

ROSATI ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 133 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, concernente norme sullo stato giuridico del personale docente, direttivo ed ispettivo della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica dello Stato » (2568) (con parere della I e della V Commissione);

X Commissione (Trasporti):

BELCI: « Adeguamento del contributo annuo dello Stato a favore dell'Ente auto-

nomo del porto di Trieste » (2478) (con parere della I, della II e della V Commissione);

Commissioni riunite IV (Giustizia) e VII (Difesa):

ACCAME ed altri: « Modifiche al codice penale militare di pace » (2107) (con parere della I Commissione);

ACCAME ed altri: « Modificazioni alle norme sulla procedura penale militare contenute nel libro III del codice penale militare di pace » (2108) (con parere della I Commissione).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Roberti. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'Italia è stata tra le prime nazioni a ratificare il trattato di Bruxelles, e l'ultima a formulare la propria legge elettorale. Questo contrasto è sintomatico perché sta a lumeggiare la situazione di incertezza della politica italiana e di contrasto tra l'essere ed il sembrare: quando le questioni si vedono in lontana prospettiva, ancora nel vago, su un piano astratto, è facile trovare, o fingere di trovare, l'accordo tra le parti politiche, ma quando si giunge alla concretezza ed alla definizione ecco che il contrasto sorge, e l'essere prevale sull'apparenza e si determinano le difficoltà. L'abbiamo visto in tante circostanze, e lo vediamo oggi. Però devo dire a conforto che questa volta il ritardo non è stato dannoso perché ha portato a notevoli miglioramenti della legge rispetto all'originario progetto, anzi, agli originari progetti che erano stati di volta in volta elaborati dal Governo d'intesa con taluni partiti.

Ci troviamo qui di fronte a notevoli miglioramenti – dobbiamo rendere atto anche alla Commissione del Senato che ha lavorato con impegno e serietà – e innanzi tutto al fatto di avere per la prima volta stabilito, dall'emanazione della nostra Costituzione, il diritto per gli italiani all'estero di partecipare alle elezio-

ni. È vero che si è stabilito che tale diritto deve essere limitato a coloro che svolgono la propria attività nelle nazioni comunitarie, perché questa è una elezione comunitaria, ma noi riteniamo che si tratti tuttavia di un notevole passo in avanti e che rappresenti una posizione irreversibile. Dobbiamo contrastare nettamente la posizione presa nell'altro ramo del Parlamento dal senatore D'Angelosante. il quale ha invece dichiarato che il voto degli italiani all'estero è un fatto irripetibile ed assolutamente eccezionale, dimostrando l'ostilità del partito comunista a riconoscere questo diritto a tutti i cittadini italiani.

Noi invece insistiamo su questa strada, e siamo dolenti che il diritto in questione sia stato limitato ai cittadini che vivono nei paesi comunitari; ci rendiamo conto che motivi d'urgenza non consentono una estensione maggiore, ma riteniamo che si debba elevare a capitale questa affermazione per poter poi, nelle successive competizioni elettorali, estendere il riconoscimento sacrosanto di tale diritto a tutti gli italiani che vivono stabilmente oltre i confini della patria, così come del resto si verifica in quasi tutti i paesi del mondo.

Altro vantaggio istituito dal presente disegno di legge è quello del voto preferenziale. Ne parleremo più diffusamente in seguito per l'enorme importanza, per l'enorme valore che acquista in questa elezione la possibilità di scegliere da parte del popolo i propri rappresentanti.

Altro elemento positivo è il rispetto della proporzionale ottenuto in questo caso attraverso il principio dell'attribuzione dei seggi in sede nazionale e non in sede circoscrizionale.

Non mancano gli elementi negativi, i difetti che espongo molto brevemente. Tra questi, indubbiamente, il non avere istituito un collegio unico nazionale ricorrendo invece al principio dei collegi interregionali. Una elezione di questo genere, che invii i rappresentanti della nazione italiana presso un Parlamento europeo, avrebbe dovuto avere, come sua proiezione in Italia, un'unica lista nazionale presentata dai

vari partiti nella quale i cittadini avessero potuto scegliere, secondo le loro possibilità e preferenze, i loro rappresentanti.

Altro elemento che non possiamo condividere riguarda la compatibilità in caso di doppio mandato. Devo dire, con tutto il rispetto per il Presidente dell'altro ramo del Parlamento, che non ci sentiamo di condividere la sua opinione secondo la quale esisterebbe una preclusione, nell'atto di Bruxelles, nei confronti di questa posizione. L'atto di Bruxelles non impone la incompatibilità, ma non la vieta, non pone alcuna remora. Sono pienamente convinto che l'incompatibilità fra i due mandati sia una necessità concettuale di queste elezioni per far sì che i rappresentanti dei vari popoli, dei vari paesi, si sentano espressione vera del Parlamento comune. A parte le difficoltà inerenti al doppio mandato, riteniamo che il tema della incompatibilità debba essere maggiormente approfondito e risolto.

Altra critica che si può muovere a questo provvedimento riguarda l'eccessivo numero - circa 30 mila - di firme per le presentazioni delle liste da parte dei gruppi indipendenti. È quasi impossibile, per una formazione indipendente, raggiungere un numero così elevato di firme con le formalità notarili che sono necessarie. Questo significa voler escludere la partecipazione di forze politiche estranee a quelle oggi rappresentate in seno al Parlamento nazionale. Tutto ciò non oredo risponda a principi democratici ma riveste carattere di pericolosità per una sorta di strumentalizzazione partitica che queste elezioni potrebbero assumere.

Tutti i difetti che ho esposto relativi a questo disegno di legge potrebbero essere corretti a condizione che ciò non ritardi ulteriormente l'iter del provvedimento, altrimenti, secondo la vecchia e antica formula che l'ottimo è il nemico del bene, si rischierebbe di arrivare alle soglie della data fissata per le elezioni europee senza avere gli strumenti per procedere alle elezioni stesse.

Premesse queste nostre considerazioni sulle singole parti del disegno di legge, mi sia consentito esprimere alcuni motivi

fondamentali per i quali confermiamo, in questa sede, il pieno consenso alla celebrazione delle elezioni dirette per il Parlamento europeo, consenso che già io e l'onorevole Covelli avemmo l'onore di esprimere in quest'aula quando si procedette alla ratifica dell'atto di Bruxelles nelle sedute del febbraio del 1977. Riteniamo, quindi, che l'elezione diretta di un Parlamento europeo rappresenti una tappa decisiva nel lungo, contrastato e ondeggiante processo di unificazione della Europa. Tale processo è stato continuo (malgrado le remore e le soste che ha subito) in quanto fondato su un elemento di base e cioè sull'esistenza di una comune civiltà europea, di una comune cultura europea. Questa è la posizione di fondo che attraverso i secoli, per iniziative di uomini, per situazioni diverse, o per spinte culturali, ha portato a questi vari tentativi per giungere a questa unificazione europea. Esiste una realtà sostanziale di questa comune civiltà europea, che oggi anche storici moderni cercano di mettere in dubbio. Non neghiamo che vi siano state anche altre civiltà, da quella cinese a quella indiana, a quella islamica, forse a quella medio americana; ma in questo nostro contesto geopolitico questa realtà di una comune civiltà delle nazioni e dei popoli europei è radicata nella storia, è radicata nella cultura, è radicata negli uomini, e costituisce il fondamento di questo processo.

Ora le elezioni dirette, per questo superamento degli ostacoli e per il raggiungimento dell'unificazione, rappresentano un elemento forse decisivo ed importante, per un duplice ordine di ragioni. In primo luogo, questa è la prima volta nella storia che non i governi, ma i popoli d'Europa, nello stesso giorno, contemporaneamente, procedono a questa manifestazione unica, anche se differenziata, di volontà per creare questa loro assemblea, questo loro corpo di rappresentanti. È un corpo di rappresentanti in cui le singole delegazioni nazionali si mescoleranno fra loro e assumeranno schieramenti diversi, che prescinderanno anche dalle singole realtà nazionali che esse rappresentano.

Ecco l'opposizione concettuale al doppio mandato, alla compatibilità del doppio mandato, di cui facevo cenno inizialmente. Attraverso il voto preferenziale, i cittadini dei vari Stati scelgono i loro rappresentanti e li inviano al Parlamento europeo. È la prima volta che si verifica questa realtà nella storia; e si creeranno maggioranze ed opposizioni, nell'ambito del Parlamento europeo, che saranno diverse, diversificate rispetto a quelle che operano nei vari Parlamenti nazionali. Questa è la realtà nuova, il fatto nuovo che solo l'elezione diretta poteva provocare. Se non ci fosse stato il voto preferenziale ci sarebbero state delle delegazioni nominate, in modo più o meno indiretto o mascherato, dai singoli governi, così come ci sono le delegazioni dei vari Stati nei vari trattati internazionali, nei vari incontri internazionali. Questa volta no: sono i vari popoli che nello stesso giorno manifestano la propria scelta, dando luogo alla creazione di questa entità nuova.

Ma l'entità nuova, una volta creata, opera, onorevoli colleghi; ecco quindi lo elemento condizionante dell'unificazione europea che scaturisce dalla elezione diretta: la possibilità di creare un ordinamengiuridico comunitario. Ecco il fatto nuovo ed importante. È ormai acquisito dalla giuspubblicistica che l'istituzione. una volta creata, dà luogo alla norma, crea la norma. Non è possibile arrestare tale processo. Si potrebbe obiettare che i trattati di Roma negano questa possibilità e stabiliscono soltanto un potere consultivo. Sì, questo è vero, i trattati di Roma dicono questo; ma l'istituzione, una volta creata, comincerà ad operare e creerà la norma; e la norma, anche se non avrà in sé il crisma costituzionale della obbligatorietà, diventerà poi, fatalmente, una norma obbligatoria, o comunque influenzerà pesantemente, per la forza della communis opinio, le decisioni di merito della politica dei vari paesi che compongono la Comunità.

Questa è l'unificazione, è in questo modo che si raggiunge l'unificazione sul piano sociale, sul piano del progresso tecnologico, su tutti i piani. Di qui l'enorme importanza che l'elezione viene ad assumere.

Io so che esistono preoccupazioni nazionalistiche in molti paesi, specialmente in Francia; però anche lì questa posizione non è del tutto tranquilla. Proprio ieri ho avuto modo di constatare che, per esempio, in Francia, nel partito gollista, la posizione di Chirac, che è nettamente contrario non dico all'elezione in se stessa, ma per lo meno a questa possibilità di estensione, viene combattuta da un altro esponente, di alta statura politica, qual è Faure. Questi ha detto: « Io non penso affatto quel che pensa Chirac, io penso che noi dobbiamo impegnarci con ardore nell'Europa. Non c'è politica senza dei rischi, ma non c'è neppure politica senza delle chances, senza delle possibilità, cioè non si può fare politica senza dei rischi ma non si fa neppure politica se non si hanno le possibilità e gli sbocchi e se non si corrono questi rischi. I rischi bisogna assumerli con ardimento» - dice Faure - « io scelgo l'atteggiamento entusiasta ». Come vedete queste situazioni che vengono tante volte sbandierate come sciovinistiche e nazionalistiche poi in realtà sono meno forti, perché questa forza creativa dell'Europa sta cominciando a prender piede e a determinare anche gli stati d'animo e le realtà.

Io ho delle perplessità soltanto su una posizione, quella dell'estrema sinistra e dei partiti comunisti. Ho letto, ho sentito e non ho dubbi sulla completa sincerità dell'impostazione e degli appelli per queste elezioni europee; l'abbiamo letto anche nella relazione al disegno di legge. Ma ho visto anche che la Pravda, che è il giornale ufficiale, quasi, della Russia sovietica, fa l'elogio questa volta del partito gollista perché esso, insieme al partito comunista, assume questa posizione nazionalistica. È molto sospetto, per quanto possa riguardare i veri sentimenti e le vere mire dei partiti comunisti di tutto il mondo, questo elogio che, dalla cattedra moscovita, viene dato al partito golpiano politico, sul piano economico, sul lista francese, proprio perché si trova d'ac-

cordo su questo argomento con il partito comunista per la difesa della nazionalità, si dice. Ma qualche perplessità mi rimane su questo punto. Tuttavia ritengo che queste elezioni siano determinanti per la formazione dell'unità europea. Ma proprio per questo esse devono necessariamente rispondere a necessità e a condizioni tassative. La prima condizione, che per fortuna si è raggiunta, è quella di metodo, cioè del voto preferenziale, altrimenti avremmo avuto la nomina e non più l'elezione. L'altra condizione è di sostanza politica. Non bisogna capovolgere la prospettiva delle elezioni europee; l'Europa è il fine, tutto il resto il mezzo per raggiungerlo. Sarebbe una grave iattura, ed io ho la preoccupazione che questo in Italia possa verificarsi, se i partiti politici delle varie nazioni volessero servirsi invece delle elezioni europee come strumento della loro politica interna, per il maggiore o minore successo, per posizioni future interne e volessero strumentalizzare questa che deve essere una posizione finalistica di larga prospettiva (abbiamo sentito quello che diceva Faure) ai fini di politica interna delle varie nazioni o, peggio ancora, di lotta interna dei vari partiti. Questo sarebbe un grave pericolo perché costituirebbe un capovolgimento e darebbe la sensazione che non si ha la dimensione di questo fatto storico che si va a realizzare. Penso che a tal fine sarebbe auspicabile che i partiti avessero degli schieramenti il più possibile ampi in modo da superare quella che è la stretta posizione ideologica di partito. Non c'è altro mezzo per rendersi conto e per vivere in questa diversa dimensione che deve essere la dimensione europea, per raggiungere questa nuova prospettiva che è la politica europea, anche perché, come dicevo prima, il fondamento di questa Europa è la comune civiltà europea.

Bisogna difendere questa comune civiltà europea, a questo bisogna puntare. Essa si fonda su talune caratteristiche preoise, su taluni valori indiscutibili: il senso della dignità umana, la libertà di pensiero e di parola, lo spirito critico e di iniziativa e la forza morale del cristianesimo che rappresenta uno dei fondamenti della struttura europea. Nella sua storia l'Europa si è trovata tante volte insieme quando si è trattato di difendere questa posizione della forza morale del cristianesimo. Nella storia millenaria dell'Europa i rari casi di unità, sia pure temporanea, si sono avuti proprio in questo campo.

Allora, se viceversa si dovesse giungere a perdere di vista questa realtà della salvaguardia di questa civiltà e di questa cultura europea e l'Europa dovesse cadere preda di posizioni opposte, materialistiche, allora veramente l'unificazione non si potrebbe realizzare. L'Europa, come ha sempre respinto con energia e coraggio questi tentativi di portarla su piani ideologici diversi dalla propria civiltà, continuerebbe a farlo; gli Stati si arroccherebbero nelle loro posizioni nazionali e si distruggerebbe questa che è forse l'unica occasione di questa fase storica per arrivare veramente all'unificazione europea. Sarebbe una iattura immensa perché, per ripetere l'affermazione di un grande storico moderno europeo, « nulla appare più importante in questa fase storica e per il futuro benessere del mondo che l'unificazione dell'Europa in un sistema di organizzazione stabile, come elemento e condizione di equilibrio e di progresso della società umana ».

Sono questi i motivi di fondo, signor Presidente, per cui noi siamo favorevoli a questo disegno di legge e alle elezioni europee (Applausi dei deputati del gruppo Costituente di destra-democrazia nazionale).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo enorevole De Cataldo. Ne ha facoltà.

DE CATALDO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, va detto subito che una decisione storica come quella che il Parlamento italiano sta per prendere, e che consentirà fra non molto ai nostri concittadini di partecipare liberamente alle elezioni del primo Parlamento europeo eletto a suffragio diretto, avrebbe necessitato di una maggiore e più attenta meditazione con riferi-

mento alla proposta legislativa che parte nel Parlamento e si concreta nella legge che dovrà, speriamo per questa unica volta nelle diverse formulazioni nazionali, regolare il voto dei cittadini.

Ma pare, signor Presidente, che questo non sia possibile. La meditazione e la correzione della legge che ci è pervenuta dal Senato pare che non possa e non debba avvenire perché maiora premunt, perché si parla ormai con insistenza da qualche giorno di crisi. Pertanto, in una situazione di questo genere, ferma restando la discussione se nella specie ci troviamo di fronte ad un atto dovuto o meno, si incalza la Camera dei deputati, sollecitando l'approvazione di una legge così come proposta alla nostra attenzione, nonostante le stesse Commissioni che hanno esaminato questa legge abbiano sottolineato la necessità di modifiche; tant'è che nella relazione della I Commissione e nel parere della III Commissione si legge testualmente, offrendo all'attenzione della Camera una soluzione diversa da quella indicata nella legge, che alla maggioranza della Commissione è apparsa troppo alta la cifra di almeno 50 mila voti richiesti come cifra individuale per i candidati nelle liste di minoranza linguistica; che è necessario garantire al popolo sardo una adeguata rappresentanza, che non viene garantita dalla legge così com'è, data l'esistenza di una sola circoscrizione comprendente Sicilia e Sardegna. Viene quindi richiesta una modifica che non è soltanto di forma, ma di sostanza, addirittura allo articolo 1, dove è detto che coloro i quali saranno eletti a giugno, non dovrebbero essere rappresentanti dell'Italia, ma rappresentanti italiani al Parlamento europeo.

Ebbene, nonostante queste indicazioni che non sono di poco conto, nonostante che da tutte le parti si convenga sulla ne cesità di emendare questa legge, tuttavia viene opposta l'urgenza; perché altrimenti esiste la possibilità che si arrivi a giugno senza che i nostri concittadini possano votare, senza una legge che consenta l'elezione del Parlamento europeo. Questo è grave, nella misura in cui coloro i quali si assumono la responsabilità di una crisì in

questo momento hanno essi, e soltanto essi, l'eventuale responsabilità della mancata approvazione della legge.

D'altra parte, credo che nessuno di noi farebbe intiero il proprio dovere, se non sottoponesse all'attenzione delle altre forze politiche, alla loro meditazione, la necessità di proporre una legge che garantisca i diritti di tutti: una legge che valga di proposta per quello che poi farà il Parlamento europeo in relazione alla propria legislazione, con riferimento alle altre successive elezioni. Noi dobbiamo dire con estrema sincerità, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, che molti punti di questa legge ci trovano fortemente critici, contrari, insodisfatti.

Il primo si riferisce all'articolo 2, tabella A, per quanto concerne la suddivisione in cinque circoscrizioni del collegio nazionale. Dobbiamo dire con estrema schiettezza che ci sembra una soluzione avventurosa e pericolosa, una soluzione che certamente trascura diritti di rappresentanza che esistono in alcune, in molte popolazioni del nostro paese. Noi non abbiamo compreso e continuiamo a non comprendere la necessità, in una elezione di questo genere, in una elezione nella quale l'Italia rappresenta davvero una regione della più grande Europa, di dividere il territorio nazionale in cinque collegi.

Riteniamo che una dovesse essere la proposta ai cittadini, una la lista, uno il collegio, con una serie di preferenze; ma questo dava ancora più significato, starei per dire solennità, a questo voto, e verrebbero fugate tutte quelle preoccupazioni di basso ordine elettorale regionale (o regionalistico) e addirittura provinciale che sembrano ispirare – e forse ispirano in realtà – la proposta di diversi collegi.

Noi dunque non comprendiamo perché il territorio nazionale sia stato diviso in cinque collegi e non comprendiamo poi assolutamente come questi collegi siano stati delimitati. Sembra che tutti i gruppi siano sensibili alla obiezione che già è stata mossa (e che noi moviamo) che questa suddivisione in collegi sacrifica certamente alcune regioni che non hanno la forza di proporre, nell'ambito del collegio,

propri candidati. Questo è grave, poiché viola, nella sostanza, il principio dell'uguaglianza del voto di tutti i cittadini e del diritto alla rappresentanza di tutti i cittadini. Ebbene, questo problema non può e non deve essere risolto con l'obiezione che si riferisce allo stato di necessità, come da più parti ormai si sostiene. È un problema grave, che abbiamo il dovere di risolvere e di far presente all'altro ramo del Parlamento. Per di più, credo che su questi grossi fatti di sostanza non saranno lunghi i tempi di revisione e di approvazione anche da parte del Senato.

C'è poi un altro problema che, signor Presidente, noi consideriamo fondamentale, ai fini della affermazione di un principio di moralità politica che è estremamente importante: quello indicato dal secondo comma dell'articolo 12, che prevede, secondo un'antica consuetudine, due pesi e due misure nella presentazione delle liste. Ho sentito poco fa il deputato Roberti eccepire in ordine al numero delle firme da raccogliere, senza però attaccare il principio, che è per lui sacrosanto. Mi riferisco al fatto che le forze non rappresentate in Parlamento dovranno raccogliere delle firme, mentre da questo saranno esentate le forze già rappresentate in Parlamento.

Noi riteniamo che una cosa del genere non debba mai valere, in occasione di nessuna elezione, perché, nel momento in cui si propone una lista elettorale alla attenzione dei cittadini, è sempre bene che tale lista sia accompagnata da un certo numero di firme: non si può dire che esista una presunzione di adesione ad una lista da parte di un certo numero di cittadini solo perché le forze che tale esprimono sono già rappresentate in Parlamento. È vero infatti che ormai le nostre legislature durano molto meno del tempo previsto dalla Costituzione; tuttavia in questo periodo di tempo si verificano mutamenti che bisogna tenere presenti.

Evidentemente, questo discorso non riguarda i grossi partiti, che immediatamente raccoglierebbero un numero di firme 10 volte maggiore del necessario; ma non so, nel caso si dovessero raccogliere le firme da parte delle forze rappresentate in Parlamento, se tutte le forze oggi presenti in Parlamento sarebbero in grado di farlo. Ma il problema è un altro: è quello di tener presente, per un principio fondamentale di lealtà e di moralità politica, questa osservazione e questo fatto. Noi siamo del parere che le firme debbano essere raccolte da tutti coloro che presentano loro liste alle elezioni europee, e non solo alle elezioni europee.

Lo stesso articolo 12, mai abbastanza deprecato, reca al nono comma una norma che è veramente impressionante e si riferisce alle minoranze linguistiche. Mi sembra strano - ma forse non lo è che proprio nella legge per l'elezione del Parlamento europeo sia inserita una norma la quale codifica nel nostro paese la esistenza di tre sole minoranze (della minoranza di lingua francese della Valle d'Aosta, di lingua tedesca della provincia di Bolzano e di lingua slovena del Friuli-Venezia Giulia), come se nel nostro paese non esistessero altre minoranze. Questa norma è ancora più pericolosa e preoccupante in quanto, pur considerando e codificando l'esistenza di tre minoranze, finisce con il premiarne soltanto una, perché attraverso il sistema degli apparentamenti e dei collegamenti, con il tetto indicato – ma anche senza – dei 50 mila voti, si finisce in realtà con il ritenere l'esistenza, ai fini della rappresentanza, della sola minoranza linguistica di lingua tedesca.

Mi sembra che il principio fondamentale dovrebbe essere quello del riconoscimento delle minoranze con l'inserimento, nelle liste che si presenteranno, dei rappresentanti delle minoranze che certamente, specie per le più consistenti, avranno la forza di fare eleggere, all'interno di determinate liste, i loro rappresentanti. Questa mi sembra una escogitazione che serve, ripeto, a favorire una sola minoranza, e che mortifica e punisce le minoranze nel nostro paese.

Un altro problema grave, sul quale non credo possano essere richiamati princìpi di necessità, di urgenza e di cogenza,

è quello rappresentato dal titolo sesto della legge, che si riferisce al voto degli italiani residenti negli altri paesi della Comunità. Signor Presidente, è stato osservato prima - ed è così purtroppo - che questo articolo 25 e gli altri sono sottoposti ad una condizione puramente sospensiva, che non dipende per altro dalla nostra volontà, e che difficilmente - io dico certamente - non potrà raggiungersi; vale a dire che il voto degli italiani negli altri paesi della Comunità sarà possibile allorché saranno raggiunte intese atte a garantire le condizioni necessarie ed imprescindibili per l'esercizio del diritto di voto. E queste condizioni sono, giustamente: parità dei partiti politici italiani e dei principi della libertà di riunione e di propaganda politica, della segretezza e della libertà del voto e assicurazione della conservazione del posto di lavoro.

Devo dire che i segnali - e non soltanto i segnali - che ci vengono dagli altri paesi sono in netto dissenso, sono perfettamente opposti alle indicazioni cogenti contenute nell'articolo 25 della legge della quale ci stiamo occupando. E sono portato a concludere desolatamente che questo titolo sesto rappresenta una indicazione puramente formale e letteraria, messa là giusto per illudere i nostri concittadini all'estero. È grave questo, perché la delusione che segue all'illusione certamente non procurerà vantaggio di nessun genere a nessuno e farà ancora scadere il concetto che i nostri concittadini all'estero hanno delle nostre istituzioni, della nostra incapacità di tutelare e di difendere i loro diritti.

Mi meraviglio che l'onorevole Giadresco, il quale ha duramente stigmatizzato le remore su questo argomento, abbia poi concluso in maniera supina nei confronti dell'accettazione del titolo sesto, perché proprio rispondendo ad una interrogazione di un collega di Giadresco al Parlamento francese, alla fine del settembre del 1978 – sottosegretario Sanza, ella ha interrotto ieri sera Giadresco –, il Presidente del Consiglio dei ministri francese

conclude perentoriamente e puntualmente che queste condizioni, previste dall'articolo 25 della nostra legge, non si potranno assolutamente verificare in Francia, tant'è che l'articolo 16 della legge 7 luglio 1977, relativa alle elezioni dei rappresentanti all'Assemblea della Comunità europea, dispone che la propaganda elettorale è riservata ai partiti politici francesi e alle liste presentate.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINI MARIA ELETTA

DE CATALDO. Collega Giadresco, questo dice la risposta al deputato francese; donde nessuna condizione di eguaglianza, impossibilità di proporre all'attenzione e quindi al voto dei cittadini residenti in Francia le indicazioni, i programmi, le volontà dei partiti italiani che si presentano alle elezioni per il Parlamento europeo. Ma non è finito.

GIADRESCO. Non ho detto il contrario!

DE CATALDO. Non hai detto il contrario, hai concluso il contrario! E questo è grave! Ma non è finito, signor Presidente, colleghi, perché il Presidente del Consiglio francese prosegue dicendo che « secondo la prassi tradizionale, il voto degli stranieri residenti sul nostro territorio può aver luogo solamente nelle loro ambasciate o consolati »; tant'è che desolatamente il rappresentante del Governo italiano, il quale aveva dichirato, per quanto ci risulta, che venivano prese iniziative al fine di consentire, attraverso il reperimento di locali, il voto agli italiani anche fuori delle sedi consolari e delle ambasciate, è costretto a dire che i francesi, non consentendo questo, imporranno agli italiani che intendono votare di venire in Italia: si tratta di circa 500 mila cittadini nei confronti dei quali le condizioni di cui all'articolo 25 si sa che non potranno essere adempiute.

Ma vi è poi l'altro problema estremamente grave e preoccupante per chi come

noi (lo diceva ieri il collega Mellini) difende il diritto di tutti e di ciascuno a conoscere e quindi a giudicare: questo diritto noi lo vediamo particolarmente in pericolo nella Repubblica federale tedesca, ad esempio, allorché leggiamo che pare che i ministri degli interni dei Länder, in maggioranza democristiani, siano contrari alla propaganda elettorale del partito comunista italiano. Allora diciamoci chiaramente che quelle condizioni non potranno essere adempiute; che noi aspetteremo invano la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. Quindi non sarebbe stato più serio e positivo cercare di prendere iniziative per consentire ai nostri connazionali all'estero di venire a votare nel nostro paese, nella tutela del posto di lavoro, nella concessione delle agevolazioni che si possono e si debbono dare a costoro? Noi saremmo stati lieti di potere, insieme a tutti, votare un disegno di legge che consentisse a tutti i cittadini della Comunità di votare per le liste dei paesi nei quali essi risiedono. Ma questo non è possibile, ovviamente, in questo momento, però ci sembra che non si debba assolutamente, attraverso una serie di indicazioni che non sono soltanto sottoposte ad una riserva mentale, ma che già si sa non avranno la possibilità di trovare reale verificazione, illudere e prendere in giro i nostri connazionali all'estero. Se poi, signor Presidente, si facessero diversi pesi e diverse misure a seconda dei paesi nei quali questi concittadini risiedono, allora sarebbe molto più grave di quello che avverrebbe se costoro non fossero messi in condizione di votare. La nostra richiesta formale quindi è che vengano assicurate a tutti i cittadini residenti all'estero le condizioni per potersi recare in Italia presso i loro seggi elettorali.

Ci sono poi due altri problemi che non sono stati assolutamente affrontati nel disegno di legge, ma che pure hanno una grande importanza. Non sono stati affrontati, dal momento che le cose attualmente stanno fin troppo bene per alcuni partiti. Il primo è quello del rimborso delle spese elettorali per le liste politiche partecipanti al voto europeo. Non credo si tratti di una dimenticanza formale; si tratta di una scelta politica precisa e determinata con chiaro riferimento a quello che, secondo un linguaggio comune, è stato definito l'« eurofondo ». La decisione del Parlamento europeo di ripartire una ventina di miliardi di lire italiane tra le forze già rappresentate nel Parlamento europeo per la campagna elettorale: a questo mi riferisco. Ciò è stato chiamato « eurofondo » giustamente; i compagni radicali, che ieri hanno protestato a Strasburgo contro questa incredibile decisione che fa iniziare male la storia del nuovo Parlamento europeo, hanno ottenuto la solidarietà di altre forze politiche e di altri movimenti; evidentemente, questa decisione è ignota a molti perché semiclandestina, oltre che assurda e discriminatrice. Si comprende allora la dimenticanza nella nostra legge elettorale di qualsiasi norma che preveda il rimborso delle spese elettorali.

Leggiamo in una nota che i diversi gruppi rappresentati al Parlamento europeo si divideranno in cospicua percentuale questi miliardi (il dieci per cento ai comunisti, il ventinove per cento ai socialisti e così via fino ai liberali). Non si tratta dunque di una dimenticanza, bensì della volontà precisa di escludere determinate forze politiche dal rimborso delle spese, che pure è previsto dalla nostra legge elettorale: fatto estremamente grave, che inquina – vorrei dire – tutto il procedimento per l'elezione dei nostri rappresentanti al Parlamento europeo.

Altro punto che non può rappresentare una pretermissione colposa è quello per cui in questo disegno di legge non si prevedono tempi e modi per la campagna elettorale europea, a proposito della quale abbiamo udito dagli organi di informazione, dalla radio e dalla televisione, da tutti gli oratori intervenuti, che si tratta di una fase storica, di una solenne decisione nella vita di tutti i popoli, e in special modo di quello italiano. Ebbene, dopo queste affermazioni di principio non si stabiliscono, ma si lasciano alla discrezionalità, forse del Governo, forse della Commissione parlamentare, tempi, modi

e indicazioni in ordine alla propaganda elettorale attraverso gli strumenti di Stato di quella propaganda. Per cui si verificherà, come si è verificato nei fatti, una incredibile, inopportuna e ancor più ignobile discriminazione nel momento in cui essa attiene proprio alla campagna elettorale per le elezioni del Parlamento europeo.

Signor Presidente, ci troviamo ad essere richiamati dal pericolo della crisi, dalla responsabilità che ci assumiamo se il provvedimento non sarà approvato prima che a qualcuno non venga in mente di ritirare la fiducia al Governo, o a quest'ultimo non venga in mente di dimettersi per il pericolo che qualcuno possa ritirare la fiducia data; ci troviamo, dicevo, ad essere richiamati al senso di responsabilità e alla necessità di far presto. Noi proprio per senso di responsabilità forniamo queste indicazioni e riteniamo che siano nella massima parte accoglibili da tutti i settori del Parlamento e che quindi si possa far presto e bene. Infatti, signor Presidente, non è detto assolutamente che quando si debba far presto sia necessario fare per forza male; si può fare presto e bene. D'altra parte, ripeto, rifiutiamo e respingiamo qualsiasi addebito di responsabilità che non è nostra. ma di chi crea le premesse e le condizioni per pervenire a determinati risultati.

Questi sono i punti di massima carenza del provvedimento e di impatto con una realtà e con una logica che non possono essere sotterrate ma che devono essere tenute presenti e che impongono una modifica sostanziale del provvedimento stesso. Comunque vi sono altri punti da sottolineare, signor Presidente e colleghi: il primo punto, che è importante e al quale ho accennato, si riferisce all'articolo 1 che parla di rappresentanti dell'Italia e non di rappresentanti del popolo italiano, così come noi chiediamo e come crediamo rispecchi più adeguatamente, più seriamente, la volontà di una realtà plurinazionale che cerchiamo e vogliamo raggiungere. L'altro punto, signor Presidente, si riferisee all'articolo 4 che prevede siano eleggibili alla carica di rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo gli elettori che abbiano compiuto il venticinquesimo anno di età. Ormai mi sembra sia raggiunta un'intesa, anche per quanto si riferisce alle nostre elezioni, sulla diminuzione dell'età a ventuno anni per essere eletti rappresentanti del popolo alla Camera dei deputati; pertanto non riusciamo a comprendere perché debba essere previsto questo diverso limite di età.

Per quanto riguarda l'articolo 5, si vuole licenziare questo provvedimento storico usando tutti gli aggettivi che abbiamo detto e poi non ci accorgiamo che abbiamo commesso una discutibile indicazione lessicale allorché parliamo di incompatibilità alla carica, mentre l'incompatibilità è con la carica. Ma vogliamo licenziare un provvedimento di questo genere perché ci sarà la crisi!

Sull'articolo 6 che concerne le incompatibilità, non vi è dubbio che abbiano ragione in linea di principio coloro i quali sostengono la incompatibilità tra il mandato parlamentare nazionale e quello europeo. Noi riteniamo che l'articolo 5 della convenzione richiamata dal provvedimento in esame non consenta questa incompatibilità e, dunque, non insistiamo su di essa, pur essendo convinti che esista questa incompatibilità sostanziale e pur auspicando che le forze politiche tengano presente questo. Ma non vi è dubbio che le incompatibilità previste dall'articolo 6 sono certamente restrittive e limitate perché si riferiscono unicamente al presidente di giunta regionale e all'assessore regionale. Riteniamo che tali incompatibilità debbano essere estese anche a presidenti e assessori di giunta provinciale, a sindaci e assessori comunali di comuni con popolazione superiore ai 5 mila abitanti.

Non vi è dubbio che l'impegno richiesto ad un sindaco o ad un assessore, ad un presidente di provincia o ad un assessore provinciale è un impegno totale, un impegno che non consente la duplicità di mandati, che non consente contemporaneamente di fare il parlamentare europeo. Occorre essere chiari in queste cose. Anche se può costare sul piano della bassa demagogia elettorale o elettoralistica, biso-

gna essere chiari, occorre concludere in modo definitivo su questo argomento. E non parliamo delle indicazioni che ci possono fornire talune province particolori del nostro paese che, se passasse l'articolo 6 così come è, si troverebbero sicuramente di fronte alla possibilità di vedere un loro presidente eletto anche membro del Parlamento europeo.

Signor Presidente, in relazione al principio, che noi abbiamo sottolineato e che propugniamo energicamente, della raccolta delle firme, ma in una visione ampia e puntuale delle esigenze da parte di tutti coloro i quali intendono sottoporsi al giudizio dell'elettorato concorrendo alle elezioni per il Parlamento europeo con loro liste, dobbiamo dire che i tempi previsti dalla legge per quanto si riferisce al tempo di raccolta delle firme, tra la convocazione dei comizi elettorali, la presentazione dei contrassegni e delle liste, ed il deposito delle liste stesse, è un tempo estremamente limitato. Anche sotto questo aspetto, credo che la legge vada modificata e migliorata.

Altri punti sarebbero da illustrare e da sottolineare all'attenzione dell'Assemblea, invocando, nel rispetto della libertà e dei diritti di tutti, una modifica della legge. Ma non lo facciamo. Saremo presenti in questa aula con i nostri emendamenti.

Quello che voglio dire per concludere, signor Presidente, colleghi, è che è indispensabile, necessario, tremendamente necessario che questa legge, proprio perché ha riferimenti così alti, così importanti, proprio perché per la prima volta chiama alle urne cittadini, residenti in Italia e non, in una tornata elettorale che riguarderà decine di migliaia di elettori, sia il più possibile chiara, non si presti ad equivoci, sia comprensibile, sia aperta alle reali necessità, alle reali esigenze che scaturiscono dalla verifica di situazioni e di problemi. È in questo senso che io intendo concludere richiamando quello che i colleghi Mellini e Pannella hanno ieri detto in ordine alla battaglia – che rappresenta il presupposto della vita di un partito il quale sceglie non di chiamarsi partito radicale italiano, ma semplicemente partito radicale, e che ha un segretario che non è cittadino italiano – tendente ad affermare quei principi che noi vediamo con sodisfazione e speranza sempre più affermarsi. Ma proprio per questo, signor Presidente, colleghi, è necessaria la chiarezza; non è possibile che vi siano ombre e ricatti persino su questa legge.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Granelli. Ne ha facoltà.

GRANELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, è stato detto da più parti nel corso di questo dibattito che il valore del provvedimento al nostro esame non consiste tanto nella sua struttura tecnica od organizzativa, ma nella finalità che esso consente di perseguire, quella di favorire per la prima volta nella storia del nostro continente l'elezione diretta a suffragio universale di un Parlamento europeo.

Prevale quindi, anche se non si devono mai trascurare le ragioni di diritto e di fatto che disciplinano l'esercizio di un voto, la ragione politica fondamentale in base alla quale noi ci apprestiamo a consentire un'ampia partecipazione del nostro popolo, insieme agli altri popoli degli Stati europei, al fine di dare alla costruzione della Comunità una spinta assai importante e significativa. Non è soltanto il riferimento al fatto che 180 milioni di elettori, per la prima volta nella storia del nostro continente, si recheranno alle urne ed eleggeranno direttamente i loro rappresentanti; ciò che conta di fronte a questo fenomeno di grandissima portata è che questa elezione di alto valore politico avviene in un momento nel quale la Comunità europea non solo attraversa una crisi interna per l'insorgere di problemi non trascurabili, ma si trova alla vigilia di un altro evento storico, quello del suo ampliamento a paesi come la Grecia, la Spagna ed il Portogallo che, avendo conquistato la democrazia rispetto alle dittature precedenti, si trovano ora nella condizione di contribuire e di partecipare a parità di diritti ed a pieno titolo alla costruzione dell'Europa.

Entrambi questi fattori, sia la crisi interna di natura economica, sociale ed istituzionale, sia l'allargamento che porta di per sé un funzionamento più complesso dei meccanismi istituzionali (perché il passaggio da una Comunità di nove paesi ad una Comunità di dodici paesi è, per forza di cose, di tale natura); tutti questi eventi che sono davanti a noi dimostrano che l'elezione del Parlamento europeo non è un fatto democraticistico, legato solo alla sostituzione di una rappresentanza del nostro paese eletta in primo grado invece che in secondo grado, ma è un fatto politico che si inserisce con una spinta popolare di massa sulla stessa classe diri gente politica europea per affrontare con il coraggio necessario tutti gli adeguamenti istituzionali, economici e politici che il superamento della crisi interna e l'allargamento della Comunità richiede.

Non dobbiamo dimenticare questo elemento politico caratterizzante. Credo che abbia fatto bene il collega Labriola, nell'intervento di ieri, a ricordare che con queste elezioni diventano protagonisti di primo piano, rispetto al passato, le grandi forze popolari, le grandi forze politiche, le grandi organizzazioni sindacali e imprenditoriali. È questo un salto di qualità nell'unificazione dell'Europa. Essa è stata vista, per troppo tempo, come l'Europa delle nazioni, dei vertici, staccata dalla realtà popolare; ora diventa un'intera nazione, nella quale prevale l'elemento della partecipazione diretta di tutti i cittadini.

Mi pare che il collega Giadresco abbia detto, nel suo intervento, che sarebbe stato auspicabile, per la portata di questo avvenimento, una elezione con procedura uniforme, vale a dire con una legge elettorale valida per tutti i paesi della Comunità. A questo proposito devo osservare che questa richiesta non solo è legittima – meglio sarebbe disporre una procedura uniforme in tutti gli Stati per le elezioni del Parlamento europeo – ma rappresenta un impegno che era previsto dai trattati, perché sia l'articolo 138 del trattato istitutivo della Comunità economica europea, sia l'articolo 108 di quello istitutivo del-

l'EURATOM, sia l'articolo 21 di quello istitutivo della CECA richiamavano l'opportunità di integrare le istituzioni europee con un'assemblea, eletta a suffragio universale, e con una procedura elettorale uniforme. Può essere importante ricordare questi precedenti, formali e giuridici, perché sono una indiretta conferma di come, fin dalle origini, la concezione comunitaria fosse sopranazionale e non di tipo liberale, come sostengono i francesi, in evidente contraddizione con lo spirito e con la lettera dei trattati.

Sia pure ad oltre 20 anni di distanza, e con l'aggravarsi della situazione interna e degli impegni esterni alla Comunità, noi giungiamo ad un appuntamento importante tanto più che proprio nella convenzione di Bruxelles, che apre la via all'elezione europea a suffragio universale diretto, si ribadisce formalmente che l'impegno della prima legislatura del Parlamento europeo sarà quello di dar vita ad una procedura uniforme per le elezioni successive. Questo non sarà facile se si pensa che i sistemi elettorali dei paesi che fanno parte della Comunità sono profondamente diversi; essi vanno da quelli uninominali a quelli legati alla proporzionale, a quelli che prevedono delle barriere al di sotto delle quali i voti non contano. Ovviamente, questo problema dovrà essere risolto prioritariamente proprio per la spinta e l'autorevolezza che deriverà al Parlamento europeo.

Noi, nel valutare il provvedimento oggi al nostro esame, dobbiamo rifarci ad una battaglia significativa che è stata compiuta dall'Italia per favorire l'avvento di questa decisione per le elezioni europee. Voglio ricordare qui (perché qualche volta si sottovaluta la portata che l'attuale Parlamento europeo ha avuto per una costruzione comunitaria più decisa) che a più riprese il Parlamento europeo, nel febbraio del 1970, nel luglio del 1972, nel novembre dello stesso anno e infine nel gennaio del 1975, ha ufficialmente insistito mediante risoluzioni, sui governi dei paesi membri della Comunità per il mantenimento di questo impegno. L'Italia in tutte queste occasioni si è espressa favorevol-

mente in direzione di questa spinta. Fu proprio – come ha ricordato il collega De Poi – il Presidente del Consiglio dell'epoca, l'onorevole Aldo Moro, a portare avanti con determinazione, nelle conversazioni dei governi della Comunità, l'esigenza di vedere, nell'elezione diretta, anche un volano politico di rimessa in movimento delle battute di arresto che avevano caratterizzato, in quegli anni, la costruzione europea.

Ricordo la battaglia compiuta dal Presidente Moro, non solo per l'omaggio doveroso che noi dobbiamo ad un grande statista, ad un grande europeista, che purtroppo non ha più la possibilità di rivolgere il suo autorevole consiglio in questa sede, ma perché alla base di quell'impegno vi fu contrasto non secondario con il presidente francese Giscard d'Estaing, che sembrava un contrasto marginale, secondario: si discuteva, cioè, se il Parlamento europeo dovesse essere conservato nella sua attuale composizione numerica, o se dovesse essere allargato sensibilmente. E ricordo che in Italia in alcuni ambienti europeisti, nel timore che la nostra difesa di una visione più ampia del Parlamento, e non riduttiva come quella del presidente francese, mettesse a repentaglio la decisione di addivenire alle elezioni, anche in quella occasione vi furono molte pressioni sul Governo perché non insistesse su questo allargamento e accettasse la visione minimalista che proveniva dal presidente francese. Ebbene, Moro in quella occasione fece una battaglia dura, e la fece con una motivazione politica, e non numerica. Disse cioè: « Il Parlamento europeo dev'essere aumentato nel suo numero» - e si passerà poi dai 198 ai 410 membri - « perché nel Parlamento europeo devono trovare viva voce tutte le correnti ideali e politiche di cui è ricco il nostro continente, di cui è ricca in particolare l'Italia, perché nel Parlamento europeo devono trovare voce tutte le istanze regionali, particolari, non per una fuga dalla coscienza europea, ma per una valorizzazione della coscienza europea ». Quindi, rispetto alle visioni riduttive, che già allora da parte francese venivano avanzate rispetto al Parlamento europeo, l'impostazione di Moro era invece quella di accentuare il carattere politico, rappresentativo, di autorevolezza di questo Parlamento, che non doveva essere eletto soltanto per un rito democraticistico, ma doveva costituire un salto di qualità nella rappresentanza di tutti i valori di cui le tradizioni europee sono così ricche.

Credo che in questa visione trovi collocazione anche un tema sollevato da alcuni colleghi in questo dibattito a proposito dei poteri del Parlamento europeo. I francesi dicono: «I trattati, nient'altro all'infuori dei trattati »; i trattati vengono ad assumere una consistenza mitologica che, per la verità, non ha niente a che fare con la storia medesima dei trattati. I trattati non sono la Bibbia: si fanno, si firmano, si ratificano, si cambiano; certo, finché ci sono valgono; ma sono, dal punto di vista della logica internazionale, un fenomeno continuamente in evoluzione. Sappiamo benissimo che i trattati sono fatti interstatuali, che vincolano quelli che li approvano e che li sottoscrivono. Ma, in termini di potere di una istituzione, non bisogna dimenticare che un'assemblea, eletta direttamente da 180 milioni di europei, avrà un prestigio, una autorevolezza politica rispetto agli stessi governi, rispetto agli stessi rappresentanti degli Stati, per premere lungo una linea evolutiva dei poteri stessi del Parlamento europeo, più di qualunque altra rivendicazione sterile che possiamo fare in tutte le altre sedi, secondo una tendenza che già esiste, del resto.

Vorrei ricordare che recentemente il Parlamento europeo – quello attuale, che è ristretto nella sua rappresentatività, che è eletto in secondo grado – ha ottenuto una grande affermazione di principio, per esempio deliberando in sede di bilancio un aumento consistente del fondo regionale contro il parere di taluni governi della Comunità, che non accettavano questo trasferimento di risorse proprio alla vigilia dell'entrata in funzione del sistema monetario europeo. Potrei ricordare, per esem-

pio, che in materia di concertazione della politica estera i ministri degli esteri della Comunità si riuniscono frequentemente e prendono delle posizioni comuni sugli affari internazionali, al di là della visione restrittiva e riduttiva dei trattati stessi.

Ecco perché allora noi guardiamo a questa legge, alle elezioni europee, all'elezione di un Parlamento così rappresentativo come ad una occasione politica di grande rilievo per rilanciare con coraggio e con forza il processo di costruzione democratica e politica della Comunità.

È su questo, onorevoli colleghi, che vorrei fare una breve osservazione per quanto riguarda l'impostazione generale del disegno di legge in esame. Chi si è occupato del problema nel lungo e travagliato periodo che ha preceduto il dibattito parlamentare su questo provvedimento sa che la democrazia cristiana, in base ad una ufficiale e formale decisione della sua direzione, aveva optato per un sistema elettorale diverso da quello che stiamo in questo momento considerando. Il sistema proposto era centrato soprattutto su questi elementi fondamentali: noi ritenevamo e siamo ancora di questo parere, che i col legi regionali previsti nella Costituzione. quindi indiscutibili nella loro conformazio ne, potessero rappresentare dei collegi ideali per dimensione e per collocazione, tali da consentire un uso delle preferenze libero e alieno da discriminazioni, da squilibri e da deformazioni. Ritenevamo, inol tre, che la realizzazione dei collegi regio nali così come previsti dalla Costituzione. con un inserimento delle preferenze in un modo e su una dimensione ragionevoli, avrebbe potuto essere integrata successivamente dall'esistenza di un collegio nazionale unico sul tipo di quello usato al tempo dell'Assemblea Costituente, per recuperare tutti i resti, consentire la più assoluta proporzionalità della rappresentanza, dare ai connazionali nella Comunità la possibilità di votare per un collegio nazionale, quindi con una lista unica, garantire cioè l'equilibrio tra un sistema di preferenze e un sistema di raccolta nazionale dei voti. Questo ci sembrava il sistema più aderente all'impostazione prima ricordata, che l'Italia aveva posto alla base dell'allargamento della rappresentanza della Comunità economica europea e quindi del suo Parlamento. Ho sentito ripetere dal collega radicale che mi ha preceduto che sarebbe stato molto meglio per tutti avere a disposizione un collegio nazionale unico che avrebbe esaltato la dimensione nazionale dell'Italia nel rapporto con la realtà europea, aggiungendo però che in questo collegio nazionale avrebbe dovuto essere sanzionato l'uso delle preferenze.

Anche qui c'è una contraddizione dei termini, soprattutto per quanto riguarda il meccanismo giuridico formale della legge. Noi abbiamo sempre considerato e consideriamo abbastanza anacronistico immaginare un collegio unico nazionale nel quale si introduca una preferenza. Immaginate la vastità di questo collegio e il fatto che la preferenza è un rapporto di scelta personale tra l'elettore che deve sentire il collegamento diretto con il candidato che presceglie. La logica avrebbe voluto che, in alternativa ad un sistema misto di collegi regionali e di un collegio unico di recupero dei resti, ci fosse un collegio nazionale, però, per sua natura, senza preferenze; ma in questo momento, per giudizio dei vari partiti, ciò costituiva una rinuncia ron consentita per la delicatezza che questo problema evoca. L'introduzione della preferenza avrebbe avuto una maggiore efficacia se contenuta in collegi di tipo regionale, mentre la garanzia per i partiti minori nella rigida proporzionalità vi sarebbe stata con il collegio nazionale di raecupero dei resti.

La democrazia cristiana, però, si è trovata isolata rispetto agli altri partiti su questa tesi principale. Lo ricordo qui perché si continua a ritenere che siano sempre gli altri partiti a rinunciare alle loro posizioni dal momento che esiste una maggioranza ampia e rappresentativa. Dobbiamo dire che, di fronte alla necessità urgente di dare al paese lo strumento elettorale per partecipare a pieno titolo alle elezioni europee, quando abbiamo incontrato delle difficoltà e delle resistenze da parte di altri partiti, abbiamo deciso di rimetterci alla volontà del Parlamento e di trovare una

larga intesa che consentisse di varare una legge elettorale, di per sé sempre delicata, col consenso più ampio possibile e rinunciando alla nostra tesi principale. Così è stato.

Così si è passati dal collegio unico, che era posto in alternativa alla nostra proposta, con la variante dell'onorevole Malagodi che voleva la preferenza nel collegio unico, ad una divisione dei sostenitori del collegio unico e al passaggio alla tesi dei collegi pluriregionali, che sono una linea intermedia fra quello che volevamo e quello che i nostri critici venivano sostenendo; con degli inconvenienti che qui è opportuno ricordare. Per esempio, gli elettori sardi o siciliani nella configurazione di questi collegi si sentiranno domani danneggiati. Ma io voglio aggiungere di più: anche nei collegi più ampi che sono stati formati è evidente a tutti che le regioni più piccole, per la consistenza della loro popolazione e del loro elettorato, sono svantaggiate rispetto a quelle più grandi. Si pensi alla Liguria rispetto alla Lombardia, o alle Marche o all'Abruzzo: regioni che portano i loro voti a questi vasti collegi, ma che difficilmente saranno in grado di contribuire con il meccanismo delle perferenze a raggiungere la loro rappresentanza.

Devo però qui mettere in guardia dal rischio, se tocchiamo qualche aspetto della legge sotto questo profilo, della legittima rivendicazione che potrebbe sorgere in tante altre regioni per delle modifiche in questa direzione. Un conto è se si ritorna all'impostazione originaria di fare tanti collegi quante sono le regioni, con il correttivo del collegio unico nazionale per l'utilizzazione dei resti, un conto è se si fanno soltanto ritocchi riguardanti una parte della proposta, con altre regioni che si lamentano anch'esse per la sproporzione che esiste tra la loro consistenza elettorale e l'insieme del sistema.

Dobbiamo ripetere qui, onorevoli colleghi, come abbiamo già affermato al Senato, che in questo momento prevale in noi la ragione politica della urgenza di determinare, con la nostra scelta, una sanzione definitiva dello strumento elettorale.

Non possiamo dimenticare che in Europa si stanno attraversando delle difficoltà che potrebbero anche trovare, nel ritardo dell'Italia a darsi una legge elettorale, un alibi per introdurre delle manovre dilatorie rispetto ad un appuntamento politicamente così rilevante ed importante. Non possiamo dimenticare che gli sviluppi, in un certo senso preoccupanti, della situazione interna potrebbero anche interrompere l'iter legislativo di un provvedimento che ha la sua efficacia e la sua importanza.

Allora, il nostro monito anche in questa occasione è quello di richiamare il Comitato dei nove ad esaminare con saggezza e senso di responsabilità la possibilità di modifiche di questo provvedimento, perché se le modifiche sono realistiche e migliorative - cosa non si può migliorare in un iter legislativo? - e possono trovare in tempo utile il concorso del Senato, la Camera, nella sua indipendenza, fa bene a muoversi in questa direzione: ma se le modifiche fossero marginali o comportassero soltanto una perdita ulteriore di tempo ed il rischio di non mantenere una scadenza, che è politicamente rilevante, allora credo che le ragioni che ci hanno fatto orientare al Senato per una rapida approvazione della legge valgano anche per la Camera.

Non è detto però, onorevoli colleghi, che questa ragione politica, che ci fa decidere con una certa rapidità procedurale l'esame della legge, vada a scapito dell'importanza che in taluni punti questa legge riveste. Vorrei ricordarne solo due, prima di tirare una conclusione politica che porta il nostro gruppo a vedere in questa legge, al di là dei suoi limiti e della possibilità di essere perfezionata, un significato estremamente importante.

Il primo, già ricordato da tanti, è quello della proporzionalità rigorosa che questa legge garantisce per tutte le forze presenti in questo Parlamento o che vorranno presentarsi anche se non sono presenti in esso. Vorrei dire che, rispetto a certe critiche che presentano sempre tutti gli altri paesi come all'avanguardia nella concezione democratica delle istituzioni,

non vi è legge elettorale in tutti gli altri paesi della Comunità che sia così rispettosa come quella italiana della rappresentanza reale di tutte le componenti, anche di quelle più piccole, rispetto a questo elemento importante della costruzione europea.

È una peculiarità della legge italiana quella di avere realizzato un sistema che non fa dei grossi partiti i partiti che schiacciano tutti gli altri, ma dei grossi partiti i partiti rispettosi di una impostazione rigorosamente proporzionale che certamente ha il suo peso, la sua importanza, il suo significato. Se non altro, quindi, per questa ragione importante noi ci presentiamo alla consultazione europea con uno strumento che è rigorosamente democratico.

Il secondo elemento è quello della realizzazione attraverso questa legge, per la prima volta, del voto in loco dei connazionali italiani che vivono nella Comunità. Oui bisogna evitare ogni semplicismo. Condivido la preoccupazione di quanti hanno detto, anche in questa sede, che l'esperimento contiene anche dei margini di rischio. Però, l'esperimento è di grandissima importanza morale e politica. Direi che sbagliano quei colleghi, come l'onorevole Tremaglia, che sostengono da un punto di vista concettuale e giuridico che noi abbiamo operato una discriminazione, perché ad alcuni cittadini consentiamo un voto all'estero e ad altri no. È diversa la questione che abbiamo affrontato. Non si tratta di voto all'estero, ma di un voto comunitario per i cittadini che fanno parte della Comunità (e vale soltanto per questa elezione perché poi vi sarà la procedura uniforme), che sancisce un principio moralmente e politicamente importantissimo, cioè di riconoscere che quei connazionali, che per primi hanno varcato le frontiere, hanno lavorato negli altri paesi, non debbano ritornare in Italia per eleggere un Parlamento curopeo che invece deve sancire il riconoscimento del loro contributo e della loro adesione ad un meccanismo di questo genere.

L'articolo 25, quindi, non nasce dal caso; nasce dalla determinazione politica

di favorire una partecipazione piena dei cittadini di diversa origine nazionale ad un fatto politicamente unificante, come quello dell'elezione diretta del Parlamento europeo. E questo vogliono i nostri connazionali nella Comunità. Se l'onorevole De Cataldo avesse la possibilità di girare un po' di più nei paesi della Comunità, si renderebbe conto che la tesi che egli ha sostenuto qui, cioè che sarebbe stato preferibile far tornare in Italia i nostri connazionali per votare per il Parlamento europeo, non è assolutamente da accettare; e non per una ragione di pigrizia, ma per una ragione di coscienza europea, perché sentono che una Europa che li costringesse a questa procedura sarebbe un'Europa mutilata, un'Europa parziale.

MELLINI. Allora voteranno in 50 mila in un consolato!

GRANELLI. Non è che questa decisione sia nata soltanto per iniziativa del Governo italiano. Il Parlamento europeo si è mosso da tempo, con inviti specifici ai singoli governi perché garantissero tutte le norme che sono necessarie per l'esercizio di questo diritto. Prima si è avuta la missione Guazzaroni; poi i contatti in atto hanno portato a constatare che le intese bilaterali tra i governi per fare rispettare determinate norme, determinate garanzie, dimostrano una preoccupazione che è presente.

Vorrei che si sottolineasse un aspetto particolare che è molto importante. Quando il Governo italiano, che certamente è rappresentativo anche della massa più imponente di connazionali che operano nella Comunità, si muove per ottenere in intese bilaterali con gli altri governi l'esercizio del diritto di voto in loco, non difende soltanto l'interesse dei nostri elettori, ma difende la causa europea. Il fatto che anche questi paesi si aprano ad una considerazione diversa del diritto di questi connazionali ad esercitare in loco il loro diritto di voto, è un fatto di europeismo attivo e concreto. Anche nei paesi in cui maggiore è la difficoltà, in cui c'è un tentativo di restringere in senso naziona-

listico le elezioni europee – mi riferisco alla Francia –, la nostra iniziativa può essere importante ed influire anche su quel govreno per allargare con un maggiore respiro la preparazione della campagna elettorale.

Devo assicurare il Governo italiano, da questo punto di vista, che il Parlamento europeo sarà unanimemente a sostegno anche dell'iniziativa italiana in questa direzione, perché in essa non vede soltanto la tutela di una parte degli elettori che saranno chiamati alle urne, ma una applicazione pratica di diritti che sono importanti, e che sono importanti per tutti.

Ho letto nell'intervento del collega Giadresco preoccupazioni per l'esercizio dei diritti fondamentali di propaganda, di libertà e di segretezza del voto. Per smentire tutte le preoccupazioni che possono in tal senso manifestarsi per l'atteggiamento di taluni governi, devo dire che l'esercizio di tali diritti è coerente con i trattati e con le norme fondamentali della Comunità. Nel chiedere che nella Comunità (fondata sul pluralismo, sull'organizzazione politica dei partiti, sul libero consenso, sul libero voto) vi sia libertà di voto, di organizzazione e di propaganda per tutte le forze politiche che presenteranno candidati, l'Italia non chiede nessun privilegio, chiede soltanto il rispetto di norme fondamentali che, se rispettate, daranno alla Comunità un'immagine ancora più credibile.

Non intendo mettere in discussione l'impegno del Governo su questo terreno, ma mi auguro che sull'argomento specifico delle garanzie dei diritti democratici per tutti i nostri emigrati non vi siano divisioni tra i partiti che hanno in comune il desiderio della massima democraticità del Parlamento europeo. Spero, anzi, che si possa addirittura predisporre un ordine del giorno per sostenere il Governo nella sua attività in vista del raggiungimento delle necessarie intese.

Tutti vogliamo che i nostri connazionali possano votare nella massima libertà e nella massima segretezza, dopo avere avuto ogni possibilità di formarsi le proprie opinioni. Poi, naturalmente, ci combatteremo, confrontando le nostre tesi, cercando ciascuno il proprio consenso, ma non è certo sulla limitazione della libertà e dei diriti democratici che noi facciamo affidamento. Mi auguro pertanto che su questo punto specifico – che è anche uno dei più positivi della legge – sia possibile ottenere un largo consenso su un ordine del giorno, che valga anche come aiuto al Governo.

Infine, un'ultima considerazione su un tema già sollevato nel corso del dibattito. Alcuni colleghi si sono posti il problema della scelta tra compatibilità o meno del mandato parlamentare nazionale con quello europeo. È un tema che va affrontato con la massima serietà, perché indubbiamente dal punto di vista della funzionalità del Parlamento europeo si impone una larga applicazione del mandato esclusivo. Bisogna però ricordare che la storia della convenzione di Bruxelles, su cui noi fondiamo il ricorso alle elezioni a suffragio universale, dimostra che su questo punto l'intesa raggiunta tra i vari Stati ha avuto una grande importanza di ordine politico. Non si trattava solo di problemi di funzionalità o di tempo disponibile; alcuni paesi, come ad esempio la Francia, richiedevano addirittura l'identificazione fisica del parlamentare nazionale con quello europeo, proprio perché non intendono aprire varchi ad una concezione sovranazionale del Parlamento europeo. Vi erano, d'altra parte, paesi che chiedevano invece la massima separazione tra Parlamento europeo e parlamenti nazionali. Alla fine, l'accordo raggiunto è stato frutto di un compromesso, nel senso che veniva concessa a tutti la facoltà di scegliere tra mandato unico e piena incompatibilità. Questa intesa politica si tradusse in una clausola giuridica contenuta nella convenzione da cui prendiamo le mosse per discutere questa legge.

Quanto è avvenuto nell'altro ramo del Parlamento, quando il Presidente Fanfani ha ritenuto precluso un emendamento su questo punto, richiamandosi alla natura giuridica della convenzione di Bruxelles, è quindi indubbiamente corretto. Del resto, è inutile mettersi a fare una battaglia nominalistica su un argomento di questo

genere, perché ciascuna forza politica è perfettamente libera di adottare al massimo grado anche l'assoluta incompatibilità tra il mandato parlamentare europeo e quello nazionale. Questo punto rimane, quindi, correttamente rimesso alla decisione di ciascun partito e non può tradursi in una norma giuridica vincolante, che sarebbe in contraddizione con l'atto di Bruxelles.

Questo problema, quale che sia - e mi rivolgo in questo momento al Governo - la soluzione che i vari partiti adotteranno nella loro piena libertà, e in vista soprattutto delle norme e delle procedure uniformi che verranno adottate nella seconda legislatura del Parlamento europco, solleva aspetti che non possono essere dimenticati. Poiché sono convinto che larghissimo dovrà essere il ricorso al mandato unico per dare al Parlamento europeo in questa e nella prossima legislatura il maggiore impulso possibile, sorge il problema istituzionale di un collegamento fra il Parlamento europeo ed i parlamenti nazionali, da ricercare non più nella identificazione fisica del rappresentante parlamentare, ma in strutture, in strumenti, anche di natura costituzionale, che devono portare ad evitare che il Parlamento europeo si estranei dalla realtà nazionale e diventi talmente sganciato da non influire più né sulle decisioni di tipo nazionale, né su quelle di tipo europeo. Si porrà quindi, non so se attraverso modifiche alla Costituzione o attraverso strumenti di collegamento e di contatto, il problema del coordinamento tra i parlamentari europei direttamente eletti e i parlamenti nazionali, che devono essere coinvolti anche loro nel difficile cammino della costruzione europea.

Ecco, signor Presidente, le ragioni per le quali riteniamo che la legge, nonostante alcuni aspetti lacunosi e nonostante sia lontana da quello che avremmo desiderato come impostazione originaria propria del nostro partito, rappresenti uno strumento purtuttavia importante, la cui gestione politica da parte dei partiti dimostrerà il loro grado di volontà e di impegno euro-

peistico, perché il problema finale è pur sempre, onorevoli colleghi, quello politico. Non dimenichiamo che lo strumento elettorale serve per mobilitare l'opinione pubblica e per convincere gli strati scettici del nostro paese che andiamo verso una elezione del Parlamento europeo che garantisce il massimo di rappresentatività, ma promette anche un cambiamento di tendenza nella costruzione europea. Non dimentichiamo che sarà importante anche il modo con il quale tutti i partiti si presenteranno a questa prova. Non dimentichiamo che proprio una legge rigidamente proporzionale consente al nostro paese di mettere in evidenza una peculiarità che non può sfuggire a nessuno; vi sono paesi europei che sono divisi sull'opzione europea in questo momento, mentre l'Italia ha concezioni diverse della costruzione europea. Siamo caratterizzati politicamente da un vivace pluralismo, da opinioni politiche e programmatiche diverse, ma nel travaglio di questi ultimi trent'anni vi è anche l'approdo ad una convergenza amplissima del nostro popolo verso la scelta europea, che è giudicata oggi una scelta importante nel cui quadro l'Italia garantisce anche la propria sicurezza e il proprio sviluppo.

È questo un elemento politico di grande importanza, perché le elezioni di per sé devono portare anche a modificare quella mentalità distaccata dalla costruzione europea in base alla quale sembra che siano soltanto i problemi della convenienza economica e degli interessi specifici, settoriali o di categoria, a rendere utile l'Europa. Non è così! Ricordiamo qui, a conclusione di questo intervento, che nel secondo dopoguerra gli statisti che hanno gettato le fondamenta della costruzione europea - e non alludo soltanto ai democratici cristiani, ma, oltre a De Gasperi, anche a Monnet, a Spaak, a Sforza, ad Adenauer, a Schumann e a tanti altri - non avevano di mira soltanto l'area del libero scambio, dell'integrazione dei mercati, o il vantaggio reciproco, ma avevano davanti agli occhi anche la tragica realtà europea. Non dimentichiamo, infatti, che usci-

vamo da una guerra in cui l'episodio aberrante del nazismo e del fascismo aveva creato le lacerazioni, i dolori e le vittime che tutti ricordiamo. Non dimentichiamo che tutta la storia europea dei secoli precedenti - come ricordava anche l'onorevole Scovacricchi nel suo intervento - è stata sempre una storia di scontri, di guerre e di contrasti, non solo nel campo della pittura, ma persino nel campo religioso, e di conflitti che hanno segnato duramente la storia del nostro continente. Quando i padri fondatori hanno puntato sull'Europa, non puntavano all'Europa della convenienza, della singola costruzione monetaria e produttivistica, ma puntavano alla creazione di una comunità di popoli liberi che nella libertà, nel pluralismo, nel rispetto delle culture evitasse per le generazioni future i rischi della guerra, dell'autarchia, che rappresentano anche il declino dell'insieme del nostro continente.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi ci auguriamo che anche questo sacrificio nel realizzare una legge che forse lascia scontenti un po' tutti, perché era difficile comporre un equilibrio efficiente nella prima elezione del Parlamento europco, venga riscattato dall'importanza politica che tutti attribuiamo a questo grande evento, facendo sì che attraverso le elezioni del Parlamento europeo la costruzione della Comunità segni una svolta, riprenda un impulso ideale, si presenti come qualcosa di vivo, al quale tutti possano recare il proprio contributo senza discriminazioni di nessun genere, e nel quale gli egoismi nazionali cedano il posto ad una vera costruzione sovranazionale. Tutti, attraverso le loro famiglie politiche, attraverso il loro impegno di partito, possono contribuire a questo. E tutti devono far sì che il provvedimento non arrivi tardi rispetto agli adempimenti che tutti dobbiamo prendere in sede politica, in sede programmatica, in sede organizzativa.

I tempi sono stretti, e i tempi stretti richiedono che la legge elettorale venga approvata con un *iter* che ci tranquillizzi sul fatto irreversibile delle scelte e delle scadenze che ci siamo fissate. Di qui il

nostro favore, il nostro appoggio a questo provvedimento, con lo sforzo ultimo, che si può tentare, di migliorarlo dove sia migliorabile, purché non si ritardi il suo iter, cosa per noi estremamente importante; esso deve rappresentare, al di là dei dissensi tecnici, una scelta di valore ideale e politico importante, affinché il Parlamento italiano nella sua grande maggioranza, e senza confusione tra le diverse posizioni politiche, compia una scelta curopea e dia una spinta alla partecipazione popolare del nostro paese, perché l'Europa di domani non sia l'Europa degli egoismi nazionali, ma l'Europa del pluralismo, della libertà e del progresso democratico (Applausi al centro - Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, la discussione in atto sulla legge elettorale europea offre il destro a diverse considerazioni non soltanto di natura legislativa, ma anche, e oserei dire soprattutto, di natura politica e – perché no? – storica.

L'idea dell'Europa è plurisecolare, dal lontano mito dell'Europa rapita da Giove alle vicissitudini della formazione di una serie di espressioni di civiltà, dalla formulazione di una civiltà aggregante quale quella greco-romana, per non parlare delle implicazioni che l'idea cattolica comportò nei confronti della civiltà occidentale ed europea, dal sacro romano impero per continuare lungo il solco della storia, alle esperienze, alle vocazioni di un « giardino dello imperio », come definì l'Italia Dantc, identificando nell'impero la manifestazione dell'idea universale cattolica ed europea, identificando nell'imperatore Arrigo VII il simbolo umano e vivente della concezione occidentale ed europea, a Federico II di Svevia e a tutti coloro i quali nell'arco dei secoli cercarono di rendere viva e palpabile l'idea di una civiltà occidentale cattolica europea. Bisogna arrivare alla vicenda napoleonica per capire come il fra-

gore delle armi napoleoniche non fu soltanto una ondata di violenza e di forza, ma volle costituire e costitui soprattutto un elemento aggregante che diede una notevole spinta al principio nazionalistico dal quale poi sarebbe potuta germinare una concezione di fratellanza fra le nazioni che, proprio nell'epoca postnapoleonica, ebbe la sua massima identificazione nei movimenti risorgimentali che, un po' in tutta l'Europa, dalla Polonia alla Spagna, dall'Italia alla Germania, diedero un impulso particolare ad una concezione che, affratellando i popoli oppressi nella ricerca della libertà, faceva loro intravedere la possibilità di una « Giovane Europa », di cui proprio Mazzini fu il teorico e l'apostolo.

Tutta questa rapidissima sintesi ci fa meditare molto sull'importanza dell'« idea Europa » e ci mette nelle condizioni di spirito per guardare a questo provvedimento con un distacco e soprattutto con una prospettiva che va al di là del documento legislativo considerato in se stesso.

Le riflessioni che ci vengono in mente, oltre che di natura storica, sono anche di natura politica; esse cioè ci suggeriscono la necessità di arrivare al più presto e nel modo migliore alla affermazione di una Europa unita che possa superare le angustie, le contrapposizioni e – diciamolo pure – anche le invidie e le difficoltà che in questi anni, in cui si è voluto ridare fiato all'idea europeistica, spesso ci siamo trovati di fronte.

Abbiamo visto come il Movimento sociale italiano - per calarci nell'esperienza di questi ultimi trent'anni - non si sia mai rifiutato di portare avanti l'idea europea, riportandola nel rispetto e nell'alveo delle tradizioni, poiché non esiste incompatibilità tra una vera Europa, libera, indipendente e sovrana, ed una concezione della nazione stessa intesa non in senso gretto e restrittivo, ma in senso aperto ed interpretativo. Un'Europa delle nazioni, un'Europa delle patrie, non è stata mai lontana dalla concezione della destra che, proprio in questi ultimi tempi, ha ricreato, con una serie di prestazioni memorabili, proprio lo spirito dell'Europa con quelle formazioni di eurodestra che hanno subito superato una concezione puramente integrativa e mercantilistica dell'Europa quale finora si era profilata nella visione di quelli che si considerano i padri putativi dell'attuale Comunità economica europea (proprio a partire da De Gasperi. Schumann, Adenauer e tanti altri), i quali intravidero una costruzione - secondo noi - artificiosa dell'Europa. Essi si limitarono soltanto a prendere in considerazione gli aspetti economici, per cui sono scaturiti l'Europa della CECA ed un tentativo - purtroppo fallito - di una aggregazione che, forse, in quel momento era troppo prematura. Intendo riferirmi alla CED; ne venne fuori - con una visione riduttiva - l'UEO.

Il Movimento sociale italiano fu sempre presente con il suo consenso proprio perché si potesse - almeno sotto il profilo della parzialità - non affossare l'idea europea. Sotto questo angolo di visuale, storica e politica, ci inseriamo nell'attuale discorso di questa legge elettorale; praticamente, non la consideriamo uno strumento taumaturgico che possa imprimere un salto di qualità che ci consenta di vedere quell'Europa che da tempo ci prefiguriamo: quella dei nostri padri e dei nostri antenati, un'Europa in cui il concetto di nazionalismo si superi e si sublimi in quello di un europeismo nazionale e patriottico che, attraverso un nuovo risorgimento europeo, potrebbe ricevere la più autorevole spinta. Il concetto di risorgimento e di nazionalità in senso lato già consentì ad un Byron di sacrificare la propria vita in Grecia, per la libertà di quel paese; consentì anche ad ungheresi e polacchi di arruolarsi nei Mille di Garibaldi; tale concetto permetteva una simbiosi ed una osmosi tra forze nazionali ed europee, che costituiscono secondo noi il vero presupposto per un'Europa spiritualizzata in cui popoli e nazioni, deponendo gretti egoismi particolari, possano amalgamarsi e crogiolarsi!

Ecco perché ci schieriamo su una posizione obiettiva nei confronti dello strumento ora al nostro esame, guardandovi come ad una notevole tappa forse essenziale verso quell'Europa che sia la più

largamente rappresentativa, in cui al concetto degli egoismi mercantilistici si sostituisca quello della diretta partecipazione delle volontà popolari.

L'Europa si è formata inizialmente attraverso spinte minoritarie; la storia in gran parte è formata o quanto meno secondata da minoranze aperte, acute e preveggenti; poi attraverso il solco già aperto in questi anni di travaglio che - ripeto non si conclude in termini apocalittici, come qualcuno ha qui inteso rievocare con episodi di storia europea che hanno visto contrapposti popoli oggi fortunatamente affratellati da comune volontà pacifica, si è potuto consentire a chiunque abbia creduto nell'idea europea di combattere c sacrificarsi perché, sia ben chiaro, una vera Europa libera ed indipendente non potrà mai essere realizzata da comunisti di qualunque specie o sottospecie: una vera Europa non può non avere l'anelito a liberare quella parte d'Europa che soffre sotto il giogo marxista! Quando si arriverà a questa fortunata prospettiva, potremo parlare di Europa in senso non solo storico, ma anche geografico e popolare.

Ci stiamo occupando di una piccola Europa di 180 milioni di europei, comprendente i nove paesi della CEE che auspichiamo possano diventare dodici con il più sollecito ingresso della Grecia, della Spagna e del Portogallo. Consideriamo questo ingresso un elemento aggregante di stimolo alla costituzione di una vera Europa libera ed indipendente.

Ripeto, attraverso questi fermenti, che nell'eurodestra hanno avuto proprio in questo ultimo anno la loro consacrazione, non di vertice, non di élite, ma di partecipazione diretta e popolare, è ancora vivissima nella mia retina l'immagine della folla immensa che qualche settimana fa ha accompagnato le manifestazioni della curodestra che il Movimento sociale italiano, con in testa il segretario nazionale Almirante e i vari segretari nazionali dei partiti di destra della Francia, della Spagna, della Grecia, della Svezia, del Belgio e di altre nazioni europee, ha condotto tra il popolo e con il popolo con comizi, discorsi, contatti umani che in Sicilia hanno avuto - ripeto - un'amplissima manifestazione di consenso e di seguito.

Quindi, non è vero che l'Europa sia un'idea astratta e ancora lontana dalle coscienze dei popoli perché analoghe manifestazioni, con altrettanti entusiastici consensi, l'eurodestra ha avuto in Spagna, in
Francia e si accinge ad avere in altre nazioni europee; per cui riteniamo che questa sia una strada da percorrere passando
anche attraverso il traguardo del Parlamento europeo. Parlamento europeo che assumerà per la prima volta delle caratteristiche nuove, di rappresentatività e di autorevolezza che gli verranno conterite dal
suffragio universale e diretto.

È vero che le prerogative del Parlamento europeo, anche quello che uscirà dalla votazione che si svolgerà nella prossima primavera, non saranno sovranazionali e tali da poter imporsi alle direttive dei singoli Stati europei, ma non c'è dubbio credo che su questo punto un po' tutti i partiti e i gruppi parlamentari siano stati d'accordo in quest'aula e nell'altro ramo del Parlamento - che un Parlamento non più composto da nomi provenienti dall'alto ma calato invece nella realtà viva ed operosa di una scelta diretta operata dagli elettori assume un'autorità, un prestigio non soltanto politico, ma morale e una tale capacità di aggregazione e di innovazione tali da poter finalmente dire che si esce dal chiuso dei palazzi per entrare nel vivo delle case e delle piazze.

Quindi, quello che faremo con le elezioni del giugno prossimo, con le elezioni del Parlamento europeo sarà senza dubbio un passo notevole.

Bisogna innanzitutto fare alcune precisazioni e dire che lo strumento che stiamo esaminando non era quello prefigurato dai trattati di Roma e dagli altri impegni comunitari; infatti, sappiamo che l'impostazione originaria era quella di una legge elettorale europea comune a tutti i paesi della Comunità e tale quindi da rappresentare di per se stessa uno strumento notevole di aggregazione e di affiatamento.

Ma le rivalità, le tendenze egemoniche, la potenziale aspirazione a costituire in seno alla CEE un gruppo preminente, una

specie di gruppo egemone, un piccolo direttorio da collegarsi ad un direttorio mondiale, di cui il recente incontro dei quattro grandi è stata una dimostrazione se non unica abbastanza indicativa, quando abbiamo visto confluire insieme, sia pure per invito personale del presidente francese Giscard d'Estaing, il Presidente degli Stati Uniti, il Capo del Governo inglese e il Cancelliere tedesco, ripeto, questa tendenza a voler rappresentare nel mondo un direttorio o un superdirettorio, in Europa un direttorio franco-tedesco, indubbiamente nuoce alle prospettive di un'Europa che debba superare queste tendenze egemoniche; indubbiamente gli interessi commerciali ed economici finiscono con l'appesantire il respiro di questa costruzione europea.

L'Italia, sotto un certo profilo, appunto perché non ha la forza di una Germania né le pretese, magari non del tutto ben fondate, della Francia, potrebbe porsi come elemento di equilibrio, come elemento di richiamo, soprattutto come elemento di sussidio, di appoggio ai paesi mediterranei, in modo particolare a quella Grecia, a quella Spagna, a quel Portogallo che si vogliono tenere in anticamera per molti anni, e non per alti fini ideali, ma per modesti, per bassi fini egoistici ed economici, perché taluni aspetti dell'economia di questi paesi sono in concorrenza soprattutto con quelli della Francia.

Fino ad ora, quindi, l'Europa che ne è venuta fuori è stata una Europa mercantilistica (non mi stancherò di ripeterlo); è stata una Europa egoistica; è stata una Europa egemonica; e continua, almeno nella prospettiva attuale, ad essere sempre una Europa in cui si litiga molto sul piano degli interessi contingenti di ciascuna nazione.

L'ultimo episodio dello SME credo sia abbastanza eloquente perché, malgrado tutto quello che si era detto e voluto e cercato di fare per evitare che il sistema monetario europeo potesse subire delle incrinature (lasciamo da parte la vicenda, piuttosto tormentata e piuttosto inquieta, del Governo Andreotti in questa materia: e sotto questo profilo intendiamo ribadire ancora il concetto che, così come noi siamo stati favorevoli a tutte quelle azioni e a tutte quelle iniziative che consentono di dare slancio e sviluppo all'Europa, altrettanto abbiamo fatto disinteressatamente con lo SME, ed il nostro voto forse è stato determinante, anche se ciò ha costituito motivo per taluno di scontento e di insodisfazione; ma quando noi ci battiamo per degli ideali disinteressatamente non abbiamo nessuna preoccupazione delle altrui riserve e delle altrui repulse); malgrado tutto, dicevo, stiamo vedendo che ancora non si porta avanti lo SME per le rivalità economiche tra la Francia e la Germania, per interessi economici, quindi, non certamente ideali, ma molto materiali, molto gretti. Tutto questo non credo contribuisca molto a dare ulteriore slancio alla costruzione europea. Quindi, l'Europa di cui in questo momento ci stiamo occupando è una Europa limitata (180 milioni su 450 milioni di europei), una Europa in cui tutta la parte orientale purtroppo è completamente tagliata fuori (semmai esiste un MEC alla rovescia, il COMECON, che è tutto quello che rappresenta una Europa orientale, del tutto antitetica all'Europa occidentale): una Europa sotto l'egida e sotto il tallone pesantissimo dell'Unione Sovietica, fatto soprattutto di carri armati e di gravissime costrizioni e privazioni della libertà dei cittadini, con esempi, non mai dimenticabili, quali quelli di Budapest o di Praga. Da un lato quindi questa piccola Europa dei nove che speriamo diventi dei dodici, ed ancor più di altre nazioni che si aggreghino al nucleo iniziale, e dall'altro l'unico elemento coagulante, anche se non cementante, che è esistito: parlo della politica agricola comunitaria che è stata fonte di continue diatribe, anche perché in ordine a quelli che sono i cosiddetti montanti, in ordine a quelle che sono le compensazioni, in ordine ai prezzi agricoli comunitari, in ordine al fondo FEOGA, abbiamo visto sempre l'Italia fare la parte della cenerentola. Mentre la Francia e la Germania hanno fatto sempre la parte del leone, noi ci siamo continuamente dovuti accontentare

di inseguire a destra e a sinistra qualche piccola e modesta concessione; abbiamo sempre seguito impostazioni agricole che hanno poi giovato ad altre nazioni; i fondi a noi destinati non sono stati mai spesi perché le nuove strutture che si voleva dare all'economia agricola italiana erano ancora tutte da realizzare.

Oggi quindi siamo in presenza soltanto di un elemento piuttosto reale, anche se non positivo, rappresentato dalla Comunità agricola europea in cui, ripeto, l'Italia svolge purtroppo un ruolo di secondaria importanza e non riesce ad ottenere alcun beneficio, e men che mai riesce ad averne il Mezzogiorno d'Italia che, come ho detto altre volte, per essere una forza economica condizionata dalle esigenze nazionali ed europee, finisce con l'essere la parte più economicamente insignificante e debole della costruzione europea.

Dal momento, infatti, che l'Italia è già una specie di Mezzogiorno dell'Europa, il Mezzogiorno d'Italia diventa il Mezzogiorno del Mezzogiorno d'Europa, e come tale ottiene magrissime sodisfazioni, ben diverse da quelle che invece, in un contesto di sana politica regionalistica ed europeista - quale da anni si va predicando e da anni non si va attuando - avrebbe ricevuto, e che sono finite tutte nel limbo delle buone intenzioni. Quindi, proprio quel Mezzogiorno che dalla costruzione europea avrebbe potuto trarre i maggiori profitti attraverso le innovazioni tecniche e socio-economiche che avrebbe dovuto consentire, ne è rimasto ulteriormente danneggiato ed arretrato. Quindi, se dovessimo guardare a questa prima esperienza della costruzione europea, noi dovremmo dire che c'è ben poco da rallegrarci.

Però noi non guardiamo a questa Europa, guai se noi ci dedicassimo a questo tipo di Europa; noi abbiamo una concezione molto più nobile ed elevata, molto più spirituale e meno mercantilistica della costruzione europea. Proprio per questo noi siamo disponibili a contribuire – certo nei limiti della compatibilità con le nostre vocazioni e coi nostri indirizzi politici e sociali – a che attraverso questo

strumento elettorale si arrivi alla spedita formazione di un Parlamento europeo libero e sovrano.

Entriamo adesso nel vivo della legge sottolineando che siamo stati noi tra i primi – e comunque sempre prima del Governo – a presentare una proposta di legge, avente come primo firmatario l'onorevole Romualdi, con la quale noi stabilivamo delle norme per la elezione a suffragio diretto dei rappresentanti dell'Assemblea della Comunità europea e disposizioni per il voto dei cittadini italiani residenti o domiciliati all'estero.

Innanzitutto desidero chiarire che in questo provvedimento noi anticipavamo alcune soluzioni che poi abbiamo visto trasfuse nel testo varato dalla Commissione del Senato.

Vorrei ora ricordare un fatto importante che si riferisce alla proporzionalità pura. Su questo punto vorrei che il sottosegretario, onorevole Darida, mi ascoltasse pazientemente: da tante ore sta svolgendo il suo compito di rappresentante del Governo: l'Europa comporta anche questi piccoli sacrifici, ma egli, credo, li faccia volentieri considerando la battaglia che si sta sviluppando. Anche se manca l'interlocutore diretto, l'onorevole Granelli, al quale avrei voluto esprimere alcune riserve, vorrei dire che il testo licenziato dal Senato è un testo di pura proporzionalità, oserei dire che esso è il più proporzionale che abbiamo avuto da trenta anni a questa parte. Onorevole sottosegretario, lei che se ne intende, credo mi possa dare atto di questa affermazione: anche le altre norme legislative, che vanno sotto il nome di proporzionale, lo sono state fino ad un certo punto, in quanto si è sempre trattato di proporzionale corretta o « scorretta » come dico io – perché si risolveva in un premio occulto ai partiti più grandi.

Onorevole Darida, ella sa che i partiti più grandi fruiscono di un premio occulto di maggioranza in quanto, avvenendo la ripartizione dei seggi in sede circoscrizionale, i seggi interi si « pagano » molto meno dei seggi che vengono attribuiti nel recupero dei resti. All'ono-

revole Granelli devo dire che l'originario progetto di legge non contemplava la proporzionale pura o, per lo meno - e me ne accorsi subito – la concepiva solamente in astratto. Si diceva che l'attribuzione dei seggi, per l'elezione del Parlamento europeo, avviene secondo i principi della pura proporzionalità, però, al momento dell'attuazione di questi principi, si disse che l'attribuzione dei seggi sarebbe avvenuta mediante l'utilizzazione dei collegi in sede circoscrizionale. Ecco l'anomalia: dovendo l'attribuzione avvenire non più attraverso un quoziente unico ma attraverso quozienti circoscrizionali si ritornava, ripeto, sia pure in misura minore, al gioco delle elezioni politiche per cui i partiti più grandi, avendo più quozienti interi la democrazia cristiana secondo il numero dei seggi ottenuti dopo l'elezione del 1976 avrebbe diritto a 38 seggi mentre il partito comunista a 22 - avrebbero conquistato con maggiore facilità i seggi dovendo essi attingere ai resti. Per fortuna questo marchingegno è stato tempestivamente evidenziato, tanto è vero che mi feci subito carico, presso il gruppo senatoriale del Movimento sociale italiano-destra nazionale e presso il presidente del gruppo, senatore Crollalanza, di intervenire subito con un emendamento che fosse correttivo di questa distorsione nell'attribuzione dei seggi e che instaurasse sul serio la proporzionalità pura. Così è accaduto che in sede di sottocomitato (i cui lavori ella avrà sicuramente seguito al Senato) si è affermato il principio che io ho sostenuto fin dal primo momento, e cioè che si poteva benissimo ottenere un quoziente unico nazionale a prescindere (ne parleremo tra poco) dal cosiddetto collegio unico nazionale. Si tratta di un altro discorso: era intervenuta a questo proposito una specie di deformazione, di cui il discorso dell'onorevole Granelli in parte riproduce stasera l'eco, quando egli dice che si è giunti al compromesso tra la concezione un po' regionalistica della democrazia cristiana e quella di collegio unico nazionale, diciamo così, a base nazionalistica, dei partiti minori. Questa interpretazione non è esatta, perché la pro-

porzionale pura si può ottenere a prescindere dal collegio unico (di cui parleremo per altro motivo), bastando che si dia luogo a quel rimedio tecnico che io suggerii, e che il Senato ha recepito, e che consiste nella possibilità di sommare i voti di tutti i partiti, dividerli per 81, quanti sono i seggi attribuiti ai parlamentari italiani, e creare un quoziente unico nazionale che attribuisce tanti seggi quante sono le volte che entra nei voti riportati da ciascuna lista. Così, secondo questa ripartizione, se teniamo conto dei voti riportati nel 1976, avremo 32 seggi alla DC e 28 al PCI. Questi ora sono sicuri, perché sono proporzionali: ognuno paga lo stesso quoziente, non c'è privilegio per nessuno, perché anche un eventuale resto è così ininfluente che non può turbare l'equilibrio dell'attribuzione dei seggi. Per avere un seggio in campo europeo bisogna infatti spendere non meno di 460 mila voti: il mio conteggio si aggira tra i 460 ed i 470 mila voti; dipenderà anche dai voti effettivi, dalle astensioni, dai voti nulli, eccetera; ma all'incirca il costo di un quoziente elettorale per ogni partito - uguale per ogni partito si aggirerà sui 460 mila voti. I seggi saranno, dicevo, 32 alla DC, 28 al PCI, 8 al PSI, 5 al MSI-destra nazionale, 3 al PSDI, 2 al PRI, 1 ciascuno al PLI, a democrazia proletaria e al partito radicale. Credo che oltre questa demarcazione non si vada, anche se c'è qualche gruppo politico che coltiva l'illusione di poter raggiungere il resto utile.

Premesso questo, premesso quindi che la proporzionalità pura questa volta c'è, e che a noi sta benissimo che ci sia, perché tutela tutti i gruppi, in modo particolare quelli minori (noi, in fondo, siamo un gruppo medio, tant'è che veniamo come quarto partito dopo la DC, il PCI, il PSI), vogliamo anche esaminare brevemente la questione del collegio unico nazionale.

I fatti, a questo proposito, non stanno come voleva farci intendere l'onorevole Granelli. Il collegio unico nazionale non era stato proposto dalla democrazia cristiana come collegio unico; la proposta

era stata fatta ad imitazione del precedente avutosi nel 1948, quando si fecero le elezioni politiche. Come ella ricorderà, onorevole Darida, avvenne che tutti i resti non coperti in sede circoscrizionale affluirono ad un collegio unico nazionale. dove vennero utilizzati a seconda dell'importanza delle preferenze. Praticamente. cioè, i primi eletti dei collegi regionali. che costituivano la possibilità di rifluire. di rimbalzare in sede nazionale, venivano a dare il posto ai primi non eletti dei collegi regionali. Il congegno, quindi, era ugualmente punitivo, riduttivo rispetto al criterio di proporzionalità. Così in sede circoscrizionale (quasi tutte le circoscrizioni politiche non coincidono con la regione, a meno che non si tratti di piccole regioni) venivano penalizzati i partiti minori e medi, e quindi venivano premiati i partiti maggiori, la democrazia cristiana, il partito comunista, il partito socialista, quando ancora non era scisso. e così via.

Tutto questo, quindi, non ha niente a che vedere con il collegio unico nazionale di cui ci siamo fatti portatori. Se vi fosse una larga convergenza, e se ciò non costituisse una remora per un rapido iter della legge, noi consentiremmo, insieme ad altri gruppi, che si facesse questa scelta. Qual è il collegio unico nazionale che noi proponiamo? Non quello di cui parlava l'onorevole Granelli, come esponente del gruppo democristiano. Il nostro era un collegio unico nazionale, e sarebbe un collegio unico nazionale, senza una prima ripartizione di seggi in sede circoscrizionale. Si sarebbe cioè dovuto trattare di un unico collegio nazionale, costituito da 81 candidati, per ogni partito. Non si sarebbe poi applicato un congegno di ordine precostituito, il che sarebbe stato grave perché avrebbe significato che l'elezione si tramutava in una nomina, cioè ogni partito faceva il conto dei posti che gli spettavano, grosso modo, attraverso i voti di lista (la democrazia cristiana, per esempio, in una lista simile, se non vi fosse stata la preferenza, collocando ai primi 32 posti determinati candidati li nominava in partenza candidati europei; non

c'era bisogno che vi fossero le elezioni perché erano nominati direttamente e non eletti. Lo stesso per il MSI per i primi cinque posti e per gli altri partiti in base al numero dei seggi loro spettanti). Invece con il criterio che noi proponevamo, e che siamo sempre disponibili a portare avanti, chiedevamo la creazione di un collegio unico nazionale costituito sì da 81 candidati, ma con la possibilità di attribuzione di un congruo numero di preferenze che, se preferenze semplici, si sarebbero computate come per le elezioni politiche (chi avesse avuto il maggior numero di preferenze in assoluto avrebbe conseguito l'attribuzione del seggio europeo). Oppure, come era previsto nel progetto discusso in Senato e poi abbandonato quando esso è venuto alla Camera, con la possibilità della cosiddetta ponderazione della preferenza, del voto ponderale che avrebbe potuto costituire un correttivo per le piccole regioni che invece corrono il rischio di rimanere fagocitate dalle grandi regioni. Ad esempio, nel primo collegio, quale oggi si prefigura dei cinque varati dalla sottocommissione del Senato e poi approvati dal Senato prima in Commissione e poi in Assemblea, non c'è dubbio che la Lombardia fa la parte del leone, come altre regioni importanti in altri collegi e come, io ammetto onestamente, nel quinto collegio delle isole la Sicilia, che avrà una posizione di preminenza rispetto alla Sardegna, se non altro per il semplice fatto matematico di avere un maggior numero di elettori. Con il collegio unico nazionale si sarebbe potuto creare uno strumento più rappresentativo della volontà popolare. Come noi siamo deputati nazionali, che siamo sì eletti in tanti collegi ma che in effetti rappresentiamo l'unità della nazione, in maniera analoga coloro che verranno eletti in giugno saranno deputati europei i quali, essendo tali, mi pare giusto ritenere che possano essere espressione dell'intera nazione, non solo di circoscrizioni interregionali sia pure vaste quali le cinque approvate dal Senato e che noi dovremmo convalidare o cambiare nel voto finale del provvedimento.

Ho voluto chiarire questi aspetti per dimostrare che non siamo prevenuti, che non abbiamo riserve, che questo congegno non è certo quello ottimale, ma non per noi che, essendo un partito medio, non abbiamo danno da questa ripartizione perché se, come è nelle prospettive, noi abbiamo diritto a cinque quozienti e se sono cinque i collegi, si può dire che nessun voto sarà sprecato laddove si voterà per il Parlamento europeo perché in ogni collegio abbiamo, dal punto di vista matematico, la certezza di avere il nostro rappresentante. Questa ripartizione quindi dal punto di vista di partito, ci sta bene. Ma non guardiamo solo ai nostri interessi di parte, bensì anche alle altre espressioni politiche e riteniamo quindi che forse questo congegno potrebbe essere perfezionato sempre che, ribadiamo, tutto ciò non comporti pericoli di rinvio sine die del provvedimento. Con questa aria di crisi che tira, più gelida del freddo che in questi giorni ha attanagliato l'intera Italia, non so se questo Governo, anche se imbacuccato come l'onorevole Andreotti. riuscirà a superare questa frigidità dei suoi sostenitori e della sua maggioranza. Se la crisi dovesse manifestarsi di qui a qualche settimana, siccome l'ottimo è nemico del meglio, forse converrebbe non cambiare molto per non correre il rischio che il Senato, sentendosi menomato nelle proprie prerogative e scelte, faccia il pingpong con la Camera e quindi ci rimbalzi il provvedimento con ulteriori emendamenti.

Ritornando al discorso relativo alla struttura dell'attuale disegno di legge, desideriamo rilevare innanzitutto che se non si è avuta quella legge unica che si era auspicata originariamente con le intese comunitarie e si è ripiegati, con l'atto comunitario di Bruxelles del 20 settembre 1976, sulla minore, direi, solennità delle singole leggi elettorali – indubbiamente diversificate perché mentre da noi è stata applicata la proporzionale pura, in altri paesi si è adottata una proporzionale corretta e in altri ancora il sistema uninominale – non c'è dubbio che questi diversi strumenti elettorali porteranno nel Parla-

mento europeo degli eletti in modo diverso, cioè con una diversità di rappresentatività. Pur tuttavia, sotto questo profilo, anche se siamo gli ultimi nella CEE ad approvare lo strumento elettorale, possiamo vantarci di aver creato uno strumento il meno ingiusto e sperequativo in quanto ogni deputato europeo eletto in Italia sarà portatore di un'uguale rappresentanza di voti a qualunque schieramento politico egli appartenga. Non ci saranno deputati portatori di più voti, come sono oggi quelli dei partiti minori che, nella attribuzione dei resti, pagano molte volte quasi il doppio il seggio loro attribuito, per via appunto dei resti; saremo tutti portatori dello stesso peso elettorale.

Questo è già un indice positivo, ma non è questo – ripeto – il discorso che ci interessa. Una volta affermato il principio della proporzionale pura, una volta chiariti i limiti e i difetti della ripartizione dei collegi delle circoscrizioni elettorali interregionali, una volta chiarito che il collegio unico nazionale quale noi configuriamo e desideriamo, e che era contenuto nella nostra proposta di legge citata, è ben diverso da quello di cui si voleva far portavoce la democrazia cristiana, possiamo passare a qualche altra osservazione, sempre in merito al congegno previsto dal provvedimento.

Ad esempio, abbiamo alcune riserve in ordine all'articolo 5, secondo il quale « in materia di compatibilità alla carica di rappresentante al Parlamento europeo si applicano le disposizioni di cui agli articoli 5 e 6 dell'atto relativo alla elezione dei rappresentanti nel Parlamento europeo approvato e reso esecutivo con la legge 6 aprile 1977, n. 150 ».

Anche su questo mi permetto di contraddire le argomentazioni che ho ascoltato qualche ora fa dall'onorevole Granelli. Non è affatto vero che sia valida la tesi del Presidente del Senato, con tutto il rispetto dovuto al Presidente dell'altro ramo del Parlamento: cioè che trattandosi di un documento reso esecutivo e concernente rapporti esterni al Parlamento italiano, si tratta della vera e propria ratifica di un trattato. Non siamo

in questa fattispecie, sia perché il Parlamento europeo, anche nell'attuale composizione, di vertice e non di base, ha dei rappresentanti italiani che concorrono a formare quello che noi giuristi chiamiamo un atto complesso, a cui concorrono diverse volontà giuridiche, sia perché non c'entra qui il concetto sostenuto dal Presidente del Senato, secondo il quale qui vi è un espresso divieto, vi è un limite insormontabile, stabilito dal Parlamento europeo. Non è affatto esatto questo concetto. Il Parlamento europeo si è limitato a stabilire il criterio della compatibilità, ma non ha stabilito il divieto dell'incompatibilità. Si può essere dunque deputati europei e contemporaneamente deputati nazionali; secondo le norme comunitarie, chi è parlamentare nazionale, può essere anche deputato europeo.

Se poi, all'interno del proprio ordinamento giuridico, ogni Parlamento, che è sovrano (perché altrimenti il concetto di sovranità parlamentare andrebbe a farsi friggere), stabilisse di creare l'incompatibilità, non vi è alcun ostacolo in questo senso. Ecco perché noi abbiamo presentato un emendamento specifico, che ci auguriamo, qualora si decida di migliorare la legge, venga preso in considerazione. Del resto sembra che vi sia un accordo nel cambiare il titolo della legge, nel senso di precisare che l'elezione riguarda i rappresentanti italiani al Parlamento europeo. Mi sembra un discorso un po' di lana caprina, ma poiché spesso la forma è garanzia della sostanza, se l'interpretazione che si vuole dare al genitivo « dell'Italia » non è tale da sodisfare quella rappresentanza europea che si vuole dare ai nostri parlamentari, per conto mio nulla quaestio che si specifichi meglio.

Ma se si dovesse modificare, sia pure per la sola intitolazione, questo disegno di legge, si dovrà tornare al Senato, ed in quella sede si potrà affrontare anche il discorso della incompatibilità, che, esaminato sotto questo profilo, vuole rivendicare l'autonomia del Parlamento italiano, e non vuole porre limiti alla sovranità parlamentare. È da dire che l'interpretazione restrittiva adottata dall'altro ra-

mo del Parlamento potrebbe mettere in forse questa autonomia e questa sovranità assolute.

D'altronde, a me sembra che vi sia una certa contraddizione tra l'articolo 5 e l'articolo 6. È compatibile la carica di deputato europeo con quella di parlamentare nazionale, non si parla di incompatibilità tra ministro e deputato europeo, tra sottosegretario e deputato europeo: ma poi si stabilisce l'incompatibilità tra deputato europeo e presidente di giunta regionale e assessore regionale. No, perché semmai nel più è contenuto il meno. e non nel meno si deve escludere il più. Si parte dal ragionamento che l'assessore regionale ha in mano una certa fetta di potere e può essere indotto a tentazioni. No, o qui si è fuori di ogni sospetto, come la moglie di Cesare, o si è tutti sospettabili, e si finisce con l'essere tutti incompatibili.

Noi insistiamo per l'incompatibilità invece tra deputato europeo e parlamentare nazionale. Perché? In effetti, riteniamo che l'incarico di deputato europeo debba essere così prestigioso, soprattutto così preminente ed assorbente, da non consentire altre attività.

Non ne facciamo una questione di moralità, perché se una persona è pulita lo è sia che abbia una o due cariche; ma riteniamo che il deputato europeo che voglia assolvere sul serio al suo mandato non possa avere il tempo di adempiere anche al mandato di parlamentare nazionale. Deve quindi scegliere. Noi non parliamo di ineleggibilità: un parlamentare nazionale può benissimo candidarsi e farsi eleggere deputato europeo, ma poi subentra l'incompatibilità e deve scegliere fra le due cariche.

Si tratta quindi di un problema di funzionalità e di possibilità di adempiere meglio ai propri compiti, anche se – come abbiamo detto più volte – questo Parlamento europeo non rappresenta certo la soluzione ottimale.

È una cosa che sappiamo tutti ed è inutile che ci venga ricordata dall'illustre relatrice, onorevole Leonilde Iotti, la quale giustamente afferma che « nes-

suno può farsi illusioni anche sulle elezioni a suffragio universale e diretto del Parlamento europeo », aggiungendo che « si conoscono bene i limiti puramente consultivi posti dal trattato di Roma al Parlamento europeo e ancor più le posizioni politiche negative assunte da parlamenti e governi di alcuni dei paesi della Comunità (Francia, Inghilterra, Danimarca) ». L'illustre collega comunista mette evidentemente le mani avanti, perché sappiamo che i comunisti non sono affatto entusiasti del Parlamento europeo e, meno che mai, delle elezioni europee. tanto che probabilmente faranno di tutto perché venga fuori una crisi così ingarbugliata da portare ad elezioni politiche anticipate, che precedano quelle europee. Se sono vere le indiscrezioni demoscopiche che ho sentito fino a questa mattina in un comunicato della nostra radio, sembrerebbe che il partito comunista andrà a finire proprio nella piccionaia del Parlamento europeo.

GRAMEGNA. Certo, certo: quando finisci, spegni la luce!

SANTAGATI. Questo dicono le previsioni. Se volete, crepi l'astrologo! Ma in genere le indagini demoscopiche hanno un minimo di fondamento. D'altra parte, l'Espresso di oggi, nel fare previsioni per eventuali elezioni anticipate, attribuisce al partito comunista un certo incremento elettorale. Ma allora, il partito comunista deve accettare per buone tutte le previsioni demoscopiche, sia quelle per le elezioni politiche nazionali e sia quelle per le elezioni europee. È comunque evidente che il partito comunista vede come fumo negli occhi queste elezioni europee e non farà nulla di importante per dipanare la eventuale ingarbugliata matassa. Penso, onorevole sottosegretario, che altre fatiche la attendano: e non per i piccoli turni di elezioni comunali e provinciali che si susseguono a getto continuo, ma per il grande turno elettorale politico che potrebbe aver luogo in primavera, ancor prima delle elezioni europee.

Comunque, il futuro è nel grembo di Giove e lasciano stare per il momento i pronostici, passando invece a chiarire il concetto che volevamo evidenziare quando abbiamo sostenuto il principio che il Parlamento europeo deve essere composto da deputati a tempo pieno.

Si sono fatte in quest'aula tante battaglie per il full-time per i medici e per tanti altri professionisti, ma non si vuole prevedere il tempo pieno per un deputato del Parlamento europeo. In primo luogo, teniamo conto delle distanze: è vero, ci sono gli aerei, ma chi come me se ne serve spesso sa bene che al giorno d'oggi anche gli aerei di tempo ne fanno perdere tanto, fino al punto che qualche volta forse converrebbe servirsi della macchina o del treno.

In più ci sono tutti i problemi che incontra chi deve inserirsi in un consesso così eterogeneo (visto che l'Europa non ha ancora un'unica identità politica e idiomatica). Ci sono gli interpreti, però manca sempre la comunicatività, la possibilità di capire immediatamente che per fortuna abbiamo nei consessi elettivi omogenei nazionali. Quindi non insistiamo circa la necessità dell'incompatibilità tra deputato europeo e nazionale.

A questo punto ci limitiamo a fare alcuni rilievi di natura secondaria, tanto per non lasciare in sottordine qualche aspetto importante dal punto di vista operativo. L'urgenza dell'approvazione di questa legge s'impone ai fini dell'applicazione e del rispetto di taluni termini molto vicini che sono contenuti nel testo che stiamo approvando. L'articolo 7, ad esempio. prevede che « il decreto di convocazione dei comizi è pubblicato nella Gazzetta Ufficiale non oltre il cinquantesimo giorno antecedente quello della votazione». Se si voterà, come pare, il 10 giugno, il termine ultimo è il 21 aprile, il Natale di Roma. È un buon auspicio, onorevole sottosegretario, in quel giorno è nata anche l'eurodestra: sono tutti accostamenti di ordine puramente simbolico, che possono però anche avere il loro peso in una battaglia tutta inedita e tutta da portare

avanti, qual è quella per le elezioni europee.

Abbiamo poi dei riferimenti relativi ad alcuni adempimenti che non si possono protrarre al di là di certi limiti, se si vogliono rispettare i termini e non si vuole cambiare la legge; ad esempio, l'articolo 26 dice al secondo comma che: « Possono esprimere il voto presso le suddette sezioni anche gli elettori per i quali nelle liste elettorali non sia stata apportata la annotazione indicata al comma precedente e che si trovino nel territorio dei paesi membri della Comunità europea per motivi di lavoro e di studio. A tale fine essi debbono far pervenire improrogabilmente entro il 31 marzo 1979 al consolato competente apposite domande dirette al sindaco del comune nelle cui liste elettorali sono iscritti ». È un termine che abbiamo. direi, quasi ad portas, come del resto anche altri termini; ad esempio l'articolo 30 afferma che: « Il Ministero dell'interno. d'intesa con il Ministero degli affari esteri, trasmette ai capi degli uffici consolari di cui all'articolo 29 l'elenco degli elettori ammessi a votare nelle relative circoscrizioni, compilato sulla base delle annotazioni di residenza nei paesi membri della Comunità inserite nelle liste elettorali di tutti i comuni della Repubblica e delle domande presentate a norma del secondo comma dell'articolo 26. L'elenco deve pervenire non oltre il 30 aprile 1979 ».

Non vogliamo tediare lo scarso uditorio con ulteriori riferimenti temporali; piuttosto, visto che siamo nell'area del titolo sesto, di cui tanto si è parlato in quest'aula - in modo particolare da parte del collega Tremaglia - debbo fare una breve dichiarazione relativa all'articolo 25 che a me sembra una aberratio giuridica. Io la guardo soltanto sotto il profilo giuridico, onorevole sottosegretario, non faccio commenti di natura politica, che hanno fatto abbondantemente i miei colleghi, onorevoli Romualdi e Tremaglia, anche perché credo che nella dichiarazione di voto il collega che prenderà la parola farà ulteriori riferimenti, ma comunque devo affermare che si tratta di un articolo sommamente antigiuridico, non dico anticostituzionale, perché non voglio ricorrere alla solita « minestra » di anticostituzionalità, dal momento che in questo Parlamento vi abbiamo fatto un po' tutti la bocca. Lasciamo stare questo, per cui ci rivolgiamo a chiunque abbia un minimo di cognizione giuridica e chiediamo come si possa concepire un articolo che afferma: «Le norme del presente titolo avranno effetto a decorrere dalla data di pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale di un comunicato attestante, per ciascun paese della Comunità, che sono state raggiunte intese atte a garantire le condizioni necessarie per l'esercizio del voto degli italiani residenti nei paesi della Comunità ». Chiedo, onorevole sottosegretario, come si possa dare carattere giuridico, di norma cogente, con questo preambolo, con questo comma dell'articolo 25.

Io non voglio neanche sollevare l'eccezione del collega De Cataldo, le sue insinuazioni, le sue preoccupazioni che tutto questo prefiguri una presa in giro nei confronti degli elettori, che tutto questo porti soltanto al fatto che l'elettore si debba preparare a farsi il suo biglietto per andare a votare al suo paesello, se vuole votare, che non succederà nulla rispetto a quegli elettori superiori ai 400 mila, più o meno contemplati e iscritti nelle liste elettorali, e che per tutti gli altri sarà una presa in giro. Non voglio essere così pessimista, anche perché domani avremo, all'ordine del giorno, dopo questo provvedimento, una serie di progetti di legge di cui noi, Movimento sociale italiano-destra nazionale, siamo stati i primi ad essere portatori. Mi riferisco alla proposta di legge Tremaglia ed altri, n. 1122 (« Divieto di cancellazione dalle liste elettorali dei cittadini italiani emigrati all'estero »), che dovrà essere presa in esame subito dopo l'approvazione della legge sulla elezione dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo. Quindi, noi speriamo fortemente che questa battaglia — da trent'anni abbiamo sempre predicato l'estensione del voto agli italiani all'estero - se non globalmente, almeno parzialmente venga vinta in questo

Parlamento. Né io faccio le disquisizioni non dico teologiche, ma teleologiche, dell'onorevole Granelli, il quale si mette a dire che bisogna stare attenti, perché basta il principio del voto europeo, perché con ciò non si vogliono discriminare gli altri elettori. Il principio è semplicissimo: noi da trent'anni chiediamo che tutti gli italiani residenti all'estero possano esprimere il loro voto. Abbiamo fatto una proposta di legge specifica, ad hoc, con la quale chiediamo che il voto si esprima per corrispondenza, come avviene in tanti altri paesi. Mi sembra che la Spagna sia stata l'ultima ad accettare questo metodo di votazione all'estero. Possiamo cambiare i metodi, non c'è nulla di male. Possiamo anche, se ci sono ostacoli di ordine costituzionale, fare una legge di revisione costituzionale, ma è da trent'anni che noi affermiamo questo principio che tutti gli italiani, i quali per una ragione o per l'altra, a prescindere dal fatto formale che siano stati depennati dalle liste elettorali, siano all'estero, lavorino all'estero, si siano mantenuti all'estero con la cittadinanza italiana o siano nelle condizioni, avendola perduta occasionalmente o per cause di forza maggiore o per fatti indipendenti dalla loro volontà, di riconquistare la cittadinanza italiana, essendosi allontanati dalla madrepatria ma non avendo rinnegato il proprio status civile di cittadini, debbano poter votare in modo congruo, non teoricamente, non platonicamente, dicendo loro che debbono partire dall'Argentina per venire a votare a Messina o a Catania o in un paesino dell'entroterra di qualsiasi regione italiana, ma con la possibilità concreta, giuridicamente operativa e valida, di poter esprimere il proprio voto. Quindi, sotto questo profilo, abbiamo presentato un emendamento soppressivo dell'articolo 25 del provvedimento, perché tale articolo ci sembra veramente assurdo. Ci sembra un fuor d'opera: ce lo consenta, signor sottosegretario, anche perché speriamo che poi, con i successivi provvedimenti (poi si farà un testo unico di base), previsti al successivo punto all'ordine del giorno, si possa regolare

tutta questa materia relativa agli elettori che in genere votano all'estero, e speriamo che poi si possa regolare il concetto degli elettori che debbono votare nella Comunità europea essendo messi nelle condizioni effettive e non platoniche, non astruse, non assurde, non astratte di esprimere il proprio voto. Non starò qui a postillare i termini, le date, i dettagli, anche perché siamo in un'ora abbastanza inoltrata e forse dopo questo mio intervento la discussione sarà rinviata a domani.

PRESIDENTE. No, onorevole Santagati, dopo di lei parlerà l'onorevole Maria Luisa Galli.

SANTAGATI. Se fosse stato un uomo, avrei detto che si trattava del canto del gallo all'alba, in quanto parlerà in un'ora quasi antelucana. Essendo invece una donna, non mi permetterò di fare questo riferimento.

Per quanto concerne le disposizioni contenute nel titolo VI, direi che, poiché è probabile che questa legge avrà qualche modifica, sarebbe necessario fare di tutto per modificare questa parte che ci trova del tutto contrari. Lo ha dichiarato l'onorevole Almirante in Commissione, lo hanno dichiarato tutti i nostri rappresentanti nei loro interventi; mi permetto di ribadire io usque ad nauseam - mi si consenta la frase - questo concetto: non è immaginabile che tutti gli elettori, che debbono e possono esercitare i propri diritti, non li esercitino poi in concreto. Praticamente gli daremmo soltanto una fotografia senza la lastra. Ricordo, in proposito, la battuta del mio concittadino Angelo Musco il quale, ad un fotografo che gli si avvicinava per fargli la foto, chiese se la fotografia era con o senza la lastra. Ebbene, non vorrei che questo provvedimento sia fatto « senza la lastra », e sia soltanto una presa in giro per i poveri elettori italiani che risiedono nel territorio dei paesi membri della Comunità europea, non riuscendo ad ottenere quel diritto al voto che è un diritto sacro-

A questo punto, nasce un altro discorso. Non mi occuperò del contenzioso, ma salto alle disposizioni finali. Anche qui mi sorprende un'altra norma; esattamente il primo comma dell'articolo 50 dove si dice: « Ad ogni elettore residente negli Stati che non sono membri della Comunità europea, entro il ventesimo giorno successivo a quello della pubblicazione del decreto di convocazione dei comizi, a cura dei comuni di iscrizione elettorale, è spedita una cartolina di avviso recante l'indicazione della data della votazione, l'avvertenza che il destinatario potrà ritirare il certificato elettorale presso il competente ufficio comunale e che la esibizione della cartolina stessa dà diritto al titolare di usufruire delle facilitazioni di viaggio per recarsi a votare nel comune di iscrizione elettorale ».

Ebbene, signor sottosegretario, lei sa che le agevolazioni non riguardano l'oltreconfine, bensì solamente il territorio nazionale, per cui si verifica una disparità tra l'elettore che dalla Svizzera deve raggiungere Como e quello che stando ad Amburgo – ad esempio – deve raggiungere Canicattì, magari con moglie e figli in età elettorale. Si tratta di una norma puramente teorica, fatta soltanto per quei ricconi che si possono permettere il lusso di sprecare milioni per andare a fare il proprio dovere di elettori.

Sotto questo profilo, per quanto attiene al provvedimento in se stesso, io non ho altro da aggiunere, ma ribadisco il concetto delle intese comunitarie, che mi sembrano assai labili. Ad esempio, non penso che i nostri 500 mila lavoratori che si trovano in Francia (non ricordo quale collega abbia ricordato questa circostanza che mal non si apponeva) possano godere di queste intese, poiché già sappiamo qual è l'aria che spira in Francia nei confronti degli elettori stranieri. Quindi, si tratta di oltre mezzo milione di elettori che non potranno - se non in minima parte - raggiungere l'Italia poiché, per intese locali, non hanno alcuna possibilità di farlo. Oltrettuto, si tratta di una situazione macroscopica: si sono fatti dei conti approssimativi. Ci vorrebbero migliaia di sezioni elettorali.

C'è un'altra norma che è diventata anacronistica: quella che dà ai consolati nove mesi di tempo per predisporre l'organizzazione degli uffici: ma come possono decorrere questi nove mesi? Questo, semmai, era valido quando ancora la legge era stata appena presentata e nell'ipotesi che fosse subito approvata. Fra l'altro, il termine è ormai superato e si dovrebbe modificarlo. Se volessimo dare un carattere perentorio ai nove mesi, le elezioni dovrebbero slittare alla fine dell'anno, oppure si dovrebbe pensare che già da alcuni mesi i consolati spendono somme senza sapere se saranno loro attribuite dalla legge stessa. Che guazzabuglio!

Ho dunque sottolineato alcuni aspetti essenziali e non vorrei dilungarmi oltre: ma sempre sull'articolo 25, sulla reciprocità delle famose intese che dovrebbero garantire le necessarie condizioni, si dovrebbero richiamare altri due aspetti essenziali: il primo è quello della certezza che il cittadino possa fruire di propaganda elettorale sul posto, perché è evidente che non si può presumere che esistano cittadini di ordini differenti. L'Olanda, e credo anche il Belgio, consentono addirittura a persone che non sono cittadine di votare per le liste locali; a maggior ragione consentiranno agli elettori stranieri la massima libertà di propaganda. Ma chi ci garantisce che questa propaganda sarà garantita ovunque in termini tali da spiegare agli elettori il significato di questo voto europeo, di natura veramente eccezionale per la sua portata storica? Non esistono norme in questo senso. Vi saranno intese tra i vari Stati ma tutto è de jure condendo, e non sappiamo come andranno le cose. Ciò mette in forse la validità della campagna elettorale per i nostri cittadini all'estero: qui avrei voluto il Presidente Fanfani con gli accordi comunitari; qui avrei voluto che il Governo italiano si facesse avanti con i protocolli già votati dai vari rami dei vari parlamenti dei vari paesi europei, che noi dovremmo approvare per ultimi! Questo avrei voluto, gradito ed apprezzato sen-

z'altro. Ma l'articolo 25 è a futura memoria, come diciamo noi avvocati: ci si affida a casuali e probabili intese, ipotetiche ed astratte: tale articolo dovrebbe consentiroi di mettere il becco nelle faccende interne di altre nazioni, alcune come la Francia - gelosissime della propria sovranità e niente affatto disposte a concessioni sovranazionali: altrettanto dicasi per la Repubblica federale tedesca, la cui organizzazione elettorale rispecchia l'organizzazione amministrativa, con varie regioni e strutture per la propaganda regionale. Il Belgio ha problemi di carattere etnico e ho assistito anni or sono ad una campagna elettorale in quel paese; ho visto le componenti valloni e fiamminghe tra di loro rivali: in paesi tanto complicati è già difficile attuare una propaganda unitaria e figuriamoci come potrà essere organizzata per i nostri emigrati lassù! Bisognerebbe risolvere questo aspetto, non considerato adeguatamente.

Il secondo aspetto ancora attinente alla propaganda è stato adombrato anche dal collega radicale De Cataldo: come si fa la propaganda? Onorevole sottosegretario, sono stati stanziati 120 miliardi di lire per le spese tecniche delle elezioni, oioè per la stampa delle schede, dei manifesti e per corrispondere ai presidenti e ai componenti dei seggi le loro spettanze, e quindi, si tratta di cose che non hanno nulla a che vedere con la propaganda elettorale.

Abbiamo una legge nazionale che per le elezioni politiche consente di attribuire dei contributi ai partiti, magari rapportandoli al successo elettorale ed è giusto, quindi, che ci sia un rapporto elettore-contributo, mentre la legge per le elezioni del Parlamento europeo non dice nulla di tutto ciò.

Ora, non riteniamo che sia giusta una soluzione di questo genere perché è chiaro che i partiti di Governo, i partiti più accreditati e che possono attingere anche a fonti più o meno oscure, i partiti che possono avvalersi di tanti rigagnoli – non dico petroliferi e tra l'altro è recentissima l'ultima intesa petrolifera tra la de-

mocrazia cristiana e il partito socialista, forse preludio ad un futuro centro sinistra all'insegna del petrolio che, come tutte le cose che sanno di denaro, non olet e non ha profumi particolari – risulteranno avvantaggiati rispetto agli altri.

Comunque, lasciando per ora questi argomenti accessori e andando alla concretezza dei problemi, come possono i partiti, quali il Movimento sociale italiano-destra nazionale, che notoriamente non riceve contributi da nessuno, attingere a delle risorse per effettuare una campagna elettorale in campo europeistico?

Naturalmente ci saranno i contributi volontari, ci saranno i nostri sostenitori, i nostri ammiratori, i nostri candidati che faranno tutti gli sforzi; ma è chiaro che in questo modo si creerà una sperequazione, perché mentre da un lato ci saranno partiti di serie A, dall'altro lato ci saranno partiti, non dico di serie B o C, ma di prima divisione. Quindi, è chiaro che tutto ciò porterà una grave disuguaglianza che anche dal punto di vista costituzionale non è accettabile.

Inoltre, vorrei ricordare che il Parlamento europeo o la Commissione esecutiva - non conosco i particolari perché non ho mai approfondito questa materia – ha stanziato dei fondi per le elezioni europee. L'altro giorno in televisione ho assistito ad un servizio televisivo che riguardava la Francia nel quale si diceva che ad una agenzia di pubblicità francese è stato commissionato l'incarico di predisporre la propaganda per le elezioni europee a spese della Comunità europea per un totale di circa un miliardo. Mi sembra di aver capito che anche per l'Italia, visto che ha lo stesso numero di candidati della Francia, dovrà essere riservato un altro miliardo per la campagna elettorale da affilare ad un'agenzia specializzata. Purtroppo, siamo convinti che, per le abitudini che abbiamo in Italia nell'abuso dei massmedia, questa torta sarà divisa tra i giornali e la televisione di regime.

A questo punto, onorevole sottosegretario, avanzo una proposta non a lei in quanto sottosegretario per l'interno, ma in

quanto rappresentante del Governo, nel senso che bisogna cercare di trovare un accordo e un'intesa affinché queste somme siano spese equamente ed egualmente per tutte le liste che concorreranno alla elezione del Parlamento.

Per esempio, se ci saranno degli spazi televisivi pagati – ricordo il movimento federalista europeo che ha dei fondi – questi dovranno essere attribuiti anche agli altri partiti e alle altre liste che concorreranno alle elezioni europee. Quindi, se ci saranno delle possibilità di propaganda, non dovranno essere limitate soltanto ai giornali o alla televisione di regime, ma dovranno essere estese anche ai giornali liberi e che comunque non fanno parte della maggioranza di Governo e quindi a quelli di opposizione.

Lo stesso discorso deve essere fatto per quanto riguarda le radio e le televisioni libere, che costituiscono ormai una realtà incontestabile che si muove sulla scorta di sentenze ormai inattaccabili della Corte costituzionale. Infatti, esiste una realtà televisiva libera, di emittenti libere che non ha niente a che vedere con la televisione di Stato.

Quindi, ritongo che sia opportuno che anche alle radio, alle televisioni libere, ai giornali liberi, a quelli di opposizione e a tutto ciò che rappresentano i cosiddetti mass-media, vengano dati in maniera equa e proporzionale dei mezzi per affrontare questa battaglia, anche perché - lo dicevo - questa è una battaglia indubbiamente di portata eccezionale, storica - non si scomoda per niente la storia se si usa questo aggettivo -, è una battaglia nella quale ognuno deve portare la sua pietruzza al cantiere e la deve portare non soltanto in termini, diciamo, di esclusivismo, ma in termini di pluralismo, la deve portare per far sì che questa nuova Europa sia la sintesi di tante idee-forza, sia un crogiuolo nel quale possano veramente amalgamarsi tutto le aspirazioni più sane, anche ancora inespresse, della popolazione europea, possa veramente crearsi quel secondo Risorgimento europeo che io ho auspicato all'inizio di questo mio intervento e che non sarà destinato a rimanere una pura espressione labiale se ogni partito farà la sua parte giusta, se ogni uomo politico farà tutto quello che è giusto fare perché questa grande costruzione di una Europa unita, libera e indipendente non sia più soltanto un *flatus vocis*, ma una salda, una solida, una sicura esperienza sociale e politica.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Maria Luisa Galli. Ne ha facoltà.

GALLI MARIA LUISA. Signor Presidente, colleghi (se ci sono), signor rappresentante del Governo, già i compagni radicali hanno espresso in questa Assemblea perplessità e dissensi in merito a questa legge. Voglio sottolineare molto brevemente – per carità! – alcune cose che del resto, però, hanno già trovato corpo in emendamenti che domani ovviamente ci riserviamo di illustrare.

Vogliamo ricordare come, quando fu presentato il progetto di convenzione sulle elezioni del Parlamento europeo a suffragio universale diretto, uno dei punti sui quali si aprì un ampio dibattito in Commissione prima e dinanzi al Consiglio delle Comunità europee poi, fu quello relativo alla uniformità delle procedure di elezione dei rappresentanti di ciascun paese. Poi si abbandonò alle prossime elezioni, quelle che dovrebbero avvenire nel 1984, il progetto di istituire una legislazione uniforme per tutti i paesi, per tutti gli Stati, rimandando per il momento alle singole legislazioni la regolamentazione delle procedure elettorali. Ma, nello stesso tempo, si fissarono dei principi che, pur non essendo riprodotti nella decisione del Consiglio, divenuta legge dello Stato italiano mediante ratifica (la legge 6 aprile 1977, n. 50), debbono essere tenuti presenti nell'esaminare il presente disegno di legge. E questo dobbiamo farlo sia per dare puntuale adempimento alla convenzione sia per evitare quei ricorsi che non mancheranno ove la legge che stiamo per approvare non dovesse rispondere ai principî fondamentali ai quali mi riferivo prima; e questi principî fondamentali li ho

proprio desunti dal documento 368/74 che è la relazione presentata a nome della Commissione politica del Parlamento europeo, dove appunto viene detto che « oltre alle disposizioni contenute nel presente progetto, sono da considerarsi in special modo principî fondamentali di elezioni democratiche i seguenti: elezioni uguali, libere, universali, dirette e segrete ».

Dirò subito che alcuni punti del disegno di legge approvato dal Senato ed oggi al nostro esame contengono una serie di disposizioni che contrastano con questi principî, e di essi farò solo una succinta enunciazione, riservandomi naturalmente interventi più puntuali allorché dovremo discutere degli emendamenti che sono stati presentati dal nostro gruppo.

Esaminerò innanzi tutto la parte che riguarda la presentazione delle liste da parte di quelle formazioni, o gruppi, che attualmente non sono rappresentati in Parlamento e che, in virtù del meccanismo congegnato negli articoli 12 e 13, non sono assolutamente posti in condizioni di raccogliere le firme dei presentatori delle liste. Infatti secondo l'articolo 12 – a parte il numero che di per sé non è elevato, perché si parla di non meno di 30 mila e non più di 35 mila firme – il 10 per cento delle firme deve riferirsi ad elettori residenti in ciascuna regione della circoscrizione.

Sc aggiungiamo questa norma alle altre formalità previste dalla legge elettorale italiana – perché è a questa che si deve far riferimento, per almeno queste elezioni, fino a quando non arriveremo al 1984 – noi creiamo automaticamente un meccanismo di esclusione delle piccole formazioni.

Nei piccoli centri, ove c'è un solo notaio o un solo cancelliere di pretura, la monopolizzazione degli stessi, che è da mettere in conto, da parte di una formazione politica, porterà alla conseguenza che ogni altra formazione non potrà procedere alla raccolta legale delle sottoscrizioni. È un fatto da prevedere, questo. Ma non basta, perché tutte le operazioni

devono essere compiute in un termine che, secondo il disegno di legge attuale, è ristretto dai 9 agli 11 giorni. Nel momento in cui si è voluto riservare ai partiti rappresentanti in Parlamento il privilegio di una procedura semplice, questi stessi partiti, ove avessero voluto approvare una legge democratica, si sarebbero dovuti almeno preoccupare di consentire ad altri la possibilità di intervenire nella competizione elettorale. Non essendo ciò stato fatto, rischiamo di approvare una legge che non risponde al principio fondamentale dell'eguaglianza di cui ho parlato all'inizio di questo mio intervento.

In occasione delle elezioni per il Parlamento europeo – non si tratta, teniamolo presente, di raccogliere le poche centinaia di firme richeste per le elezioni nazionali, politiche o amministrative, ma di alcune decine di migliaia di firme – si sarebbe dovuto, ove si fosse voluta veramente la partecipazione di tutti i cittadini, anche di quelli che non si identificano nei partiti, sia stabilire tempi congrui, sia rendere di fatto possibile la raccolta delle firme. Questo con la legge in esame assolutamente non è possibile.

Sappiamo che l'Italia è il paese dei pubblici ufficiali o degli incaricati di pubblico servizio, che tra l'altro sono tutelati da una legislatura penale che, mi si permetta il termine, è forcaiola (basta considerare l'aspetto delle pene che si comminano per l'oltraggio al pubblico ufficiale). Questa è la legge italiana. Allora questa era ed è l'occasione, perché l'abbiamo ancora, di utilizzare l'enorme forza pubblica che abbiamo a disposizione per un pubblico servizio qual è l'autenticazione delle firme, che è tale se è controllata dal notaio, ma anche se controllata da pubblici funzionari, quali possono essere i magistrati, i commissari di pubblica sicurezza, i marescialli comandanti le stazioni dell'Arma dei carabinieri. e le decine di procuratori legali che sono già abilitati per legge ad autenticare le firme dei loro clienti. Tutte queste cose noi le abbiamo proposte nei nostri emen-

Però, dal momento che siamo in tema di pubblici servizi, devo dire che ho esaminato con sgomento le norme che disciplinano il voto degli italiani residenti all'estero. Perché dico « sgomento »? Perché se penso solo per un attimo al funzionamento dei nostri servizi postali, mi chiedo come potranno mai essere rispettati i termini perentori che prevedono che i comuni, entro il quindicesimo giorno precedente a quello fissato per le votazioni, dovranno spedire, ai connazionali residenti all'estero, e che all'estero hanno richiesto di votare, il certificato elettorale. Occorre quindi che la richiesta pervenga al comune, e che la lettera spedita dal comune al destinatario arrivi in tempo utile. Ma non basta. Il Ministero, successivamente, dovrà provvedere all'invio delle liste agli uffici consolari.

A questo punto vorrei dire che si è costituito l'alibi affinché i « padroni » francesi, inglesi e tedeschi costringano i nostri connazionali a non votare. La realtà è che si sta creando una situazione in cui centinaia di migliaia di italiani legittimamente riterranno di esprimere il loro voto su una materia che li riguarda ma non lo potranno fare in quanto il certificato elettorale non arriverà mai.

C'è una constatazione ovvia da fare: questa legge, come innumerevoli altre leggi approvate in questa e in precedenti legislature, si limita a porre delle norme senza interessarsi in alcun modo della loro pratica attuazione. Nel caso in esame l'inattuazione della legge è già scontata, tanto è vero che essa finisce con il costituire una beffa per i destinatari della stessa.

È questa una valutazione che si dovrebbe tener presente più frequentemente di quanto non si faccia, altrimenti ogni discorso sulla centralità del Parlamento, sulla rappresentanza parlamentare, sulla democrazia, finisce con l'essere un discorso mistificante, tale da aumentare il discredito delle istituzioni e quel divario che è sempre più profondo tra cittadini ed istituzioni che ingenera sfiducia, rassegnazione prima e rabbiosa rivolta poi, quando le tensioni raggiungono gradi di intollerabilità.

Vorrei ora soffermarmi sulla questione riguardante la suddivisione delle regioni nelle cinque circoscrizioni previste dalla tabella A. A parte ogni altra considerazione, che sarà nostra cura puntualizzare quando esamineremo gli emendamenti, mi limiterò ad osservare che l'aver stabilito una circoscrizione composta dalla Sicilia e dalla Sardegna significa porre le premesse perché nessun sardo o siciliano possa conseguire un seggio al Parlamento europeo: ciò è dovuto all'esiguità della popolazione residente in quelle zone e dalle note condizioni geografiche. Non solo, ma l'aver previsto anche per la Sicilia e la Sardegna un numero di presentatori di lista uguale a quello stabilito per le altre circoscrizioni, che comprendono regioni più popolose, significa di fatto impedire ad ogni nuova lista sarda o siciliana di competere con i partiti rappresentati in Parlamento. Ancora una volta la logica che vuole a tutti i costi la Sardegna retta da un regime colonialista è prevalsa sulla logica che imporrebbe una Sardegna uguale a tutte le altre regioni, non sfruttata, non emarginata.

Avviandomi alla conclusione, voglio ricordare l'articolo della convenzione, che oggi è legge di Stato, che dice che i rappresentanti al Parlamento europeo non possono essere vincolati da istruzioni, né ricevere mandato imperativo. Se ricordo la sorte che ha avuto il principio costituzionale (articolo 67) in base al quale il parlamentare italiano rappresenta la nazione, mentre in realtà ha finito per rappresentare il partito nelle cui liste è stato eletto (e nemmeno più il partito, ma i vertici di partito); se penso a tante votazioni la cui sorte è stata determinata dalla disciplina di partito, mi domando quale sorte potrà essere riservata al Parlamento europeo dal momento che questa legge, per le ragioni che ho esposto, già risponde purtroppo a logiche partitiche anziché a logiche democratiche.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Proroga del termine per la presentazione della relazione da parte di una Commissione d'indagine.

PRESIDENTE. Comunico che, su proposta del Presidente della Commissione di indagine nominata a norma dell'articolo 58 del regolamento su richiesta del deputato Bodrato, anche a nome dei deputati Piccoli e Salvi, il termine per la presentazione della relazione è prorogato al 31 gennaio 1979.

Convalida di deputati.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni, nella seduta odierna, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

Collegio XXIV (Bari-Foggia): Donato Mario De Leonardis.

Collegio III (Genova-Imperia-La Spezia-Savona): Antonio Enrico Canepa.

Collegio XVI (Siena-Arezzo-Grosseto): Giovannino Fiori.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e dichiaro convalidate le suddette elezioni.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze

NICOSIA, Segretario, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 18 gennaio 1979, alle 11:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

- 2. Interrogazioni.
- 3. Seguito della discussione dei progetti di legge:

Elezione dei rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo (approvato dal Senato) (2582);

LAURICELLA ed altri: Norme per l'esercizio di voto da parte dei cittadini italiani residenti nei paesi della Comunità economica europea nella consultazione elettorale per la prima elezione a suffragio diretto del Parlamento europeo (1648);

ROMUALDI ed altri: Norme per la elezione a suffragio diretto dei rappresentanti all'Assemblea della Comunità europea e disposizioni per il voto dei cittadini italiani residenti o domiciliati all'estero (2250);

- Relatore: Iotti Leonilde.
- 4. Discussione delle proposte di legge:

Moschini ed altri: Modifiche alle norme sull'elettorato attivo concernenti l'iscrizione o reiscrizione nelle liste elettorali dei cittadini italiani residenti all'estero (1675);

ARMELLA ed altri: Norme per la reiscrizione nelle liste elettorali dei cittadini emigrati (urgenza) (2481);

TREMAGLIA ed altri: Divieto di cancellazione dalle liste elettorali e reiscrizione d'ufficio dei cittadini italiani emigrati all'estero (1122);

- Relatore: Moschini.
- 5. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1979 e bilancio pluriennale per il triennio 1979-1981 (2432);

- Relatori: Aiardi e Gambolato;

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1977 (2372);

- Relatore: Gargano Mario.

- 6. Seguito della discussione delle mozioni 1-00061, 1-00062, 1-00063, 1-00065 sulla situazione nella città di Napoli.
- 7. Seguito della discussione delle proposte di legge:

SCALIA ed altri: Delega al Governo per l'emanazione di norme per il voto degli italiani all'estero (792);

TREMAGLIA ed altri: Norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero (33):

SINESIO ed altri: Esercizio del voto degli italiani all'estero (711);

PRETI ed altri: Esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero (1037);

- Relatore: Armella.
- 8. Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale:

Senatori Branca ed altri: Modifica dell'articolo 9 della legge costituzionale 9 febbraio 1948, n. 1, recante norme sui giudizi di legittimità costituzionale (approvata dal Senato in prima deliberazione) (1441):

- Relatore: Labriola.
- 9. Discussione dei progetti di legge:

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: Norme riguardanti la ristrutturazione del Conto nazionale dei trasporti (153);

- Relatore: Piccinelli;

Senatori CIPELLINI ed altri: Aumento da lire 200 milioni a lire 400 milioni del contributo all'Unione italiana dei ciechi (approvata dal Senato) (550);

- Relatore: Aniasi:

FUSARO ed altri: Norma integrativa della legge 28 marzo 1968, n. 340, per l'estensione dei benefici previsti dalla citata legge a tutti gli insegnanti di applicazioni tecniche in servizio di ruolo nella scuola media (828);

Servadei ed altri: Estensione dei benefici di cui alla legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti di applicazioni tecniche in servizio di ruolo nella scuola media, attualmente inquadrati nel ruolo previsto dalla tabella *D*, quadro secondo, annessa al decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 13, convertito nella legge 30 marzo 1976, n. 88, e già inquadrati nel ruolo C (206);

DE CINQUE ed altri: Estensione dei benefici di cui alla legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti di applicazioni tecniche di ruolo in servizio nella scuola media ed attualmente inquadrati nel ruolo previsto dalla tabella D, quadro secondo, annessa al decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 13, convertito in legge, con modificazioni, con la legge 30 marzo 1976, n. 88, e già appartenenti al ruolo C (298);

- Relatore: Quarenghi Vittoria;

Senatori DELLA PORTA ed altri: Interpretazione autentica del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 254, convertito, con modificazioni, nella legge 17 agosto 1974, n. 383, recante alcune maggiorazioni di aliquote in materia di imposizione indiretta sui prodotti di profumeria (approvato dal Senato) (985);

- Relatore: Gottardo;

TOMBESI e MAROCCO: Modifiche dell'articolo 8 della legge 19 maggio 1975, n. 169, relativa ai servizi marittimi locali dell'Adriatico (1354);

GUERRINI ed altri: Modifica dell'articolo 8 della legge 19 maggio 1975, n. 169, contenente norme sul « Riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale (1444);

SABBATINI ed altri: Integrazioni alla legge 19 maggio 1975, n. 169, concernente il riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale (1456);

Baghino ed altri: Modifiche ed integrazioni alla legge 19 maggio 1975, n. 169, concernente il riordinamento dei servizi

marittimi postali e commerciali di carattere locale (1585);

- Relatore: Tombesi;

Peggio ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul dissesto della Società autostrade romane e abruzzesi (SARA) (1315):

ASCARI RACCAGNI ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul dissesto della Società autostrade romane e abruzzesi (SARA) e di altre società a prevalente capitale pubblico (1647):

- Relatore: Tani.

10. — Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

Contro il deputato Almirante, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione) (doc. IV, n. 87);

- Relatore: Mirate;

Contro il deputato Bacchi, per i reati di cui all'articolo 15 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (inosservanza degli ordini dell'autorità di pubblica sicurezza) e all'articolo 341, prima parte e ultimo comma, del codice penale (oltraggio a un pubblico ufficiale) (doc. IV, n. 82);

- Relatore: Gargani;

Contro i deputati Almirante, Tripodi, Nicosia, Roberti, Valensise, De Marzio, Abelli, Calabrò, Delfino, Baghino, Cerullo, Sponziello, Franchi, Guarra, Pazzaglia, Tremaglia, di Nardo, Servello, Romualdi, Manco, d'Aquino, Menicacci, Rauti, Santagati, Cerquetti, Palomby Adriana, Bollati, per il reato di cui agli articoli 1 e 2 della legge 20 giugno 1952 (riorganizzazione del disciolto partito fascista) (doc. IV, n. 30);

- Relatore: Pontello;

Contro il deputato Cerullo, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 1 e 2, secondo comma, della legge 20 giu- reato di cui all'articolo 5 della legge

gno 1952, n. 645 (riorganizzazione del disciolto partito fascista) (doc. IV, n. 59);

— Relatore: Pontello:

Contro il deputato Orsini Gianfranco, per il reato di cui agli articoli 5, primo, secondo e terzo comma, e 29 della legge 31 dicembre 1962, n. 1860 (violazione delle disposizioni sul trasporto delle materie radioattive) (doc. IV, n. 65);

- Relatore: Testa:

Contro il deputato De Petro, per il reato di cui all'articolo 589, prima parte, del codice penale (omicidio colposo) (doc. IV, n. 73);

- Relatore: Testa;

Contro il deputato Bartolini, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui all'articolo 112, n. 1, e all'articolo 314 del codice penale (peculato aggravato) (doc. IV, n. 88);

- Relatore: Sabbatini;

Contro il deputato Cerullo, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale e agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 95);

- Relatore: Pontello:

Contro il deputato Pompei, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, 112, primo comma, n. 1, e 328, primo comma, del codice penale (omissione di atti di ufficio continuata e aggravata) (doc. IV, n. 79);

- Relatore: Stefanelli;

Contro il deputato Preti, per il reato di cui all'articolo 595, secondo comma, del codice penale e all'articolo 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 98);

- Relatore: Borri Andrea;

Contro il deputato Saccucci, per il

20 giugno 1952, n. 645 (manifestazioni fasciste) (doc. IV, n. 97);

- Relatore: Codrignani Giancarla;

Contro i deputati Pannella, Bonino Emma, Pinto e Gorla Massimo, per concorso – ai sensi dell'articolo 110 del codice penale – nel reato di cui agli articoli 112, n. 1, e 414, n. 2, del codice penale (istigazione a delinquere aggravata) (doc. IV, n. 92);

- Relatore: Perantuono;

Contro i deputati Pannella, Bonino Emma, Mellini, Faccio Adele e Pinto, per concorso – ai sensi dell'articolo 110 del codice penale – nel reato di cui agli articoli 112, n. 1, e 414, n. 2, del codice penale (istigazione a delinquere aggravata) (doc. IV, n. 93);

- Relatore: Perantuono;

Contro il deputato Manco Clemente, per concorso – ai sensi dell'articolo 110 del codice penale – nel reato di cui agli articoli 61, n. 7, 112, n. 1, e 630, secondo comma del codice penale (sequestro di persona a scopo di rapina o di estorsione aggravata) (doc. IV, n. 86);

- Relatore: Bandiera.

11. — Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):

MELLINI ed altri: Istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sulle vicende che hanno determinato la fine della detenzione del criminale di guerra Herbert Kappler (urgenza) (1742);

- Relatore: Accame;

Proposta di legge costituzionale — Pannella ed altri: Modificazione all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (29);

— Relatore: Caruso;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — BOZZI ed altri: Modificazioni all'istituto della immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (41);

- Relatore: Caruso;

MELLINI ed altri: Norme per la tutela delle prestazioni di attività lavorativa nella produzione di beni e di servizi da parte di membri di comunità religiose e per la somministrazione degli alimenti in favore di religiosi e ministri di culto (1833);

- Relatore: Ciannamea;

BALZAMO ed altri: Libertà di espressione e comunicazione (13);

- Relatori: Mastella e Pennacchini:

MATTEOTTI ed altri: Disciplina giuridica della rappresentazione in pubblico delle opere teatrali e cinematografiche (648);

- Relatori: Mastella e Pennacchini;

PICCINELLI ed altri: Abolizione delle commissioni di censura cinematogrfica (700);

- Relatori: Pucciarini e Pennacchini;

Fortuna: Abrogazione degli articoli 17 c 22 della legge 27 maggio 1929, n. 847, recante disposizioni per l'applicazione del Concordato tra la Santa Sede e l'Italia nella parte relativa al matrimonio, riguardanti l'esecutività in Italia della sentenza di nullità del matrimonio e dei rescritti di dispensa del matrimonio rato e non consumato (59);

- Relatore: Pontello;

MELLINI ed altri: Abrogazione del capo V del titolo II del codice di procedura penale (88);

- Relatore: Pontello;

MELLINI ed altri: Tutela dei diritti dei cittadini della Repubblica di lingua diversa da quella italiana e delle minoranze linguistiche (662);

- Relatore: Vernola.

12. — Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento):

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: Obbligo dell'uso del casco protettivo per gli utenti dei motocicli (urgenza) (61);

- Relatore: Piccinelli;

PENNACCHINI: Aumento del contributo annuo a favore dell'Istituto per la contabilità nazionale (urgenza) (155);

- Relatore: Grassi Bertazzi;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — NATTA ALESSANDRO ed altri: Norme in materia di elettorato attivo e passivo (urgenza) (191);

- Relatore: Segni;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — FRACANZANI ed altri: Modifiche agli arti-

coli 48, 56 e 58 della Costituzione in materia di limiti di età per l'elettorato attivo e passivo (urgenza) (533);

— Relatore: Segni.

La seduta termina alle 23,20.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI Avv. Dario Cassanello

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. Manlio Rossi

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE ANNUNZIATE

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

DE CARNERI. — Al Ministro della difesa. — Per sapere –

interpretando le vive preoccupazioni della popolazione e degli amministratori dei comuni dell'altopiano di Folgaria (provincia di Trento) in conseguenza delle voci sempre più insistenti secondo le quali in detta plaga trovcrebbe ubicazione un poligono militare fisso;

rilevando che detta ipotesi sarebbe in frontale contrasto con fondamentali esigenze di carattere turistico e più in generale economico nonché ecologico e paesistico della zona in oggetto che è ormai centro di un intenso movimento turistico sia estivo che invernale e di una notevole espansione economica –

se la notizia di cui sopra sia fondata e, in caso affermativo se, per le considerazioni più sopra esposte, non intenda intervenire d'urgenza per tutelare, soprassedendo al progettato insediamento, fondamentali diritti e interessi delle popolazioni dell'altopiano. (5-01490)

LUCCHESI. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per conoscere se risponda a verità quanto pubblicato in queste ultime settimane dalla stampa nazionale e locale circa uno studio elaborato dal Consiglio superiore della magistratura che prevede, tra le altre, la soppressione della pretura di Castelnuovo Garfagnana. Tale soppressione, se attuata, comporterebbe notevoli disagi per la Garfagnana, una zona montana e depressa, già abbondantemente penalizzata dalla scarsità di collegamenti, quasi priva di industrie e con difficoltà economiche crescenti.

Prescindendo completamente da ogni motivazione campanilistica, l'interrogante sottolinea che alcuni centri di questa zona distano più di 100 chilometri dal capoluogo di provincia. Si pensi a quale disagio andrebbero incontro gli abitanti costretti ad affrontare un lungo viaggio per ogni più piccola necessità giudiziaria, ed alle conseguenti necessarie spese!

Come giustamente hanno fatto presente le amministrazioni locali, mentre si cerca di perseguire una politica di decentramento che avvicini i servizi alle popolazioni, l'ipotesi della soppressione della pretura di Castelnuovo Garfagnana appare in effetti anacronistica e sbagliata, nonché mortificante rispetto alle esigenze della popolazione.

Per le motivazioni sopraricordate, l'interrogante auspica conseguentemente che, nel quadro di un generale riordino degli uffici giudiziari, la pretura di Castelnuovo Garfagnana venga potenziata. (5-01491)

FIORI. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per conoscere quale fondamento abbiano le notizie recentemente diffuse da organi di stampa in ordine a ipotesi di soppressione di numerose preture e alla modificazione delle rispettive circoscrizioni giurisdizionali.

Nel caso che le ipotesi corrispondano a un reale programma riduttivo, l'interrogante rappresenta le gravi implicazioni che deriverebbero dalla eventuale soppressione delle preture di San Sepolcro, Montevarchi, Bibbiena e Poppi, in provincia di Arezzo.

Con la soppressione della pretura di San Sepolcro, infatti, le popolazioni della Valtiberina dovrebbero far capo alla pretura di Cortona, all'estremo limite della Valdichiana, senza possibilità alcuna di collegamenti diretti. Per alcuni comuni ubicati in posizione più decentrata, come Sestino, Badia Tedalda, Caprese Michelangelo, la distanza dalla nuova sede degli uffici giudiziari supererebbe i cento chilometri.

Disagi non meno gravi deriverebbero alle popolazioni residenti nelle zone più periferiche del Casentino dalla contemporanea soppressione delle preture di Bib-

biena e Poppi e dal trasferimento delle relative funzioni alla pretura di Arezzo.

L'accentramento di funzioni sulla pretura di San Giovanni Valdarno e la soppressione della pretura di Montevarchi, infine, contrasterebbero con la linea di politica amministrativa seguita negli ultimi 10 anni, intesa a decentrare e avvicinare le funzioni pubbliche ai cittadini.

L'interrogante non può esimersi dal sottolineare come i provvedimenti soppressivi anzidetti costituirebbero, nel loro complesso, in molti casi, una spinta ulteriore al ristagno dell'attività giudiziaria e allo spopolamento di vaste aree territoriali, spogliate progressivamente, negli ultimi tempi, di uffici e servizi pubblici essenziali, senza considerazione alcuna per i costi sociali che i nuovi flussi di popolazione verso le periferie urbane inevitabilmente comportano; costi ben maggiori delle economie realizzabili con la soppressione di qualche pretura. (5-01492)

LODOLINI FRANCESCA, FERRARI MARTE E CORGHI. — Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per sapere:

se sia al corrente che l'ex ministro Donat-Cattin prima di lasciare la sua carica, ha provveduto con circolare n. 2692/C del 26 ottobre 1978 a corrispondere aumenti vanianti dalle 100 alle 250 mila lire mensili, con tre anni di arretrati, ai segretari generali delle Camere di commercio per la reggenza « a scavalco » di più uffici camerali;

se ritenga per lo meno anacronistica, in un momento in cui giustamente si esorta al contenimento della spesa pubblica, un'operazione del genere, che aumenta sperequazioni e squilibri nei confronti di quella parte di dipendenti che già gode di privilegi e appannaggi, suscitando così la legittima reazione della categoria che da anni è in attesa di un contratto che definisca seriamente il rapporto di lavoro;

se ritenga, invece di dare cumuli di incarichi che possono difficilmente essere svolti con la dovuta serietà, malgrado la buona volontà degli interessati, di dover procedere ad una immissione di nuovi posti in ruolo e alla assegnazione di incarichi provvisori ai vice segretari e altri dirigenti a copertura dei posti vacanti. Si sa infatti come certe situazioni anomale qual è quella in cui versa ad esempio la Regione Lombardia (il segretario generale di Pavia copre anche Varese, quello di Milano anche Como, quello di Bergamo anche Sondrio e Cagliari (sic!), mentre Brescia viene « coperta » dal segretario di Verona) non si risolvono, tendendo ad istituzionalizzare certe distorsioni e contraddittorietà:

se ritenga indispensabile accelerare l'iter per una razionale e democratica riforma delle Camere di commercio, anche in relazione al decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del luglio 1977, e nel contempo, con atti urgenti, provvedere alla nomina dei presidenti delle Camere di commercio, ed in particolare quella di Como, vacante per dimissioni e di tutte quelle rimaste vacanti, perché scadute il 31 dicembre 1977, in base all'articolo 64 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616. (5-01493)

BAMBI. — Al Ministro del tesoro. — Per conoscere la sua opinione sulla opportunità della emanazione di una norma che estenda agli impiegati civili e agli operai dello Stato, collocati a riposo con 40 anni di servizio utile a pensione lo stesso trattamento, in caso di concessione di pensione privilegiata, previsto per i militari e gli appartenenti alla pubblica sicurezza e che comporta la maggiorazione del decimo dell'importo della pensione normale.

L'attuale regime normativo pone in atto una differenza di trattamento pensionistico discriminatorio che diviene ancora più evidente se si tiene conto delle norme comuni a tutte le indicate categorie sull'equo indennizzo.

Infatti, nel caso in cui all'impiegato od operaio dello Stato venga concessa una pensione privilegiata, esso è tenuto alla restituzione della metà dell'ammontare dell'equo indennizzo, senza che la pensione

stessa venga integrata di 1/10, come per i militari e gli appartenenti al Corpo di pubblica sicurezza.

Appare evidente la disparità di trattamento in atto poiché la pensione privilegiata concessa per infermità, in luogo di recare un beneficio, con la vigente legislazione reca uno svantaggio a chi ne fruisca.

Per la stessa menomazione, cioè, subita in servizio e per causa di servizio a favore dei militari è stabilito il sensibile risarcimento dell'aumento di 1/10 della pensione normale.

Per i civili, invece, la pensione non solo non subisce aumento di sorta, ma è soggetta alla penalizzazione costituita dall'addebito della metà dell'equo indennizzo, a suo tempo liquidato.

In relazione a quanto sopra, è da ritenere equo e necessario un provvedimento correttivo dell'anomala situazione.

(5-01494)

LUCCHESI. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per conoscere se risponda a verità quanto pubblicato sulla stampa in queste ultime settimane circa un piano elaborato dal Consiglio superiore della magistratura che prevederebbe la soppressione di una serie di Preture e, tra queste, di quella di Volterra (Pisa), e se detto « piano » sia destinato a divenire esecutivo.

Preoccupato dalle reazioni emerse in loco e dalle prese di posizione degli enti locali, l'interrogante sottolinea che la soppressione della Pretura non solo penalizzerebbe Volterra e le popolazioni dell'intero comprensorio della Val di Cecina, ma eliminerebbe un servizio essenziale e qualificante.

Inoltre, tale ipotesi appare inopportuna sotto il profilo tecnico-giudiziario per la concomitante presenza in Volterra del carcere (si pensi ai casi di rogatoria), e dell'Ufficio del registro.

Ma la motivazione di Iondo in favore del mantenimento della Pretura risiede nel fatto che Volterra è il centro dei servizi di un comprensorio sostanzialmente isolato, collegato piuttosto male con le zone viciniori ed in maniera pessima con il capoluogo provinciale (Pisa).

Anche per i motivi ricordati l'interrogante auspica che si vada ad una revisione del « piano » (se del caso promuovendo un incontro con gli amministratori locali che chiarisca i vari aspetti del problema) e che, comunque, lo stesso piano non venga varato nella sua stesura originale senza un necessario approfondimento. (5-01495)

FORTE, PANI MARIO E GUASSO. — Al Ministro dei trasporti. — Per conoscere:

in che modo intenda dare attuazione nella provincia di Bolzano per i lavoratori delle ferrovie dello Stato al decreto del Presidente della Repubblica n. 752 del 1976 con particolare riguardo per le norme che dovranno stabilire i compiti da assegnare al consiglio di amministrazione provinciale ed al consiglio di disciplina;

in che modo intenda ovviare alle possibili sperequazioni normative che potrebbero verificarsi nel confronto con le norme stabilite dalla legge n. 425 (stato giuridico del personale) in materia di disciplina fra i ferrovieri del ruolo nazionale e quelli del ruolo locale;

altresì, quali siano le modalità per l'elezione dei rappresentanti nel consiglio di amministrazione provinciale e se esse non pongano sullo stesso piano i ferrovieri dei diversi gruppi etnici per quanto concerne l'eleggibilità;

infine, se ritenga di doversi confrontare con i rappresentanti dei lavoratori delle ferrovie della provincia di Bolzano i quali tramite la segreteria provinciale del SFI-CGIL-AGB hanno espresso molte riserve fatte pervenire a tutte le autorità competenti con lettera del 28 novembre 1978. (5-01496)

AMARANTE, BARTOLINI E ADAMO. — Al Ministro del turismo e dello spettacolo. — Per sapere:

se sia a conoscenza del fatto che l'agenzia di Angri, in provincia di Saler-

no, dell'Automobil Club d'Italia, a partire dal 1° gennaio 1979 non esegue più le operazioni di rinnovo dei bolli di circolazione e limita, invece, la propria attività alla sola raccolta delle iscrizioni all'ACI e alla stipula di contratti di assicurazione;

se ritenga di invitare i responsabili dell'ACI a far ripristinare presso la suddetta agenzia le operazioni di rinnovo dei bolli di circolazione nonché ad eseguire tutte le altre operazioni e gli altri servizi che l'ACI stesso svolge nelle altre sue sedi.

Risulta che rappresentanti ACI avrebbero invitato alcuni utenti a provvedere alle operazioni di rinnovo dei bolli di circolazione presso altre agenzie della zona. Tale posizione è giustamente ritenuta inaccettabile dai soci sia perché il comune di Angri conta oltre 24.000 abitanti, sia perché, essendo l'ACI abilitato allo svolgimento di funzioni pubbliche, si ritiene che dette funzioni debbano essere assolte anche nella suddetta agenzia. (5-01497)

CONTE ANTONIO E BOSI MARAMOT-TI GIOVANNA. — Ai Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione. — Per conoscere – in considerazione che:

- a) il servizio prestato all'estero dagli insegnanti con nomina del Ministero degli affari esteri, viene valutato secondo criteri di diversità e di maggiorazione ai fini delle graduatorie di incarico nelle scuole italiane:
- b) normalmente gli insegnanti nelle scuole italiane all'estero vengono nominati dai consolati, sulla base di una graduatoria approvata dal Ministero degli affari esteri;
- c) il Ministero degli affari esteri non sempre ha emanato i decreti di nomina per gli insegnanti nominati dai consolati, probabilmente ritenendo ovvio che la nomina consolare fosse automaticamente equivalente a quella del Ministero;
- d) incertezze e dubbi interpretativi possono derivare dalla formulazione adottata dal Ministero della pubblica istruzione nella sua ordinanza per gli incarichi di insegnamento;

e) in conseguenza di tale situazione alcuni Provveditorati agli studi non hanno concesso l'attribuzione del punteggio maggiorato, dando con ciò luogo a conseguenze negative per alcuni docenti al fine di ottenere incarichi in Italia –

quali urgenti provvedimenti si intenda adottare perché ogni equivoco sia chiarito e siano ristabilite condizioni di garanzia nel riconoscimento dei diritti acquisiti. (5-01498)

ROSINI, SAVOLDI, TORRI GIOVANNI, LUSSIGNOLI E POCHETTI. — Al Ministro della difesa. — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di disagio e di protesta che le annunciate decisioni sulla soppressione dell'ospedale militare di Brescia hanno provocato tra i militari interessati, la popolazione e le pubbliche amministrazioni.

A giudizio degli interroganti, l'ordine dello stato maggiore esercito formulato in tre punti (1. in data 31 marzo 1979 l'ospedale militare di Brescia è soppresso; 2. dal 1º aprile 1979 entrerà in funzione una struttura sanitaria che assumerà la seguente denominazione: ospedale militare di Verona, distaccamento di Brescia, commissione medica ospedaliera; 3. detta commissione medica ospedaliera funzionerà sino a quando l'ospedale militare di Verona non sarà in grado di assumerne completamente l'onere) non assicura una corretta funzionalità della nuova struttura sanitaria; per il suo carattere di temporaneità disconosce ufficialmente la necessità oggettiva di mantenere permanentemente a Brescia un efficiente servizio medico-legale; escludendo il reparto di osservazione indispensabile per visitare gli iscritti di leva, delimita fortemente la sua sfera di azione e accresce a dismisura i già gravi problemi di trasferimento degli iscritti di leva di una provincia di spiccata configurazione longitudinale con distanze amplissime, in rilevante misura montana e con un sistema di trasporti forzatamente complesso e disagiato.

Gli interroganti, giudicando errata perché non corrispondente alle esigenze

vitali della provincia di Brescia - la decisione dello stato maggiore esercito, ricordano che, secondo l'indirizzo costantemente assunto dalle autorità della Regione Lombardia, Brescia è considerata ad ogni effetto polo di attrazione della Lombardia orientale su cui gravitano le province di Brescia, Bergamo, Cremona e Mantova; anche per tale storica collocazione essa è sede di corte d'appello, della legione territoriale dei carabinieri e di soprintendenza delle belle arti; la provincia di Brescia da sola ha una popolazione di oltre un milione di abitanti, cioè superiore alla popolazione delle province di Verona, Vicenza e Rovigo messe insieme: con la soppressione dell'ospedale militare di Brescia e perciò permanendo solo l'ospedale militare di Milano, la Lombardia, contando una popolazione di quasi nove milioni di abitanti, appare fortemente squilibrata rispetto a tutte le altre regioni d'Italia.

Gli interroganti - anche in relazione alla volontà ripetutamente espressa dalle Commissioni difesa dei due rami del Parlamento di poter esaminare organicamente, secondo oggettivi criteri di programmazione, la dislocazione degli ospedali militari - chiedono di conoscere le ragioni per cui degli ospedali militari di cui era stata anni fa prevista la soppressione (Alessandria, Brescia, Catanzaro, Livorno, Perugia, Piacenza, Trieste), solo dell'ospedale militare di Brescia sia stata decisa la soppressione, mentre tutti gli altri ospedali, alcuni dei quali operanti in aree demograficamente ristrette, sono stati trasformati in centri medico-legali con piena autonomia.

Al riguardo, gli interroganti rilevano che sia la popolazione civile che quella militare stanziata tra Brescia e Mantova (le due province facenti attualmente capo all'ospedale militare) sono di gran lunga superiori a quelle stanziate nelle singole zone facenti capo agli ospedali sopra nomi-

nati; che pertanto l'attività medico-legale svolta attualmente dall'ospedale militare di Brescia è proporzionalmente superiore a quella svolta da ciascuno dei centri medico-legali di nuova istituzione.

In base a tutte le considerazioni suddette, gli interroganti chiedono che, salva restando la definitiva chiusura del reparto cura, venga assicurata all'ospedale militare di Brescia una struttura sanitaria medico-legale autonoma e comprensiva di: 1) commissione medica ospedaliera (CMO); 2) collegio medico interno (CMI), per i civili e i padri degli iscritti di leva; 3) reparto osservazione per gli iscritti di leva. (5-01499)

AMARANTE, PAGLIAI MORENA AMABILE, SALVATO ERSILIA, CONTE ANTONIO, BROCCOLI E ADAMO. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere – premesso che il decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 419, prevede, all'articolo 9 la istituzione nei capoluoghi regionali di « Istituti regionali di ricerca, sperimentazione e aggiornamento educativi » e, all'articolo 11, la nomina, con decreto ministeriale, per detti istituti, di un consiglio direttivo di esperti –:

- 1) se nella città di Napoli, capoluogo di regione e sede di ufficio scolastico regionale, sia stato istituito, e in quale data, l'istituto previsto dall'articolo 9 del citato decreto n. 419;
- 2) se sia stato emesso, e in quale data, il decreto ministeriale di nomina del consiglio direttivo;
- 3) in quale data è stato rivolto invito, rispettivamente, ai consigli scolastici provinciali delle province della Campania ed alla Regione Campania ad eleggere i propri rappresentanti in seno al suddetto consiglio direttivo, e in quale data gli stessi vi hanno provveduto. (5-01500)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

AMALFITANO. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere se è informato delle numerose presenze di minori che la casa circondariale di Taranto è costretta ad ospitare in coabitazione con gli adulti, data l'assoluta inadeguatezza e mancanza di locali.

Tale coabitazione oltre a mettere in crisi di funzionalità l'intera istituzione, dà adito sovente a spiacevolissime conseguenze che lo stesso interrogante ha richiamato con precedente atto di sindacato ispettivo 4-04183 del 19 dicembre 1977 (seduta n. 240) ancora non concluso.

In considerazione del numero rilevante dei minorenni tarentini che vengono arrestati, l'interrogante chiede se, per la notevole attenzione e il notevole impegno socio-pedagogico che tale problema impone, anche nello spirito dell'ordinamento costituzionale e legislativo, non sia opportuno pensare concretamente alla creazione in Taranto di una apposita sezione distaccata per minorenni, amministrativamente dipendente dalla direzione della locale casa circondariale, ma separato da questa e che potrebbe anche usufruire dei servizi della sezione distaccata in Taranto del servizio sociale per minorenni, evitando così anche il ridimensionamento e la perdita di tale preziosa e auspicata esperienza educativa, altrimenti dovuto per recente disposto legislativo. (4-06838)

AMALFITANO. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere se è informato dello stato di assoluta insufficienza dell'organico del personale militare della casa circondariale di Taranto.

Allo stato attuale la pianta organica è quella del 1959 epoca ben diversa, e per minor numero di detenuti, e per il non ancora riconosciuto diritto di riposo settimanale degli agenti di custodia.

Nel solo 1978 sono stati trasferiti 6 agenti senza alcun cambio, 2 sono stati

collocati in congedo, altri 6 si apprestano entro brevissimo tempo al pensionamento, mentre qualcuno risulta ancora impiegato per compiti non d'istituto, ricordando inoltre che gli ausiliari non sempre possono svolgere servizio interno.

In tali condizioni il personale non ha potuto usufruire interamente né di riposo settimanale né di licenza nonostante le impellenti necessità, anche di salute, della maggior parte abbastanza anziana.

Di fronte a tale situazione, l'interrogante chiede di sapere, viste le ripetute ma sempre disattese promesse, quali provvedimenti si intendono prendere ai fini di un più razionale servizio con vantaggio, e dei detenuti, e degli stessi militari, già provati nel non facile compito. (4-06839)

AMALFITANO. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere se, informato dei frequenti incidenti sul
lavoro che avvengono nello stabilimento
Italsider di Taranto, non intenda disporre
una commissione interdisciplinare di indagine che verifichi la sicurezza di tutto lo
impianto dello stabilimento, tenendo conto
che il recente incidente mortale pare denunciare e difetto di organizzazione e di
pedagogia del lavoro nonché deficienza di
impianto. (4-06840)

AMALFITANO. - Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere quali criteri si intendono adottare, per il corrente anno scolastico, nella nomina della commissione degli esami di stato delle scuole secondarie di 2º grado per gli allievi che hanno frequentato i corsi sperimentali regolarmente autorizzati e se non si ritiene opportuno nominare, per le quinte classi, apposite commissioni senza accoppiamenti con classi tradizionali o quanto meno pensare ad accoppiamenti di classi di istituti diversi, anche se di città viciniori purché sempre sperimentali. Tanto al fine di evitare difficoltà didattiche e psicologiche sia a livello di esaminandi che di esaminatori (vedi esperienze degli scorsi anni).

L'interrogante inoltre chiede se, pur nello spirito del disposto costituzionale, non sia possibile sperimentare lo stesso criterio di scelta dei commissari facendoli coincidere con gli stessi docenti o con il maggior numero di questi, fermo restando la nomina del presidente esterno.

L'interrogante infine chiede se non gli si debba comunque adottare il criterio di riservare la nomina di commissari per le classi sperimentali a docenti che abbiano insegnato in corsi sperimentali. (4-06841)

SPATARO. — Al Ministro della sanità. — Per conoscere i motivi del ritardo con cui si procede da parte del Ministero della sanità nell'emissione del decreto di registrazione della specialità medicinale Minirin/DDAVP, di fabbricazione svedese, la cui richiesta è stata presentata, da oltre tre anni, dalla società « Valeas » con sede in Milano.

Detta specialità, molto richiesta dai pazienti affetti da diabete insipido, non essendo registrata in Italia, viene venduta all'estero con grave pregiudizio per gli aventi bisogno i quali sono sottoposti ad un notevole aggravio di spese per procurarsele, visto che viene somministrata da numerosi medici.

Si chiede di sapere, infine, se si intende o meno emettere il relativo decreto di registrazione e comunque quali siano le reali motivazioni di un eventuale rifiuto.

(4-06842)

SAVINO, FERRARI SILVESTRO E MO-RO PAOLO ENRICO. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per conoscere premesso:

- a) che l'articolo 4 della legge 16 giugno 1977, n. 348, stabilisce che la fusione degli attuali ruoli di applicazioni tecniche maschili e femminili si attuerà dall'inizio dell'anno scolastico 1979-1980;
- b) che tale provvedimento non mancherà di suscitare gravi problemi nel settore della scuola media in quanto vi sarà una riduzione del 50 per cento circa dei posti;

c) che, pertanto, moltissimi docenti di ruolo verranno a trovarsi nella posizione di « soprannumerari » con tutte le conseguenze del caso –

quali provvedimenti si intendono assumere per utilizzare proficuamente, anche in via transitoria, nell'ambito delle stesse scuole, i docenti in soprannumero.

(4-06843)

MENICACCI. — Al Ministro delle finanze. — Per sapere se il principio adottato dal Consiglio d'amministrazione del Ministero delle finanze per inquadrare la signora Patrizia Di Poce in Vinciarelli. diurnista di III categoria, nel ruolo dei segretari dell'amministrazione doganale, in quanto in possesso del titolo di studio di maturità artistica, sia estensibile a tutti gli impiegati del Ministero in possesso di titolo di studio di scuola media superiore, ivi compresi i geometri, maestri, periti industriali ecc., finora esclusi dal beneficio e le cui posizioni dovrebbero essere considerate ormai definite. (4-06844)

SAVINO, FERRARI SILVESTRO E MO-RO PAOLO ENRICO. - Al Ministro della pubblica istruzione. — Per conoscere quali disposizioni si stiano attuando in seguito alla pubblicazione della decisione n. 1087 della quinta sezione del Consiglio di Stato, il quale ha precisato che l'articolo 118 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, relativo allo stato giuridico del personale docente della scuola, ricomprende nelle varie categorie di personale anche gli insegnanti tecnico-pratici e gli assistenti degli istituti tecnici e dei licei dipendenti dalle amministrazioni provinciali. (4-06845)

BOCCHI FAUSTO. — Al Ministro del tesoro. — Per sapere se e quando verrà definita la pratica di pensione del signor Carra Sergio, nato a Parma l'8 novembre 1919, già dipendente dell'Azienda municipalizzata nettezza urbana di Parma ed iscritto alla CPDEL con posizione n. 2728312, cessato dal servizio il 1º luglio 1977. (4-06846)

BOCCHI FAUSTO. — Al Ministro del tesoro. — Per sapere se e quando verrà definita la pratica di pensione del signor Boni Bruno, nato a Parma il 13 ottobre 1929, già dipendente dell'Azienda municipalizzata nettezza urbana di Parma ed iscritto alla CPDEL con posizione n. 2726268, cessato dal servizio il 31 dicembre 1977. (4-06847)

BOCCHI FAUSTO. — Al Ministro del tesoro. — Per sapere se e quando sarà definita la pratica di pensione di guerra del signor Giuseppe Necchi Ghiri di Pietro nato a Borgotaro (Parma) il 12 marzo 1930. L'interessato ha presentato domanda per aggravamento di malattia contratta durante il servizio militare presso il III Corpo d'armata di Brescia il 30 ottobre 1952. La domanda documentata è stata inoltrata il 28 luglio 1973 senza ottenere alcuna risposta in merito. (4-06848)

BOCCHI FAUSTO. - Al Ministro del tesoro. — Per sapere se e quando verrà definita la pratica di pensione del signor Eugenio Gatti nato a Borgovalditaro il 30 agosto 1926, quale collaterale inabile della pensionata Camisa Giuseppina vedova Gatti deceduta il 24 settembre 1963 già titolare della pensione di guerra n. 5.346.050; posizione n. 3307728; decreto n. 1622641 in data 4 dicembre 1950. L'interessato ha presentato ricorso contro il decreto n. 2083209, del 15 ottobre 1964, posizione n. 471761, che negava il diritto a percepire l'assegno goduto dalla defunta madre. Il ricorso è stato presentato il 4 aprile 1965 senza ottenere alcun riscontro. (4-06849)

BOCCHI FAUSTO. — Al Ministro del tesoro. — Per sapere l'esito della pratica di pensione indiretta di guerra della signora Devincenzi Dina, vedova risposata dell'ex militare Mortali Francesco, deceduto nella guerra 1940-1945. (Posizione iscrizione n. 65584/4, già oggetto della risposta del 9 maggio 1978, protocollo n. 2833/int., alla mia interrogazione n. 4-04046). Contrariamente a quanto affermato nella risposta, a tutt'oggi il comune

di Albareto (Parma) non ha ricevuto alcuna richiesta e rifiuta l'inoltro della documentazione presentata dall'interessata se non ufficialmente richiesta dal competente Ministero. (4-06850)

CALICE. — Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord. — Per sapere – premesso che:

il consiglio comunale di San Fele (Potenza) ha democraticamente e fondatamente deciso di localizzare il proprio campo sportivo in località Serra, avvalendosi dei relativi finanziamenti Casmez (progetto APD/CS/559);

tale scelta è stata contestata da funzionari della Cassa con la motivazione che ciò comporterebbe un costo delle opere maggiore rispetto alla primitiva localizzazione in zona Santa Filomena;

tale argomentazione trascura (il comune di San Fele è soggetto a gravi fenomeni franosi, nel recente passato dagli esiti drammatici) i gravi pericoli per gli insediamenti urbani esistenti in località Santa Filomena, dal momento che sia l'IACP di Potenza, sia l'ANAS suggeriscono di evitare di rompervi ulteriormente il già precario equilibrio idrogeologico e stanno intervenendo per fermare alcuni smottamenti; pertanto è miope la valutazione dei costi immediati che non tenga conto e di queste preoccupazioni e interventi e della necessità per la stessa Casmez, ove scegliesse Santa Filomena, di ulteriori investimenti per effettuare operazioni di consolidamento attraverso le cosiddette opere sommerse -:

- a) come apprezzi le valutazioni tecnico-economiche della Casmez:
- b) come intenda rispettare la volontà del consiglio comunale di quel municipio. (4-06851)

CALICE. — Al Ministro dei trasporti. — Per sapere – premesso che:

la linea ferroviaria Potenza-Foggia ha notevole importanza per il collegamento

interregionale fra Puglia, Basilicata e Campania, specie per il traffico dei viaggiatori;

gli investimenti previsti recentemente per il suo ammodernamento ne rappresentano un riconoscimento e comunque rischiano di essere vanificati dall'irrazionalità generale degli orari –

se intenda impartire direttive al compartimento di Bari – che finora ha eluso le petizioni continue di centinaia di viaggiatori – per:

- a) spostare l'orario di partenza da Foggia del treno 6301 dalle attuali 13,10 alle 13,20-13,25, in modo da consentire, da una parte, la coincidenza con il treno 506 proveniente da Bari, i cui viaggiatori diretti in Basilicata sono costretti per alcuni minuti ad una inutile attesa e, d'altra parte, da evitare che lo stesso treno 6301 che da Potenza prosegue per Salerno stazioni a motori accesi a Potenza inferiore per circa 35 minuti;
- b) autorizzare il proseguimento fino a Potenza inferiore del treno 6303, in partenza da Foggia alle 16,22 che, attualmente, giunge solo sino a Rocchetta Sant'Antonio, in modo da colmare il vuoto orario fra il treno delle 14,15 e il successivo delle 18,48 da Foggia per Potenza. (4-06852)

COSTAMAGNA. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere - dopo le recenti discussioni sul Concordato che hanno riproposto la questione dell'insegnamento della religione nella scuola statale - se ritenga opportuno che nella scuola statale vi sia una cattedra di religione (uguale cristianesimo); e se ritenga che il cristianesimo, una componente essenziale della cultura italiana ed anche europea del passato è ora anche una componente del mondo attuale: avendo il cristianesimo ancora un influsso rilevante sulla cultura e sulla vita italiana di oggi, sia per l'idea e tradizione cristiana che ancora esiste in Italia, profondamente radicato anche in coloro che cristiani non sono, sia per il grande peso politico e sociale che i cristiani attualmente ancora hanno in tutti i settori della vita italiana.

Per sapere, pure, non derivando dal Concordato l'insegnamento della religione, ma dalla struttura stessa della scuola statale, come è stabilita dagli attuali ordinamenti, se ritenga che la religione verrebbe così ad avere la stessa motivazione che hanno tutte le altre materie umanistiche, perché non si può non tener conto di ciò nella riforma della scuola media superiore.

Per sapere, infine, se ritenga il Governo di sostenere:

- 1) l'istituzione di una regolare cattedra di religione;
- 2) la nomina dei professori fatta dallo Stato in base ad un regolare concorso (quindi apertura dell'insegnamento a tutti i competenti, anche non cattolici);
- 3) i programmi ben strutturati ed organici (eventualmente studiando una migliore distribuzione delle ore per evitare la frammentarietà di insegnamento che deriva da una sola ora settimanale);
- 4) l'istituzione di corsi universitari di teologia cristiana (o cattolica) presso le facoltà umanistiche delle università statali;
- 5) i controlli statali sull'insegnamento. (4-06853)

COSTAMAGNA. — Al Ministro di grazia e giustizia. -- Per sapere se sia prevista la soppressione delle Preture di Strambino e Cuorgné, che dipendono dal tribunale di Ivrea e dalla pretura di Rivarolo Canavese, che dipende dal tribunale di Torino; esistendo un progetto predisposto dalla corte d'appello e dalla procura generale di Torino che prevede la soppressione delle predette tre preture, ma contemporaneamente si prevede il passaggio dei comuni della pretura di Strambino alla pretura di Ivrea, il passaggio di un certo numero di comuni della pretura di Rivarolo a Torino e l'aggregazione dei rimanenti comuni della giurisdizione di Rivarolo Canavese e di quelli di Cuorgné, che formerebbero una nuova pretura, non si sa se con sede in Rivarolo od a Cuorgné od in altro luogo, ubicata entro la

circoscrizione territoriale del tribunale di Ivrea:

per sottolineare che detto progetto ha una sua logica in quanto il tribunale di Torino, che è già molto aggravato, si sgraverebbe di parte del territorio di Rivarolo Canavese ed il tribunale di Ivrea aumenterebbe la sua « popolazione » raggiungendo quel limite che i teorici dicono « ottimale »; il tribunale di Ivrea, che è uno di quelli che lavora e che con i pochi magistrati attualmente presenti, sforna notevole numero di sentenze civili e penali, sarebbe salvo:

per sapere, di fronte all'equilibrio oggi esistente, basato sull'attuale circoscrizione di Ivrea, se ritenga che, se la pretura di Cuorgné viene soppressa e passa a Rivarolo anche tutto il territorio passa a Torino, in quanto Rivarolo fa parte della circoscrizione di Torino, allora il tribunale di Ivrea, che oggi è uno dei tribunali medi, non avrebbe più o quasi possibilità di vita. (4-06854)

COSTAMAGNA. — Al Ministro della difesa. — Per sapere se ritenga decoroso per una città come Biella (56.000 abitanti), che racchiude le spoglie mortali (basilica di San Sebastiano « Tempio civico ») del generale Alessandro La Marmora, fondatore del Corpo dei bersaglieri e dalle illustri tradizioni militari, che fu sede, per vari anni, del 53° reggimento fanteria divisione « Sforzesca » (medaglia d'oro nella campagna di Russia) che come presidio militare, la stessa città di Biella dipenda da Lenta, un piccolo comune del vercellese.

Già in anni passati, l'autorità militare aveva prospettato la costruzione di una caserma a Biella (nella baraggia viciniore di Candelo, demaniale, ove si svolgono, periodicamente, esercitazioni militari) ma il progetto non trovò, inspiegabilmente, realizzazione. Le forze militari in Biella sono costituite da una compagnia di carabinieri, da una compagnia della guardia di finanza e da un commissariato di pubblica sicurezza. (4-06855)

COSTAMAGNA. - Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. - Per conoscere - sapendo a tutt'oggi che il tanto auspicato provvedimento legislativo che avrebbe dovuto risolvere il problema della legge n. 336 (ex combattenti), dopo la decisione dell'INPS di sospendere la definizione e la liquidazione delle domande di pensione, non ci sarà - se il Presidente del Consiglio sia intenzionato ad emanare un decreto invece dell'orientamento di inviare una circolare all'INPS sostenendo che la sentenza della Suprema Corte di cassazione riguarda solo il caso controverso:

per sapere, pure, se ritenga la Presidenza del Consiglio, dopo che la Suprema Corte di cassazione, con sentenza del 20 aprile 1978, ha stabilito che i benefici dei 7 o 10 anni, ai fini pensionistici, non competono nell'assicurazione generale obbligatoria e dopo che l'INPS è stato costretto, a seguito della sentenza della Cassazione, a prendere le decisioni di sospensione dei benefici della legge n. 336, trovandosi in grossa difficoltà nel dover decidere su una nuova circolare che ricalca quella già smentita ed ignorata dalla Suprema Corte di cassazione, non cavarsela alla « Ponzio Pilato » con una circolare che in definitiva non dice né sì né no, ma provvedendo con l'emanazione di un apposito provvedimento, anche mediante decreto-legge, più (4-06856)volte sollecitato ed auspicato.

TRANTINO. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere – premesso:

che il 19 gennaio 1978, il dottor Liberato Pallone, vice questore aggiunto presso la Questura di Siracusa, in quel periodo in missione presso la Questura di Catanzaro, veniva arrestato e accusato di « sottrazione di valori bollati »;

che in data 20 gennaio 1978 il Ministro dell'interno sospendeva dal servizio in via cautelare, ai sensi dell'articolo 91, comma primo del testo unico 10 gennaio 1957, n. 3, il dottor Pallone e decretava la concessione per il periodo di sospen-

sione, di un assegno alimentare pari alla metà dello stipendio e della indennità mensile:

che in data 10 ottobre 1978 il tribunale di Catanzaro assolveva il funzionario dal reato addebitatogli, « perché il fatto non costituisce reato » e che la sentenza passava in giudicato in data 9 novembre 1978:

che nonostante la sentenza assolutoria, i fatti addebitati venivano considerati dai superiori organi gerarchici, integranti gli estremi di infrazioni disciplinarmente rilevanti, e si invitava « il reo » a presentare le proprie eventuali giustificazioni per iscritto nei termini di rito —:

- a) il motivo per cui dopo ben tre mesi dalla sentenza assolutoria, il vice questore non è ancora stato riammesso in servizio:
- b) perché non ha avuto a tutt'oggi, corrisposto l'assegno alimentare relativo ai mesi di ottobre, novembre e dicembre, né la restituzione del tesserino ferroviario;
- c) il motivo per cui il Ministro non ha reputato opportuno rispondere alle numerose sollecitazioni (anche telegrafiche) del vice questore, tendenti ad ottenere la riassunzione in servizio e la corresponsione, per i periodi di sospensione, degli assegni alimentari;
- d) se ritiene il Ministro doveroso intervenire con urgenza riparatrice per porre fine all'odissea di un uomo, ampiamente in credito con la giustizia. (4-06857)

MANFREDI GIUSEPPE. — Al Ministro del tesoro. — Per avere informazioni sulla pratica di reversibilità di pensione riguardante il signor Tarditi Giovanni Spirito, abitante a Borgata Vittoria n. 38 di Frassino (Cuneo), orfano del mutilato di guerra, ora deceduto, Giovanni Tarditi. Detta pratica è stata trasmessa dalla Direzione provinciale del tesoro di Cuneo (con raccomandata n. 15430) il 20 febbraio 1976, in seguito ai risultati della visita sostenuta dal Tarditi il 19 febbraio 1976 a Torino da parte della Commissione medica pensioni di guerra che lo giudicava « non idoneo ». (4-06858)

ROCELLI. — Ai Ministri dei lavori pubblici e delle finanze. — Per sapere - premesso che l'articolo 59 della legge 5 agosto 1978, n. 457, ha stabilito che le prestazioni dipendenti da contratti di appalto aventi per oggetto gli interventi di recupero del patrimonio edilizio esistente previsti dall'articolo 31 della stessa legge, con esclusione di quelli di cui alla lettera a) di tale articolo, sono soggette all'IVA con l'aliquota del 6 per cento, ridotta al 3 per cento qualora gli interventi siano stati effettuati con il concorso o contributo dello Stato o di altri enti pubblici autorizzati per legge. Sempre l'articolo 59 dispone, poi, che le stesse aliquote ridotte si applichino alle cessioni di fabbricati, o porzioni di essi, poste in essere dalle imprese che hanno effettuato i predetti interventi.

Il citato articolo 31 definisce i vari tipi di intervento di recupero, distinguendoli come segue:

- a) interventi di manutenzione ordinaria;
- b) interventi di manutenzione straordinaria;
- c) interventi di restauro o di risanamento conservativo:
- d) interventi di ristrutturazione edilizia;
- e) interventi di ristrutturazione urbanistica.

Ponendo a confronto la disciplina prevista dall'articolo 59 della legge n. 457 con le preesistenti agevolazioni per il settore edilizio, di cui all'articolo 79 del decreto istitutivo dell'imposta sul valore aggiunto, modificato ed integrato con la legge 17 agosto 1974, n. 383, appare evidente come il regime agevolato introdotto dalla legge n. 457 del 1978 non rappresenti una semplice estensione, agli interventi di recupero del patrimonio esistente, della disciplina di cui all'articolo 79 del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972, sulla cui applicabilità erano sorti dubbi ed erano state emesse numerose declaratorie da parte del Ministero delle finanze, bensì una autonoma agevolazione

per tali interventi, ai quali numerose altre disposizioni della legge n. 457 riconoscono un particolare contenuto economico e sociale.

Detta agevolazione si sostanzia nell'applicazione dell'aliquota del 6 per cento ai contratti di appalto relativi a tutti gli interventi di recupero, fatta eccezione solamente per quelli di manutenzione ordinaria, senza che debbano ricorrere particolari condizioni, e della aliquota del 3 per cento qualora gli interventi siano assistiti dal concorso o contributo dello Stato o di altri enti pubblici autorizzati per legge.

Nonostante la chiara formulazione della disposizione e le evidenti finalità della stessa, alcuni uffici provinciali IVA hanno sollevato dubbi in merito al suo campo di applicazione, che vorrebbero limitare ai soli interventi realizzati in attuazione della legge 5 agosto 1978, n. 457, senza tenere conto del fatto che l'articolo 59 di questa legge si riferisce innanzitutto agli interventi di recupero realizzati senza alcuna agevolazione finanziaria pubblica, prevedendo poi una ulteriore riduzione dell'aliquota IVA qualora gli stessi beneficino di dette agevolazioni.

Poiché i dubbi sollevati dagli uffici finanziari periferici ostacolano la corretta applicazione di una disposizione che è intesa a facilitare la realizzazione degli interventi che hanno per oggetto il patrimonio edilizio esistente, – quali provvedimenti abbiano adottato o intendano adottare per superare le interpretazioni restrittive avanzate dai predetti uffici. (4-06859)

AMARANTE, BIAMONTE E FORTE. — Al Ministro dei beni culturali e ambientali. — Per sapere se sia a conoscenza del preoccupante stato in cui versa, nel comune di Nocera Inferiore, l'antico cenobio di San Giovanni in Parco, una struttura la quale, benché sottoposta a vincolo, a norma di legge, fin dal 1950, non ha ottenuto in questi anni alcuna adeguata protezione ed anzi manifesta talune manomissioni e perfino pericoli di crolli in alcune sue parti;

per sapere, ciò premesso, quali interventi intenda adottare per la effettiva salvaguardia e per la fruizione di un bene culturale di notevole rilevanza. (4-06860)

AMARANTE, PETRELLA, BELLOC-CHIO E ADAMO. — Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. — Per conoscere:

l'ammontare complessivo dei finanziamenti assegnati od erogati dalla Cassa per il Mezzogiorno per ciascuno degli anni 1976, 1977 e 1978 ai singoli consorzi di bonifica operanti in Campania;

se, ai fini di detta assegnazione od erogazione di finanziamenti, sia stata preventivamente interpellata la Regione Campania e, in caso affermativo, se il parere della Regione sia stato espresso e in quale forma. (4-06861)

AMARANTE, PETRELLA, BELLOC-CHIO E ADAMO. — Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. — Per conoscere lo elenco delle industrie alimentari della Campania che hanno presentato richiesta di usufruire dei contributi CEE per l'anno 1978 e, in particolare, per conoscere, per ciascuna industria, il numero dei lavoratori occupati, l'entità della produzione realizzata, l'entità del contributo richiesto e di quello assegnato. (4-06862)

AMARANTE, RIGA GRAZIA E MARCHI DASCOLA ENZA. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere:

se sia a conoscenza del ripetersi, con preoccupante frequenza, di incidenti, anche mortali, sulla superstrada Salerno-Reggio Calabria;

in particolare, il numero degli incidenti complessivi e di quelli mortali riscontratisi in ciascuno degli anni decorsi dall'apertura al traffico della detta superstrada a tutto il 1978:

infine, se sia stata condotta una analisi delle cause dei numerosi incidenti verificatisi;

infine, se e quali provvedimenti siano stati adottati, siano in corso di esecuzione o allo studio. (4-06863)

ROSINI E LUSSIGNOLI. — Al Ministro delle finanze. — Per conoscere in quale modo intenda provvedere in sostituzione della mancata approvazione del disegno di legge che prevedeva la elevazione da lire 960.000 a lire 1.380.000 del limite di redditualità ai fini delle detrazioni di imposta per carichi di famiglia.

Gli interroganti, a conoscenza del provvedimento che stabilisce con il 1979 una detrazione ai fini dell'IRPEF pari a lire 24.000, non possono non rilevare come la stessa consenta di non intaccare i benefici derivanti dalla dinamica di rivalutazione delle pensioni minime per l'anno in corso solo a condizione che un provvedimento analogo venga adottato per gli aumenti attribuiti nel 1978, avuto altresì presente che in sede di previsione delle entrate per l'anno 1979 si è tenuto conto del minor gettito derivante dalla duplice esenzione qui riproposta. (4-06864)

SCARAMUCCI GUAITINI ALBA, CIUFFINI, BARTOLINI E PAPA DE SANTIS CRISTINA. — Al Ministro dei beni culturali e ambientali. — Per conoscere le ragioni in base alle quali non si è, a tutt'oggi, provveduto al trasferimento della dottoressa Strazzulla Josè ispettrice archeologa, dalla sovrintendenza del Veneto, presso la quale al momento lavora, a quella di Perugia.

Risulta infatti che la suddetta ha ottenuto parere favorevole, senza condizione alcuna, dal consiglio di amministrazione dei beni culturali nel luglio 1978 e che, tra l'altro, dovrebbe sostituire la dottoressa Tomei della sovraintendenza per i beni archeologici di Perugia, la quale, a sua volta, ha ottenuto dal consiglio di amministrazione dei beni culturali parere favorevole per il suo trasferimento presso la sovrintendenza di Roma. (4-06865)

FRANCHI. — Al Ministro del tesoro. — Per conoscere i motivi per i quali a Cini Giovanni di San Giuliano Terme (Pisa), posizione 2034922, non è stata ancora concessa la pensione di guerra, pur avendo la Corte dei conti accolto il suo ricorso avverso al decreto del Ministro del tesoro 2046796 (sentenza del 4 gennaio 1977, n. 264776). (4-06866)

FRANCHI. — Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, delle finanze e del tesoro. — Per conoscere i motivi per i quali l'ENPAS (direzione generale servizio di previdenza, ufficio 20, Roma) non ha ancora liquidato l'indennità di buonuscita all'ex direttore dell'ufficio del registro di Pisa Allamandri Renato;

si rende noto che fin dal 14 giugno 1978 l'intendenza di finanza di Pisa, con nota 729/Gab. pensioni, ha inoltrato all'ENPAS il progetto liquidazione del su nominato Allamandri. (4-06867)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere in relazione alla "fuga" di Giovanni Ventura da Catanzaro dove era sotto ben vigilata custodia quale uno dei maggiori imputati della strage di Piazza Fontana; "fuga" che segue a distanza quella dell'altro imputato Franco Freda - come ciò sia stato possibile, e se non ritenga di colpire senza esitazione alcuna i responsabili di questa fuga che finisce da un lato per gettare ulteriore discredito sulle istituzioni, e dall'altro, per favorire quanti, attraverso la denigrazione delle istituzioni perseguono il fine di ulteriormente indebolire lo Stato stesso.

(3-03464) « CERQUETTI, SPONZIELLO, MENI-CACCI, DI NARDO, CALABRÒ ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere le valutazioni che esso sia in grado di fornire in ordine ai luttuosi avvenimenti che hanno fatto seguito all'attentato terroristico contro "Radio città futura" in Roma.

« In particolare gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro non ritenga che l'avere a suo tempo il Governo fornito versioni poi riconosciute false degli incidenti nel corso dei quali trovò la morte Giorgiana Masi il 12 maggio 1977 ed il fatto che a distanza di quasi due anni da quell'assassinio non sia stata fatta luce sulle specifiche responsabilità di esso, così come il fatto che analoghe uccisioni siano state in passato lasciate impunite senza un puntuale accertamento di colpe e responsabilità, rappresenti un pericoloso incentivo per un comportamento illegittimo ed irresponsabile anche da parte di elementi delle forze di polizia e determinino una giustificata sfiducia nell'azione di tutela dell'ordine pubblico e di repressione delle attività terroristiche.

(3-03465) « MELLINI, GALLI MARIA LUISA, PANNELLA, DE CATALDO».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere come spiega le violenze politiche che per due giorni hanno sconvolto la vita della capitale e gravemente turbato l'opinione pubblica a causa dell'assassinio di due giovani, Alberto Giaquinto e Stefano Cecchetti;

quale sia stato il reale svolgimento dei fatti e se sia vero che il giovane Giaquinto sia stato colpito alla nuca da un cosiddetto "agente speciale";

come intendono prevenire (anziché disporsi a reprimere utilizzando le squadre speciali quasi fosse una vera e propria polizia di Stato – non certo polizia democratica – secondo i metodi vigenti negli Stati comunisti dell'Est europeo) le vicende sanguinose che ormai caratterizzano costantemente la lotta politica in Italia, con la perdita di giovani esistenze.

« L'interrogante chiede di conoscere quali misure in concreto si intendono assumere allo scopo di ristabilire l'ordine democratico contro i nemici della libertà e quei gruppi che vogliono trasformare la lotta politica in scontri di bande armate.

(3-03466) « MENICACCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se ritenga siano state pienamente rispettate, nella nomina delle commissioni dei corsi abilitanti per maestre e assistenti di scuola materna, organizzati in esecuzione della legge 9 agosto 1978, n. 463, le norme del decreto ministeriale 2 novembre 1978 e della circolare ministeriale 2 novembre 1978, n. 266, che invitano a valersi di personale qualificato, di professori universitari di pedagogia e psicologia e, in ogni caso, di docenti che abbiano dato dimostrazione di "vivo interesse per i problemi dell'educazione dell'infanzia e per la funzione della scuola materna".

« In particolare l'interrogante chiede di sapere se nella scelta dei dirigenti e dei docenti nel gruppo per l'aggiornamento

nell'ambito del provveditorato agli studi di Napoli siano stati applicati i criteri di pluralismo culturale e ideologico ai quali deve ispirarsi l'amministrazione dello Stato e quella scolastica in particolare.

(3-03467) « CALDORO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere:

- a) se è autentico il testo della lettera inviata dal Presidente dell'URSS Leonida Breznev al Presidente della Repubblica italiana apparsa sulla stampa quotidiana del 16 gennaio 1979;
- b) come mai il Governo non abbia ritenuto opportuno darne comunicazione alle Camere del Parlamento, qualora ritenesse necessaria una valutazione del problema, ovvero in forma riservata ai presidenti dei Gruppi parlamentari della maggioranza, laddove la diretta sottoposizione di una scelta di politica estera, collegata ad ipotizzate forniture di armamenti ad una grande potenza, ai segretari di partito della maggioranza rischia di stravolgere i principi che regolano il nostro ordinamento costituzionale rappresentativo e può influire una discutibile ipoteca sulla azione della nostra diplomazia e sulla valutazione che l'Italia è chiamata a compiere nelle sedi collegiali interalleate. (3-03468)« BUCALOSSI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della marina mercantile, dei lavori pubblici, dei trasporti e del turismo e spettacolo, per sapere – premesso che:

il molo denominato "Banchina-traghetto" sito nel seno di Levante del porto di Brindisi a tutt'oggi risulta impraticabile per le operazioni di ormeggio e disormeggio dei natanti di qualsiasi stazza, per cui con decreto n. 18 del 1977 della capitaneria del porto del compartimento marittimo di Brindisi è stata confermata la necessità di servirsi, per tali operazioni, di rimorchiatori;

quest'obbligo comporta alle compagnie di navigazione che operano nel porto di Brindisi costi aggiuntivi tali da scoraggiare man mano l'utilizzazione stessa dello scalo brindisino;

questo abbandono, già in atto, è oggi minacciato anche da compagnie nazionali ed internazionali che operano nel settore del trasporto passeggeri (come la società *Hellenic Mediterranean Lines* e la società Adriatica di navigazione);

il traffico marittimo in Brindisi alimenta, in un'area che peraltro è già in grave crisi, ben 22 settori produttivi e garantisce il flusso turistico maggiore di ogni altro porto europeo con il transito di circa 600.000 unità annue:

- 1) i motivi per cui la capitaneria del porto di Brindisi ha deliberato sin dal 1970 il divieto di ormeggio e disormeggio dei natanti senza l'ausilio di rimorchiatori;
- 2) le risultanze del sopralluogo compiuto dal genio civile-opere marittime, che hanno determinato, nel 1970, tale decisione:
- 3) la inerzia in questo lungo lasso di tempo dimostrata, dal genio civileopere marittime, nell'apprestamento delle opere necessarie a rendere praticabile la predetta "Banchina-traghetto" di Brindisi;
- 4) l'anno esatto della progettazione e costruzione di tale banchina e il referto dei tecnici addetti al suo collaudo.
- « Gli interroganti chiedono, inoltre, di conoscere:

se e quali iniziative il Governo intenda prendere per ovviare alla situazione sopra indicata, apprestando nel più breve tempo possibile i mezzi e le opere necessarie per rendere pienamente idonea la banchina-traghetto di Brindisi, scongiurando il pericolo di totale dismissione dello scalo brindisino da parte degli operatori marittimi, che sarebbe letale per l'economia dell'intera area di Brindisi, già compromessa in questi ultimi anni;

se e quali iniziative il Governo intenda promuovere per accertare eventuali responsabilità in ordine a quanto sopra denunciato.

(3-03469) « GUNNELLA, COMPAGNA, LA MAL-FA GIORGIO, ASCARI RACCAGNI, BOGI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del bilancio e della programmazione economica e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, per conoscere le ragioni per le quali nel programma annuale 1978 per i progetti speciali, che riguardano schemi idrici, attrezzature per il territorio, riequilibrio di zone interne, promozioni varie nel settore agricolo e zootecnico, nonché per le infrastrutture industriali, è stata completamente ignorata l'Umbria, mentre sono comprese - oltre a tutte le regioni del Mezzogiorno d'Italia e delle isole (Abruzzi, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna) - anche regioni come le Marche e il Lazio, che non presentano le caratteristiche di area depressa come appunto per l'Umbria e che, almeno per tutte le Marche e per gran parte del Lazio non sono neppure destinatarie dei benefici previsti dalla Cassa per il Mezzogiorno.

(3-03470)

« MENICACCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del tesoro, per sapere quando potrà essere concretamente avviata la riforma della pensionistica di guerra che il Governo si è impegnato ad attuare con propri decreti entro il 31 dicembre 1978 (secondo i princìpi contenuti nell'articolo 13 della legge n. 875 del 1977 con la quale il Parlamento ha conferito la delega al Governo);

per sapere se è stata definita o meno la situazione in seno alla Commissione tecnica incaricata di predisporre il testo definitivo con obbligo a completare il lavoro entro il 30 settembre 1978.

« L'interrogante, mentre deplora il mancato rispetto dell'impegno di completare il proprio lavoro entro la data stabilita, nonché il tentativo posto in atto dai rappresentanti del Ministero del tesoro di portare all'esame della Commissione tecnica un documento subdolo ed inconcepibile inteso a stravolgere il principio del "risarcimento del danno subito in guerra", sostituendovi quello assistenziale e caritativo, riafferma col massimo vigore l'intangibilità del predetto principio mai messo in dubbio prima d'ora dalle leggi concernenti la pensionistica di guerra.

(3-03471)

« MENICACCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della pubblica istruzione, del turismo e spettacolo, delle finanze, del lavoro e previdenza sociale e degli affari esteri, per conoscere se e quante opere d'arte appartenenti alla collezione del mecenate conte Alessandro Contini Bonaccorsi - un vero e proprio giallo - siano uscite dall'Italia, come sia potuto accadere che si sia verificata la disintegrazione della predetta collezione (con opere del Botticelli, Bellini, Carpaccio, Correggio, Herrera, Ferrari, Foppa, Greco, Goya, Giovanni da Milano, Gentileschi, Jacopino del Conte. Tristan. Murillo. Palma. Pier della Francesca, Pannini, Ribera, Tiziano, Tintoretto, Velazquez, Zurbaran; e di varie scuole italiane e straniere):

se sia vero che nel testamento olografo del vecchio conte era espressa a chiare lettere l'intenzione di donare l'intera collezione, da tempo notificata, del valore di molti miliardi di lire, allo Stato (Città di Firenze).

« L'interrogante chiede di sapere:

le ragioni per le quali la donazione venne sospesa e non venne rivendicata né dal Ministro della pubblica istruzione né dalla direzione generale delle Antichità e belle arti;

se sia vero che è stata venduta – in tutto o in parte – alla nota Galleria d'Arte Sotheby's di Londra o quanto meno che fine abbia fatto la collezione di francobolli valutata sei-sette miliardi di lire:

se sia vero che il Ministero della pubblica istruzione, anziché trascinare gli eredi in tribunale, ha lanciato inspiegabilmente la proposta del fifty-fifty (un tanto per ciascuno) fino a convenire di liberare in favore degli eredi due terzi dell'intera collezione;

se sia vero che le perizie sulle opere giunsero a conclusioni contrastanti fino ad assegnare gran parte delle opere ad artisti di minor valore commerciale, in modo da dequalificare i dipinti;

se sia vero che lo Stato acconsentì a liberare da ogni vincolo 105 opere favorendo e incoraggiando per conseguenza non solo l'esportazione di importanti opere artistiche, ma anche quella di ingenti somme di denaro, in barba a tutte le leggi, in particolare a quella del 1939 per la tutela del patrimonio artistico italiano;

come sia stato possibile che l'ufficio esportazione della sovrintendenza di Firenze abbia rilasciato senza fiatare il nulla osta artistico, e che si sia ottenuto il benestare valutario rilasciato dalla Banca d'Italia e doganale, in modo che le opere venissero tranquillamente consegnate ad un corriere a Roma, incaricato dagli eredi di recapitarle nei musei di tutto il mondo;

come mai non sia stato esercitato il "diritto di prelazione" sui più importanti dipinti destinati a espatriare per i quali si interessò persino il Ministro degli esteri della Francia:

se sia vero che "la Crocefissione" costata al Museo del Louvre quasi tre miliardi era stata valutata al momento della richiesta di esportazione solo 80 milioni di lire;

chi e perché non si decise di acquistarla da parte dello Stato;

se sia vero che ci furono pressioni da autorità politiche straniere presso i colleghi Ministri italiani perché si lasciassero partire le opere;

se non si ravvisano nell'operazione gli estremi di una vera e propria truffa aggravata nei confronti dello Stato e d'interesse privato in atti di ufficio;

e infine se ci sono stati politici, uomini di cultura e quali, che hanno direttamente favorito questa scandalosa fuga di opere, uniche al mondo

(3-03472) « MENICACCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se sono stati individuati i responsabili, qualificatisi aderenti ai "nuclei combattenti comunisti", che la notte del 16 gennaio 1979 vilmente hanno compiuto un attentato contro la sede del "Centro di azione monarchica" in via Cesare Balbo n. 21, a Porta Vigentina a Milano, con il lancio di cinque bottiglie molotov;

se sono intervenuti e quando i funzionari della Digos e i vigili del fuoco e se erano state disposte appropriate vigilanze tenuto anche conto che la stessa sede era stata fatta oggetto di un analogo attentato nei giorni immediatamente precedenti.

(3-03473) « MENICACCI, COVELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno per conoscere:

se risponda a verità che il killer che ha ucciso il giovane Alberto Giaquinto si chiama Alessio Speranza, vice-brigadiere di pubblica sicurezza addetto alla DIGOS;

se sia vero che egli era in borghese; se sia vero che era sceso, prima del delitto, da una automobile civile;

se sia stato successivamente sospeso dal servizio; e per quali motivi il suo nome non è stato reso noto.

(3-03474) « ALMIRANTE ».

- « Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno per sapere notizie in merito all'assalto a Radio "Città futura". (3-03475) « COSTAMAGNA ».
- « Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno per sapere qualcosa di preciso sulla fuga di Giovanni Ventura da Catanzaro;

per sapere, pure, quali iniziative siano state prese per non far scappare altri imputati del medesimo processo.

(3-03476) « COSTAMAGNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno per sapere – premesso:

che dopo Franco Freda anche Giovanni Ventura si è eclissato nonostante il servizio di sorveglianza disposto;

che così, dopo ben 10 anni, il processo per la strage di piazza Fontana a Milano attualmente celebrato a Catanzaro, rischia di restare senza imputati-condannati, vanificandosi tutti i complessi accertamenti giudiziari e le condanne della emananda sentenza;

che la personalità dei giudicabili, la gravità dei fatti-reato contestati, la richiesta dell'ergastolo da parte del pubblico ministero, imponevano tutta una serie di misure cautelative e di sorveglianza che non appaiono essere state poste in essere vista la facilità con cui si è approntata ed eseguita la fuga;

che dopo la fuga di Franco Freda quella di Giovanni Ventura poteva essere addirittura prevista; la situazione quindi doveva considerarsi di eccezionale gravità -:

- a) se si renda conto che i servizi di sicurezza e la polizia italiani si stanno coprendo di ridicolo di fronte all'opinione pubblica nazionale e straniera;
- b) se consideri l'inefficienza e l'incapacità dimostrate nel caso di specie come fatti rivestenti una particolare gravità, quali provvedimenti quindi intenda prendere per accertare e colpire le responsabilità o le connivenze esistenti;
- c) quali istruzioni, servizi e controlli, fossero stati predisposti per impedire la fuga di Freda e Ventura e quali siano le ragioni della inadeguatezza degli stessi; in particolare si chiede di conoscere dopo quanto tempo il Ministero dell'interno è venuto a conoscenza della fuga medesima;
- d) quali provvedimenti urgenti siano stati posti in essere per rintracciare Freda e Ventura e quali misure siano state predisposte per impedire ulteriori fughe;
- e) se, dato lo sdegno dell'opinione pubblica democratica per i fatti su denunziati, ritenga il Ministro dell'interno di rispondere con carattere di urgenza.

(3-03477) « TESTA, FRASCA, VENTURINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali provvedimenti ritiene possibile adottare al fine di evitare la eventuale soppressione della pretura di Castelnuovo Garfagnana, che sembrerebbe essere compresa nel programma allo studio del Consiglio superiore della magistratura.

« L'attuazione della proposta, che ha destato vivissima ansia fra le popolazioni interessate, si rivelerebbe dannosa per quel territorio, zona montana e depressa, con collegamenti difficili nel periodo invernale e con scarse risorse industriali.

« La soppressione dell'ufficio giudiziario andrebbe ad aggravare la situazione anche dal punto di vista economico, tenuto conto che molti dei centri interessati distano oltre 100 chilometri da Lucca, capoluogo di provincia.

« Conseguentemente ogni incombente o richiesta di atti e documenti, particolarmente se soggetti a termini di scadenza, comporterebbero rinnovati viaggi, con dispendio evidente e in qualche periodo dell'anno di difficile attrazione anche per la carenza di pubblici collegamenti.

« Da notare che nella proposta di riduzione delle preture risulterebbe essere compresa anche quella di Borgo a Mozzano, in posizione intermedia fra Lucca e Castelnuovo Garfagnana, sì che, le decisioni prospettate colpirebbero un comprensorio molto ampio.

« Né, d'altro canto, sembra coerente ai principi del decentramento e della politica di sviluppo locale, tenere conto esclusivamente di dati numerici riferiti ai procedimenti giudiziari celebrati nell'ultimo triennio e non anche al complesso delle esigenze sociali economiche dei servizi ai quali le popolazioni hanno diritto; quasi a punire una civile dimostrazione di scarsa litigiosità.

(3-03478)

« Bambi ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere – dopo le notizie sulle modifiche delle circoscrizioni territoriali di alcuni tribunali e di molte preture e le soppressioni di alcuni tribunali e varie preture –:

se ritenga la soppressione di alcune preture, aventi scarsa mole di lavoro, certamente cosa buona, ma è jattura se per sopperire più preture del necessario, si

vuole aumentare senza criterio la competenza di Conciliatura, e magari creare delle Conciliature mandamentali (ossia raggruppamento di più comuni) con conciliatore ed addetti alla cancelleria remunerati:

se sa che l'aggravio finanziario in definitiva sarebbe più pesante e risulterebbe più conveniente nominare qualche giudice e pretore in più ed avere la garanzia che la giustizia sia affidata a mani di tecnici della giustizia e non a conciliatori impreparati e, in definitiva, di estrazione politica:

inoltre, se le notizie di stampa sono esatte, se, si procedesse per intanto alla soppressione di molte preture ed in seguito alla modifica delle circoscrizioni territoriali dei tribunali, pensa che nascerebbe uno dei tanti caos all'italiana;

infine, se ritenga invece che i due problemi vanno risolti assieme.

(3-03479) « COSTAMAGNA».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere – alla luce di quanto dichiarato in tribunale dal professore Mauro Leone – in base a quali disposizioni un Presidente della Repubblica italiana possa fruire della franchigia telefonica (anche per le telefonate intercontinentali) per sé e per i suoi familiari, per i sei mesi successivi alla cessazione dalla carica presidenziale, e come tale assurdo privilegio si giustifichi.

(3-03480) « COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri degli affari esteri e dell'interno per sapere:

se sia vera la notizia che nello stesso Governo si stiano determinando contrasti e divergenze a causa del veto comunista, che continua a permanere, circa l'accoglimento in Italia di un numero, anche limitato, di profughi vietnamiti;

pure, se corrisponda al vero, la giustificazione dell'atteggiamento di coloro

che sono attestati rigidamente sulle posizioni comuniste: l'Italia non sarebbe in grado di accogliere profughi anche perché non saprebbe come mantenerli, né fornire loro possibilità adeguate di lavoro che li rendano autosufficienti;

se ritengano le ragioni addotte pretestuose e strumentali, e se è vero che l'Italia ha accolto migliaia di profughi cileni e di altri paesi dell'America latina, nonché si tratti di persone gradite ai comunisti, anche di pseudo-profughi di altre zone;

pure, se sia vero che costoro non hanno rappresentato un grave problema per il loro mantenimento, in quanto molti di essi, soprattutto i latino-americani e gli arabi, compaiono quasi quotidianamente in episodi di cronaca nera dimostrando così ampiamente il genere di... attività lavorativa alla quale si sono dedicati;

inoltre, se sia vero che altri profughi sono sostenuti con i fondi dei partiti di sinistra e di altra provenienza (circa la quale, se i servizi di sicurezza funzionassero, sarebbe stata fatta luce da tempo), dedicandosi all'organizzazione di atti di violenza e di terrorismo contro gli attuali governi dei rispettivi paesi;

infine, perché solo per i profughi vietnamiti si fanno storie e si cercano scuse, essendo la verità che essi sono altrettanti testimoni della dittatura terroristica che si instaura dovunque le forze "progressiste" giungano al potere.

(3-03481) « COSTAMAGNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e dell'interno per conoscere se il Governo ritenga opportuno e necessario adottare provvedimenti straordinari ed urgenti per andare incontro alle necessità più immediate della Versilia, zona a più riprese colpita da eventi e calamità naturali e per sapere se si ritenga del pari necessario, d'intesa con la regione Toscana, predisporre un piano organico di interventi volto ad evitare disastri futuri ormai facilmente ipotizzabili vista la situazione verificatasi.

« Gli interroganti fanno particolare riserimento ad eventi recenti che per la loro dimensione hanno sollevato e sollevano le maggiori preoccupazioni.

« Ci si riferisce innanzitutto al fenomeno franoso che ha interessato nei giorni passati il paese di Casoli nel comune di Camaiore, tagliandolo fuori dalle comunicazioni, provocando il crollo di alcune abitazioni ed uno stato di imminente pericolo per il resto dell'abitato, sgombrato a seguito di ordinanza del sindaco od abbandonato dalla popolazione. Si tratta di una frana di dimensioni enormi, larga oltre ottanta metri, profonda trenta e lunga svariate centinaia di metri, assolutamente non assestata e foriera di ulteriori pericoli.

« La situazione venutasi a determinare è così grave che si è reso necessario lo utilizzo dell'esercito, mentre i tecnici non riescono ancora a dare una precisa dimensione al fenomeno ed alle possibili conseguenze future, mentre decine di automobili sono rimaste tagliate fuori rispetto alla viabilità normale, mentre centinaia di famiglie sono costrette a sistemarsi negli alberghi messi a disposizione dal comune od ad arrangiarsi presso i parenti.

« Per le esigenze connesse a questi ultimi problemi si sollecita il Ministero dell'interno (anche a seguito delle richieste avanzate dalla Prefettura di Lucca) a voler intervenire tempestivamente, secondo le sue specifiche competenze.

« Una seconda situazione incandescente è data dal fenomeno erosivo che interessa particolarmente (ma non solo) la costa viareggina. L'erosione del litorale, divenuta drammatica a seguito dell'ultima mareggiata di Capodanno, ha messo in allarme la industria balneare ed in discussione l'intera economia della Versilia. Anche in questo caso è evidente la necessità di provvedimenti "tampone" (leggi ripascimento dell'arenile di ponente) e di strumenti di più lungo respiro relativi all'intera costa della Toscana, ormai ridotta ad un vero e proprio "colabrodo".

« Nell'uno e nell'altro caso (fenomeno

negabile competenza della Regione. Ma è anche assolutamente chiaro che, data la dimensione assunta dai fenomeni stessi, non si può prescindere da un intervento coordinato dello Stato che, appunto, con la presente interrogazione si intende sollecitare.

(3-03482)« Lucchesi, Da Prato ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sia stata condotta una indagine per accertare l'entità e la natura dei danni arrecati all'agricoltura delle province della Campania dalle ripetute ondate di maltempo verificatesi nei mesi di novembre e dicembre 1978 e gennaio 1979; per conoscere i risultati dell'indagine medesima e gli interventi finora adottati o in corso di adozione.

(3-03483) « AMARANTE, PETRELLA, BELLOC-CHIO. ADAMO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere:

come mai anche il fascista Ventura si sia potuto sottrarre alla giustizia italiana e quali sono le complicità di cui si è potuto avvalere;

altresì, quali provvedimenti intenda adottare perché siano puniti i responsabili di dette complicità, al fine anche di dare fiducia all'opinione pubblica rimasta fortemente turbata dall'episodio.

« FRASCA ». (3-03484)

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dell'interno, per sapere - in relazione alla nuova, preoccupante ondata di atti terroristici che nelle ultime settimane hanno sconvolto la capitale e sono culminati con la morte di due giovani vite quali provvedimenti siano stati già presi o s'intendano prendere per attuare da parte delle varie forze di polizia una maggiore opera di prevenzione, allo scopo di neufranoso e fenomeno erosivo) vi è una in- tralizzare la spirale di violenza innescata

a Roma da appartenenti a gruppi eversivi, che minaccia seriamente l'incolumità dei cittadini e il loro diritto al libero svolgimento della vita politica e lavorativa.

(3-03485) « Bozzi ».

- « Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno per essere informato sui particolari della fuga dell'imputato Giovanni Ventura da Catanzaro, a carico del quale il procuratore generale, nel processo per la strage di piazza Fontana, aveva richiesto la pena dell'ergastolo.
- « L'interrogante chiede di conoscere come sia stato possibile, nonostante la intensa sorveglianza, la scomparsa del Ventura e quali provvedimenti sono stati adottati per colpire le eventuali responsabilità.
- « L'interrogante chiede ancora di sapere se i servizi di informazione avevano avuto indiscrezioni su questa clamorosa fuga, tanto più allarmante, poiché fa seguito a quella dell'altro imputato, Gianni Freda.

(3-03486) « BANDIERA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale, per sapere:

se rispondano al vero le notizie riportate dalla stampa locale circa l'assegnazione di un finanziamento pubblico di oltre un miliardo di lire alla società Marzotto sud di Salerno e, in caso affermativo, per conoscere la esatta finalizzazione del detto finanziamento specialmente in riferimento ai livelli occupazionali e produttivi;

inoltre, se da parte della Marzotto sud di Salerno sia stato presentato un piano di ristrutturazione o riconversione industriale (o se si hanno comunque notizie in tal senso) e, in caso affermativo, per sapere in particolare:

a) se il suddetto piano comporta il mantenimento, alle dipendenze della società Marzotto sud di Salerno, degli attuali 1.420 dipendenti, oppure una diminuzione di unità lavorative, ovvero, come la stampa ha riportato, un aumento occupazionale di 109 unità rispetto ai livelli attuali;

- b) se nel suddetto piano è previsto, come da alcune parti si paventa, lo smembramento dell'attuale stabilimento di Salerno in diversi stabilimenti facenti capo a società diverse, o se, al contrario, il piano preveda l'ampliamento del suddetto stabilimento di Salerno;
- c) se il piano suddetto prevede il mantenimento dei centri direzionali nella città di Salerno;

infine, quali provvedimenti si intendano adottare per garantire, in qualsiasi caso, i livelli occupazionali e produttivi attuali e per estenderli.

(3-03487) « AMARANTE, BIAMONTE, FORTE ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere:

in quali circostanze è avvenuta la fuga di Giovanni Ventura da Catanzaro, alla vigilia della conclusione del processo sulla strage di Milano del 1969 e dopo la analoga fuga di Franco Freda. Quest'ultimo, a tre mesi di latitanza, continua a vivere indisturbato senza che l'inchiesta aperta e le ricerche in corso abbiano dato un qualunque risultato;

il perché la fuga di Giovanni Ventura possa essere avvenuta senza che la scorta, ulteriormente rafforzata dopo la sparizione di Freda, avesse il benché minimo sospetto sulle intenzioni dell'imputato:

se ritenga che dopo questo episodio il processo sui fatti di piazza Fontana rischi di concludersi nel nulla disattendendo le aspettative di giustizia dei familiari delle vittime e dell'opinione pubblica democratica:

se ritenga che questo nuovo episodio, dopo le fughe di Kappler dall'ospedale del Celio e di Freda, da Catanzaro,

imponga le dimissioni del Ministro dello interno e del Ministro di grazia e giustizia. Al Ministro dell'interno, infatti, risale la responsabilità di non aver saputo avviare quel risanamento dei servizi di sicurezza che il Parlamento aveva deciso e che il paese reclama. Mentre al Ministro di grazia e giustizia risale la responsabilità di aver consentito che la vicenda di piazza Fontana si trascinasse per dieci anni fino alla attuale conclusione. Queste dimissioni sarebbero un atto di lealtà nei confronti del paese e delle sue istituzioni;

quali impegni intenda assumere perché almeno l'imputato Giannettini non segua l'esempio di Freda e Ventura, e la sentenza conclusiva del processo possa svolgersi anche in questa nuova situazione: senza la presenza di due degli imputati principali per i quali il pubblico ministero aveva chiesto la condanna all'ergastolo.

(2-00501) « CASTELLINA LUCIANA, MAGRI, MILANI ELISEO ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Governo per conoscere – constatato che lo Stato è chiamato da tempo a intervenire in settori sempre più vasti e particolari della vita associata mediante leggi speciali che vanno sostituendo in larga parte la disciplina del codice di diritto privato;

rilevato che la legislazione non si esaurisce più nella formulazione rigorosa di precetti ma abbonda nella indicazione

di finalità e di programmi, lasciando quindi aree di discrezionalità nella fase del processo interpretativo con pericolose incertezze sulla sorte dei rapporti giuridici;

considerato che s'è venuto a determinare nel corso dei tempi uno stratificato e non coordinato complesso normativo, fondato spesso su terminologie diverse e atipiche e a volte anche, secondo recenti tendenze, su presupposti negoziali impostati con forze sociali:

rilevata pertanto l'esigenza di chiarezza nella legge e di coordinamento tra le varie fonti, a garanzia dell'individuo e delle comunità e dei rapporti fra di loro nonché dell'intero ordinamento giuridico;

rilevato infine che la deplorevole situazione in atto è da imputarsi in larga misura alla pluralità degli Uffici legislativi operanti in autonomia presso Ministeri ed enti e istituti pubblici –

se intenda affidare al Ministro di grazia e giustizia la funzione di responsabile della correttezza tecnica delle leggi e della coerente individuazione dell'indirizzo politico che sta a base della norma, concentrando a tal fine nel Ministero di cui è titolare, privo oggi del governo della Magistratura, il compito di elaborazione delle proposte d'iniziativa governativa e di seguire in generale tutto il processo formativo delle leggi, procedendo anche al coordinamento e adeguamento per materia della legislazione mediante l'adozione di testi unici.

(2-00502)

« Bozzi ».